



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica  
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*"Chi è che ha parlato?"  
Aspetti teorici e studio sperimentale  
delle frasi scisse in italiano*

Relatrice  
Prof. Cecilia Poletto

Correlatrice  
Dott.ssa Cinzia Avesani

Laureanda  
Maria Cristina Pinelli  
n° matr.1133050 / LMLIN

Anno Accademico 2016 / 2017



## Indice

Introduzione .....	5
I Capitolo: Approcci teorici allo studio delle frasi scisse .....	7
I.1 Le frasi scisse nella grammatica descrittiva .....	7
I.1.1 Le Costruzioni Scisse e le Costruzioni Rivestite .....	8
I.1.2 Scisse Identificative, Scisse Presentative e Scisse di tipo misto.....	9
I.1.3 Classificazione delle Scisse Identificative .....	11
I.1.4 Frasi scisse temporali atipiche .....	20
I.1.5 Frasi scisse interrogative.....	22
I.2 La frase scissa: elementi di semantica e di struttura informativa.....	27
I.2.1 Focus .....	27
I.2.2 Cleft .....	30
I.3 Le frasi scisse in sintassi generativa.....	35
I.3.1 Analisi specificazionale ed analisi espletiva.....	36
I.3.2 Frascarelli&Ramaglia (2013).....	39
I.3.3 Belletti (2009, 2015) .....	45
I.3.4 Una proposta di analisi .....	48
II Capitolo: Studio sperimentale di sintassi .....	51
II.1 Scopo dello studio e costruzione del test .....	51
II.1.1 Cleft soggetto vs cleft non soggetto.....	51
II.1.2 Tempo verbale delle frasi scisse .....	53
II.1.3 Cleft vs focalizzazione a sinistra .....	54
II.1.4 Modalità di costruzione e di svolgimento del test .....	62

II.2	Presentazione dei risultati.....	66
II.2.1	Testa pronominale.....	66
II.2.2	Tempo verbale .....	69
II.2.3	Cleft vs focalizzazione a sinistra .....	71
II.3	Analisi dei risultati .....	87
II.3.1	Cleft e Focus, due proiezioni diverse.....	87
II.3.2	Cleft soggetto e non soggetto.....	95
III	Capitolo: Studio sperimentale di prosodia.....	101
III.1	Intonazione e teoria autosegmentale-metrica .....	101
III.2	Scopo dello studio e costruzione del test.....	104
III.2.1	Metodo .....	106
III.3	Presentazione ed analisi dei dati prosodici .....	110
III.3.1	Un'analisi per il focus contrastivo a sinistra .....	110
III.3.2	Focus e Cleft.....	122
III.3.3	Cleft vs relative .....	125
III.3.4	Cleft e focalizzazioni al plurale.....	128
III.3.5	Fraasi incassate .....	132
III.3.6	Cleft di nuova informazione vs cleft correttivo-contrastive.....	136
III.3.7	Cleft temporali atipiche .....	141
III.3.8	Interrogative wh- cleft vs non cleft .....	143
	Conclusioni .....	151
	Appendice .....	157
	Bibliografia .....	158



## Introduzione

In questo lavoro di tesi ci si propone di indagare a fondo il fenomeno delle frasi scisse, ancora controverso per molti aspetti. Per fare questo si è scelto di assumere due punti di vista diversi, di portare avanti un'analisi su due livelli di osservazione e studio del linguaggio, la sintassi e la prosodia, per capire in che relazione si trovino tra di loro e in quale misura esercitino un'influenza l'una sull'altra.

Il dubbio principale a partire dal quale è stato sviluppato questo lavoro riguarda la struttura sintattica delle frasi scisse (d'ora in poi anche *cleft*), che in alcuni studi teorici viene considerata pienamente bifrasale<sup>1</sup>, formata dunque da una frase principale ed una frase subordinata, mentre altri autori<sup>2</sup> ne propongono un'analisi monofrasale, sostenendo che la divisione in due frasi sia solamente apparente, ma che al livello di struttura profonda le *cleft* siano articolate in una sola proposizione, sfruttando la periferia sinistra per il materiale scisso, come avviene nelle focalizzazioni *ex situ*. Un altro punto molto dibattuto in ambito sintattico riguarda lo *status* informativo delle *cleft* – se esprimano solo focalizzazione contrastiva oppure anche nuova informazione – e le peculiarità di alcuni sottotipi specifici di frasi scisse, come le *cleft* soggetto, le *cleft* temporali, le *cleft* interrogative. Per quanto non possa bastare una tesi di laurea per indagare a fondo tutti questi aspetti, si è cercato di osservare questi fenomeni linguistici più da vicino e di portare dei dati sperimentali a favore o contro alcune assunzioni della teoria.

Studi di prosodia specifici sulle *cleft* in italiano, invece, non sono mai stati condotti, e per le altre lingue europee si può contare solo sui lavori di Rialland<sup>3</sup> per il francese; per questo motivo si è scelto di investigare in maniera più sistematica il fenomeno delle frasi scisse a livello intonativo, e mettere in relazione i risultati dello studio sperimentale con le argomentazioni della sintassi, per ottenere un quadro della situazione più completo. Negli ultimi anni, inoltre, Bocci<sup>4</sup> si è occupato intensamente delle focalizzazioni nell'italiano, proprio dal punto di vista dell'interfaccia prosodia-sintassi, motivo per cui i suoi lavori costituiscono un'importante base di partenza per questo lavoro di tesi.

---

<sup>1</sup> Tra gli altri Belletti (2009), Den Dikken (2013).

<sup>2</sup> Munaro&Pollock (2005), Frascarelli&Ramaglia (2013).

<sup>3</sup> Doetjes, Rebuschi&Rialland (2004), Rialland, Doetjes&Rebuschi (2002).

<sup>4</sup> Bocci&Avesani (2006), Bocci (2013).

Le domande di ricerca lungo le quali si è sviluppato questo lavoro vertono dunque innanzitutto sugli elementi costitutivi delle frasi scisse, come ad esempio la copula e l'elemento *che*, sullo *status* dei quali sono state prese posizioni diverse da autori diversi, e sull'articolazione interna del costrutto, se contenga una frase relativa, come sia articolata la periferia sinistra, quali tipi di elementi possano essere scissi e per quale motivo. Una parte piuttosto ingente della tesi riguarda poi i punti di contatto e le differenze che si possono individuare tra le cleft e le frasi con focalizzazione, sia nel comportamento sintattico che nella realizzazione prosodica, che permettono di definire meglio la struttura delle cleft sulla base di un altro costrutto simile ma ben più documentato in letteratura. All'interno dell'insieme delle cleft si è scelto poi di osservare con attenzione il comportamento delle cleft soggetto e le eventuali differenze con le cleft non soggetto, ma è stata dedicata attenzione anche alla realizzazione di alcuni tipi di cleft non prototipiche (temporali ed interrogative), che non sembrano avere valore correttivo-contrastivo né una struttura dell'informazione assimilabile a quella delle altre cleft.

Il metodo d'indagine portato avanti per questo studio è di tipo sperimentale: dopo una prima parte teorica di revisione della letteratura sull'argomento – divisa nei tre filoni di grammatica descrittiva, semantica, e sintassi generativa di ambito cartografico – trovano posto i due studi sperimentali che sono stati condotti in ambito sintattico e prosodico per portare argomenti a favore o contro le ipotesi teoriche illustrate precedentemente. In base ai parametri che si volevano verificare sono stati infatti costruiti appositamente i due test, che in seguito sono stati sottoposti a diversi parlanti della varietà d'italiano di Roma; i dati ricavati sono stati sistematizzati ed analizzati, ed i risultati delle due analisi sono stati confrontati tra loro (sintassi e prosodia) e con la letteratura.

Lo scopo di questo studio è dunque quello di proporre un'interpretazione della struttura delle frasi scisse che abbia una forte base empirica e che sia il risultato di un'analisi che coinvolge più livelli di articolazione del linguaggio, nel tentativo di aprire gli orizzonti delle singole discipline alla prospettiva delle interfacce ed avere così uno sguardo più ampio e al contempo più articolato sui fenomeni linguistici.

# I Capitolo: Approcci teorici allo studio delle frasi scisse

## I.1 Le frasi scisse nella grammatica descrittiva

Le frasi scisse – o cleft, dall'inglese *to cleave*: spaccare – sono delle strutture sintattiche che hanno la funzione di mettere in rilievo un costituente frasale tramite l'inserimento dello stesso tra una copula e un complementatore *che* invariabile:

- (1) a. È Gianluca che ha sfogliato il libro con avidità  
b. Gianluca ha sfogliato il libro con avidità

La frase scissa (1a) ha gli stessi valori di verità della sua corrispondente non marcata (1b), motivo per cui, per poter giustificare la necessità dell'esistenza di questa struttura, bisogna spiegare in quale modo l'operazione di scissione porti dei cambiamenti rilevanti al livello di struttura informativa.

Ma l'universo della scissione sintattica va ben oltre il tipo esemplificato in (1) – che d'ora in poi sarà indicato come 'frase scissa prototipica' – e comprende tutta una serie di strutture che condividono la presenza di una copula, un complementatore *che* (o *a/ad* nelle implicite), e in quasi tutti i casi un elemento focalizzato<sup>5</sup>, ma che si differenziano tra di loro in base alla posizione dei vari elementi, alle restrizioni sulla selezione degli elementi, alle caratteristiche sintattiche e di struttura informativa. I vari tipi di costruzioni verranno brevemente illustrati nei paragrafi successivi per tenere conto dell'ampio panorama esistente e non ridurre la scissione sintattica ad un concetto univoco ed invariabile, ma via via verranno indicate le costruzioni che sono state scelte come oggetto di studio per il presente lavoro di tesi e quelle che invece non vi rientrano per ragioni di spazio e saranno oggetto di studi futuri.

Come lingua di partenza per l'analisi è stato scelto l'italiano, ma non saranno escluse considerazioni che riguardano le altre lingue europee, poiché la maggior parte degli studi sulle cleft, soprattutto in ambito generativo, hanno come lingua target l'inglese, e le

---

<sup>5</sup> In questa sezione di grammatica descrittiva ho mantenuto il linguaggio utilizzato dagli autori, che non fanno una vera e propria distinzione tra l'elemento 'focalizzato' delle cleft e il Focus delle strutture con focalizzazione. Nei capitoli successivi verrà invece portata avanti una distinzione tra le frasi scisse e le focalizzazioni, motivo per cui verranno usati i termini 'elemento scisso' ed 'elemento focalizzato'.

somiglianze tra le strutture cleft nelle varie lingue sono notevoli, sia dal punto di vista sintattico che di struttura dell'informazione<sup>6</sup>.

### *1.1.1 Le Costruzioni Scisse e le Costruzioni Rivestite*

Nel suo lavoro “Le frasi scisse in italiano” (2009) Carlo Enrico Roggia propone una classificazione di tutte le costruzioni che presentano scissione sintattica, ma che non possono essere tutte definite frasi scisse *tout court*. La prima distinzione fondamentale è quella tra *Costruzioni Scisse* e *Costruzioni Rivestite*. Riprendendo la definizione di Lambrecht (2001), Roggia descrive così le Costruzioni Scisse:

- (2) Una Costruzione Scissa (CS) è una struttura frasale complessa costituita da una frase principale, introdotta da una copula o da un elemento presentativo seguiti dal loro argomento, e da una subordinata: principale e subordinata nel loro insieme esprimono una proposizione logicamente semplice, che può essere espressa sotto forma di un'unica frase senza che questo provochi cambiamenti nelle condizioni di verità. [Roggia 2009:14]

Dal confronto tra una Costruzione Scissa e la corrispondente frase canonica si evince che non solo i valori di verità non variano, ma anche che la scissione ha delle conseguenze sulla struttura informativa della frase:

- (3) a. È al mare che sono stata ieri (non in montagna)  
b. Ieri sono stata al mare

Il costituente *al mare* è infatti messo in rilievo, focalizzato, e la sua presenza sembra escludere automaticamente ogni altra possibilità di complemento di luogo papabile per quella posizione (in montagna, a Firenze, etc.).

Le Costruzioni Rivestite sarebbero invece delle frasi in cui non è presente un elemento focalizzato retto dalla copula, ma che strutturalmente presentano la costruzione *copula+che* che ricorda, ingannevolmente, la scissione sintattica:

- (4) a. È che devo rimanere a casa con il cane

---

<sup>6</sup> Studi comparativi sulla prosodia delle cleft nelle diverse lingue, invece, non sono ancora stati realizzati, limitatamente alla mia conoscenza.

b. Non è che io muoia dalla voglia di pulire

(5) Devo rimanere a casa con il cane

Rispetto alla corrispondente frase canonica (5) la differenza al livello di struttura dell'informazione è minore rispetto alla coppia Costruzione Scissa-frase canonica di (3): non c'è infatti una focalizzazione di un singolo elemento (*narrow focus*) come nel caso precedente, ma al limite si potrebbe parlare di una sfumatura di causalità nella frase (4) rispetto alla canonica (5).

Delle Costruzioni Rivestite, chiamate in altri studi e nelle grammatiche anche *scisse della polarità* o *inferential clefts*, non ci si occuperà in questo studio, per lasciare più spazio al meccanismo di scissione sintattica vera e propria. All'interno dell'insieme delle Costruzioni Scisse è invece necessario individuare delle sottocategorie che aiutino a fare chiarezza nella vastità e varietà dei costrutti esistenti.

### *I.1.2 Scisse Identificative, Scisse Presentative e Scisse di tipo misto*

Proseguendo nella classificazione di Roggia (2009), all'interno della categoria delle Costruzioni Scisse si trovano i sottoinsiemi di Scisse Identificative, Scisse Presentative, Scisse di tipo misto e Scisse Interrogative. Queste ultime saranno trattate a parte al paragrafo I.1.5 perché peculiari sotto molteplici punti di vista.

Nonostante la terminologia rischi di confondere, le Scisse Identificative non hanno nulla a che vedere con il valore identificativo del verbo *essere* di Panunzi (2008), che verrà approfondito al paragrafo I.1.3.1. Questa etichetta indica infatti quelle Costruzioni Scisse in cui viene isolato un focus informativo su uno sfondo presupposto:

(6) A: Ho saputo che tuo fratello è appena tornato dalla Polonia

B: No, è [mio cugino]<sub>F</sub> che è appena tornato dalla Polonia

[Scissa Identificativa]

Il focus nella frase (6B) è ristretto al solo sintagma *mio cugino* (*narrow focus*) ed aggiunge un elemento informativamente nuovo alla conoscenza condivisa, mentre il resto della frase è già noto ad ambedue i partecipanti all'interazione.

Le Scisse Presentative evidenziano invece un elemento nuovo su uno sfondo anch'esso nuovo, motivo per cui si parla di *broad focus*, ovvero di un focus il cui dominio si estende sulla frase nella sua interezza.

(7) A: Ho saputo che tuo fratello è appena tornato dalla Polonia

B: [C'è mio cugino che ci deve andare la settimana prossima]<sub>F</sub>

[Scissa Presentativa]

L'esempio (7B) 'presenta', appunto, una situazione completamente nuova nell'interazione, pur mantenendo la struttura (*c'è X che*) delle altre Costruzioni Scisse. Una Scissa Presentativa può essere introdotta, oltre che da *esserci*, anche dal verbo *avere*, come nell'esempio (8):

(8) Ho la libreria che sta collassando

Un'altra fondamentale differenza tra le Scisse Identificative e le Scisse Presentative è la presenza/assenza di presupposizione, come dimostra il test della negazione applicato alle frasi (6B) e (8):

(9) a. Non è mio cugino che è appena tornato dalla Polonia, (è mio fratello)

b. Non ho la libreria che sta collassando, (ho solo deciso di comprarne un'altra)

Nell'esempio (9b) l'intera frase è negata, mentre in (9a) il dominio della negazione è solo il sintagma *mio cugino*, il che significa che il resto della frase è presupposto.

Altri aspetti sintattici e semantici distinguono le Scisse Identificative dalle Scisse Presentative, per i quali rimando alla trattazione di Roggia (2009)<sup>7</sup>, poiché anche le Scisse Presentative saranno escluse da questa trattazione.

Verrà escluso anche il terzo tipo di Costruzione Scissa individuato da Roggia, ovvero le Scisse di tipo misto<sup>8</sup>, consistenti in una frase matrice di tipo presentativo (*c'è X che*) che introduce un elemento nuovo con *narrow focus*, e una subordinata presupposta:

(10) A: Chi c'è che parte domani?

---

<sup>7</sup> Roggia 2009, p. 17 e segg.

<sup>8</sup> Roggia 2009, p. 48-51.

B: C'è mio cugino che parte domani, (forse puoi chiedergli un passaggio)

A differenza delle scisse prototipiche, però, il focus delle scisse di tipo misto ha valore specificazionale ma non esaustivo, ovvero non esclude la possibilità che anche altri elementi possano trovarsi nella posizione occupata dal costituente focalizzato (nell'esempio (10B): non parte solo ed esclusivamente *mio cugino*, potrebbe partire anche qualcun altro oltre lui).

### 1.1.3 Classificazione delle Scisse Identificative

All'interno della categoria delle Scisse Identificative trova posto un gran numero di costruzioni, eterogenee per caratteristiche sintattiche, molte delle quali non saranno oggetto del presente studio ma verranno presentate brevemente nei paragrafi a seguire.

#### 1.1.3.1 Scisse inverse, Pseudoscisse

Tradizionalmente la frase scissa viene considerata una struttura bifrasale, formata da una frase principale, costituita dal verbo *essere* e dall'elemento focalizzato, e da una subordinata, introdotta da *che*, con valore relativo o pseudorelativo<sup>9</sup>. Nella maggior parte dei casi la struttura si presenta in questo ordine, ma secondo Roggia (2009) esistono anche esempi di frasi scisse inverse, piuttosto marginali, in cui l'ordine di apparizione è subordinata+principale:

(11) Che mi fa sempre innervosire è mio fratello [Scissa inversa]

La frase scissa inversa equivale in tutto e per tutto alla frase scissa prototipica, per quanto concerne i valori di verità, la struttura informativa ed ogni altro aspetto, eccezion fatta per l'ordine dei costituenti. Mi permetto però di sottolineare che nella mia varietà di italiano<sup>10</sup> questo tipo di struttura non è attestato e non è considerato grammaticale, ma appare piuttosto come una forma ridotta della frase pseudoscissa (12)b con elisione del dimostrativo *quello*. Per questo ritengo le costruzioni scisse inverse decisamente marginali, e anzi tenderei ad escluderne l'esistenza ed a passare direttamente all'analisi delle frasi pseudoscisse, di cui riporto due esempi in (12):

---

<sup>9</sup> Questo tipo di analisi sarà affrontato con maggiore precisione nei capitoli a seguire cfr. I.3.3.

<sup>10</sup> Italiano di Roma.

- (12) a. Chi mi fa sempre innervosire è mio fratello [Pseudoscissa]  
b. Quello che mi fa sempre innervosire è mio fratello

Molti studi sulle cleft<sup>11</sup> trattano le pseudoscisse e le scisse (*pseudocleft* e *cleft*) come un costrutto unico, basandosi principalmente sulla comune struttura superficiale segmentata in due unità frastiche e sulla presenza del verbo *essere* nella proposizione principale di ambedue i costrutti, ma le differenze sono troppo pregnanti per essere ignorate, e sono state evidenziate negli studi di Panunzi (2008) e Roggia (2009).

Le pseudoscisse possono infatti innanzitutto essere introdotte da veri e propri relativi indipendenti, *chi* (12)a e *dove*, o da teste nominali generiche che fungono da antecedente del relativo (*quello che*, come in (12)b), a differenza delle scisse vere e proprie che presentano *che* come unica possibilità. Condizione necessaria per identificare una pseudoscissa è infatti che il soggetto della copula non sia vuoto e non sia un elemento referenziale.

I vincoli sulla selezione degli elementi sintattici tra scisse e pseudoscisse differiscono anche per quanto riguarda la categoria grammaticale dell'elemento postcopulare, che nelle pseudoscisse può essere solamente un sintagma nominale o una frase argomentale, mentre nelle scisse può essere un sintagma verbale, un sintagma preposizionale, un avverbio o una subordinata avverbiale (cfr paragrafo I.1.3.2).

Panunzi (2008) porta avanti anche una meticolosa analisi del valore del verbo *essere*, individuando due macrocategorie all'interno degli usi prettamente verbali di *essere* (che a loro volta si contrappongono ad usi ausiliari ed al tipo *esserci*): variazione centrale e variazione marcata.

All'interno della variazione centrale, che include tutti gli usi propri del verbo *essere*, si distinguono gli usi copulari, identificativi e predicativi a base locativa. La variazione marcata include invece gli usi di *essere* in cui non è applicabile il valore proprio del verbo:

- (13) L'uso del verbo è in questi casi legato ad un valore secondario, che emerge in trasparenza, corrispondente ad usi in grammaticalizzazioni, ad usi in fenomeni di lessicalizzazione, e ad usi fraseologici non ascrivibili alla *variazione centrale* di *essere*. [Panunzi 2008:7]

---

<sup>11</sup> Per fare degli esempi: Frascarelli&Ramaglia 2013, Den Dikken 2013.

Nelle frasi pseudoscisse, secondo l'autore, si riscontra un uso identificativo di *essere*, dunque un uso appartenente alla variazione centrale, poiché il verbo stabilisce una relazione di identità tra due espressioni referenziali, che si trovano rispettivamente nelle posizioni di soggetto ed oggetto del verbo.

- (14) a. Beethoven è il mio compositore preferito [Frase identificativa]  
b. Quello che amo ascoltare è Beethoven [Pseudoscissa]

Il verbo *essere* nelle frasi scisse non ha invece valore identificativo, che richiederebbe un complemento di tipo referenziale senza ruolo tematico, non attestato nei casi in cui c'è un sintagma preposizionale come complemento del verbo.

- (15) È a Marta che devo ridare i libri di latino

Panunzi classifica dunque il verbo *essere* delle frasi scisse all'interno della categoria di variazione marcata, e gli conferisce valore subordinante: esso non ha dunque valore copulare, né identificativo, ma marcato semanticamente e ridotto ad elemento prettamente funzionale con valore subordinante.

A causa di queste differenze sostanziali tra le frasi scisse prototipiche e le pseudoscisse, queste ultime sono state escluse dal presente studio, in modo da restringere il più possibile il campo di indagine ad una sola tipologia di costruzione scissa per poter impostare uno studio sperimentale completo.

### 1.1.3.2 Frasi scisse prototipiche

Nei paragrafi precedenti sono state indicate le tipologie di costruzioni che non saranno prese in considerazione in questo studio: non ci si occuperà di Costruzioni Rivestite, né di Pseudoscisse, né di Scisse Presentative, né di Scisse di tipo misto. Oggetto di studio saranno invece senza dubbio le frasi scisse 'standard', prototipiche, ovvero delle costruzioni scisse identificative costituite, seguendo per ora Roggia (2009), da una frase matrice copulativa priva di soggetto e da una subordinata introdotta da *che*, che insieme vanno a formare la seguente struttura presupposizionale:

- (16) a. È a Luisa che i ragazzi hanno rotto il vetro [Frase scissa]

b.  $P(x) = \text{I ragazzi hanno rotto il vetro a } x$  [Funzione proposizionale presupposta]

c.  $x = \text{Luisa}$  [Proposizione focale asserita]

[Roggia 2009: 23]

### *Frase matrice e frase subordinata*

La frase matrice delle cleft è paragonata in letteratura ad una frase specificativa, simile dunque a frasi come (17) a parte il fatto che nelle cleft dell'italiano la copula non ha il soggetto:

- (17) a. Il vincitore è Giovanni  
b.  $P(x) = \text{il vincitore è } x$   
c.  $x = \text{Giovanni}$  [Roggia 2009: 27]

In questo tipo di frasi il soggetto della copula lascia aperta una variabile, che viene 'riempita' dal valore introdotto dal complemento della copula, ovvero 'Giovanni'.

Assimilare questo tipo di frasi alla frase matrice delle scisse non è però a mio parere convincente, perlomeno in questo quadro teorico: la differenza principale tra l'esempio (16) e l'esempio (17) è infatti che nella frase scissa in (16) il meccanismo variabile-valore target si articola su due frasi diverse, matrice e subordinata, mentre nella frase specificativa in (17) è uno solo il verbo intorno al quale si articolano l'apertura e il riempimento della variabile. Questo potrebbe portare argomenti a favore dell'analisi che vede anche nelle frasi scisse un solo verbo semanticamente pieno, e che considera la copula un elemento funzionale senza valore verbale (cfr. Panunzi 2009 e, più avanti, Frascarelli&Ramaglia 2013)

La frase subordinata è invece stata analizzata nella maggior parte dei casi come una frase pseudorelativa retta dall'elemento scisso (Cinque 2001), simile a quelle rette da verbi di percezione o da altri tipi di verbi come in (18):

- (18) a. Ho visto Gianni che piangeva  
b. È là che piange  
c. Non conosco nessuno che possa farcela [Roggia 2009: 28]

Il problema, già evidenziato da Panunzi (2009), è che la pseudorelativa prototipica può relativizzare solo il soggetto, mentre nelle frasi scisse sono molti e diversi gli elementi postcopulari possibili, il che fa dubitare della correttezza di questa etichetta. Panunzi stesso propone come alternativa un'analisi della subordinata come completiva del verbo *essere*, dunque soggetto della copula (unica posizione rimasta libera poiché l'elemento scisso occupa la posizione di oggetto), che non trovo convincente perché non sembra avere le caratteristiche tipiche di un soggetto (cfr Roggia 2009:29) e perché finirebbe per assomigliare troppo alle frasi pseudoscisse con pronomi dimostrativo eliso, punto debole già discusso per le frasi scisse inverse al paragrafo I.1.3.1.

Roggia (2009) conclude sottolineando dunque il valore chiaramente non compositivo delle frasi scisse: nonostante (in questa analisi) siano considerate formate da due proposizioni differenti, il valore semantico e sintattico complessivo del costrutto non equivale affatto alla somma dei valori semantici e sintattici delle due proposizioni che lo compongono.

### *L'elemento scisso*

La posizione postcopulare della frase scissa prototipica ospita un elemento che ha le seguenti caratteristiche principali: mantiene il caso che ha ricevuto nella frase subordinata (19)a e porta su di sé un *narrow focus*, che può essere informativo oppure correttivo-contrastivo:

- (19) a. È me<sub>Acc</sub> che hanno preso di mira  
b. È [Massimo]<sub>Focus</sub> che mi ha preso di mira  
c. [MASSIMO]<sub>Focus</sub> mi ha preso di mira

La somiglianza tra l'elemento scisso in (19b) e l'elemento focalizzato in una vera frase con focalizzazione a sinistra come (19c) è notevole, ma tra questi due tipi di frase sussistono comunque delle differenze, che saranno analizzate nei capitoli II e III. Una delle asimmetrie tra le due strutture è rappresentata però dal tipo di elemento che può essere focalizzato, motivo per cui è necessario passare in rassegna quali sono le possibilità percorribili nel caso delle frasi scisse.

La prima categoria di elementi che possono essere focalizzati tramite scissione sintattica è quella dei sintagmi nominali (NP, *nominal phrase*), sia in funzione di soggetto che in funzione di complemento oggetto:

- (20) a. È Antonio che fa sempre la pasta scotta [NP, soggetto]  
 b. È Sara che ho visto al bar con un amico (non Silvia) [NP, oggetto]

È interessante notare come questo tipo di elementi (e nessun altro<sup>12</sup>) sia in grado di provocare l'accordo di numero con la copula: nel caso del soggetto (21 a,a') l'accordo è obbligatorio, nel caso dell'oggetto invece (21b,b'), è possibile mantenere la copula al singolare, perlomeno in alcune varietà di italiano<sup>13</sup>.

- (21) a. Sono Antonio ed Irene che fanno sempre la pasta scotta  
 a'. \*È Antonio ed Irene che fanno sempre la pasta scotta  
 b. Sono Sara e Luigi che ho visto al bar  
 b'. ?È Sara e Luigi che ho visto al bar

È possibile poi focalizzare anche i sintagmi preposizionali (PP, *prepositional phrase*), quando hanno valore di complementi indiretti (22a), complementi di luogo (22b), complementi di modo (22c), complementi di tempo<sup>14</sup> (22d) ed altri circostanziali.

- (22) a. È ai Rossi che ho regalato una cornice [PP, compl. indiretto]  
 b. È a Ferrara che ferma il treno [PP, compl. di luogo]  
 c. È con gentilezza che ti trattiamo [PP, compl. di modo]  
 d. È da venti minuti che aspetto l'autobus [PP, compl. di tempo]

Anche se più marginale, è attestato anche l'uso della focalizzazione di avverbi (AdvP, *adverbial phrase*), i quali però restituiscono alla frase un diverso grado di grammaticalità a seconda del tipo di avverbio impiegato. Seguendo D'Achille et alii (2005) si può affermare che gli avverbi di modo abbiano uno status incerto (23a) ma siano percepiti senza dubbio come meno grammaticali dell'equivalente complemento espresso da PP (22c); che gli avverbi di luogo siano pienamente accettabili (23b); che gli avverbi di tempo siano accettabili (23c) ma quelli di frequenza no (23d), e che gli avverbi di quantità non siano del tutto grammaticali (23e).

<sup>12</sup> Eccezion fatta per le cleft temporali atipiche, di cui si tratterà al par. I.1.4.

<sup>13</sup> Per quanto riguarda l'italiano di Roma, ad esempio, la frase (21b') è veramente marginale.

<sup>14</sup> Ma per una trattazione delle cleft temporali cfr par. I.1.4.

- (23) a. ? È gentilmente che ti trattiamo<sup>15</sup> [AdvP, compl. di modo]  
 b. È qui che devi restare [AdvP, compl. di luogo]  
 c. È domani che andiamo in Liguria [AdvP, compl. di tempo]  
 d. \*È mai che verrò in macchina con te [AdvP di frequenza]  
 e. \*È poco che vuole impegnarsi [AdvP, compl. di quantità]

Anche la scissione degli aggettivi (*AdjP*, *adjectival phrase*) non è priva di problemi: la maggior parte di essi non possono infatti trovarsi in questo tipo di costruzioni. Bertollo (2014) individua però la possibilità di inserire alcuni tipi aggettivi nelle frasi scisse (ad esempio quelli che indicano colori), ed evidenzia come la topicalizzazione con ripresa tramite clitico (24b) e l'inserimento di un verbo modale (24d) siano delle strategie efficaci che aumentano il grado di grammaticalità percepito<sup>16</sup>:

- (24) a. ? È grigio che voglio il maglione [AdjP, compl. pred. ogg]  
 b. È grigio che lo voglio il maglione  
 c. \*È gentile che sei quando vuoi fare bella figura  
 [AdjP, nome del predicato]  
 d. È gentile che devi essere quando vuoi fare bella figura

Gli esempi in (25) testimoniano anche un'altra restrizione sulla selezione dell'elemento scisso: esso non può infatti avere valore di nome del predicato, né di complemento predicativo, anche nel caso in cui essi vengano espressi da un NP invece che da un aggettivo:

- (25) a. \*È una professoressa che è Elena [NP, nome del predicato]

<sup>15</sup> Bertollo (2014) osserva poi un aumento della grammaticalità degli avverbi di modo nel momento in cui viene inserito un verbo modale, ad esempio *dovere*: 'è gentilmente che dovremmo trattarti'. Una spiegazione per questo dato non è però ancora stata formulata, ed è affidata dunque a studi successivi sull'accettabilità degli avverbi nelle frasi scisse.

<sup>16</sup> Anche in questo caso non è ancora stata formulata un'ipotesi che spieghi la ragione di questo incremento di grammaticalità.

- b. \*È presidente che è stato eletto Antonio

[NP, compl. pred. del sogg.]

Un'altra categoria che sfugge al fenomeno di scissione sintattica è quella dei quantificatori<sup>17</sup>, che non sembrano affatto compatibili nella posizione di elementi scissi:

- (26) a. \*È tutti che hanno pensato la stessa cosa

- b. \*Sono tutti che hanno pensato la stessa cosa

Né la copula 'standard' alla terza persona singolare (26a) né l'accordo di numero con la copula al plurale rendono infatti le frasi scisse con quantificatore focalizzato grammaticali. Un lieve miglioramento si ottiene con sintagmi che hanno un quantificatore come aggettivo, come nel caso di (27), che però restano, a mio avviso, molto marginali.

- (27) ? Sono tutti i genitori che rendono un inferno il lavoro degli insegnanti

Passando invece a costituenti più complessi, si può affermare che la posizione postcopulare delle frasi scisse può essere occupata anche da frasi subordinate, sia di tipo avverbiale (28a,b) che di tipo argomentale (28c,d), anche se non tutti i tipi di subordinata sono ugualmente accettabili:

- (28) a. È quando sono stanca che sono di cattivo umore

- b. È per visitare i Musei Vaticani che voglio andare a Roma

- c. È passeggiare di sera che non mi piace

- d. \* È che fosse anziano che mi ha sorpreso

D'Achille et alii (2005) presentano anche la possibilità di focalizzare tramite cleft dei predicati o delle subordinate implicite, che però a mio avviso risultano veramente marginali:

- (29) a. ? È cantando che è arrivato

---

<sup>17</sup> Che verrà considerata con maggiore attenzione al paragrafo II.1.3.1, dato che questo tipo di incompatibilità non sembra invece manifestarsi nella focalizzazione.

- b. ? È mangiare che non mi va [D'Achille et alii 2005:259]

In conclusione si può dunque affermare che sono molti e vari i costituenti che possono occupare la posizione postcopulare nelle frasi scisse in italiano, benché alcune restrizioni siano state segnalate e vadano tenute a mente per comprendere più in profondità le peculiarità sintattico-semantiche delle frasi scisse prototipiche italiane.

### 1.1.3.3 Frasi scisse implicite

Caratteristica peculiare dell'italiano, non attestata in altre lingue<sup>18</sup>, è la possibilità di avere anche frasi scisse implicite, ovvero con il verbo all'infinito. La costruzione è dunque *copula+elemento scisso+a/ad*, come nell'esempio (30a). Non è attestato invece l'uso di altri complementatori che solitamente introducono frasi implicite, come ad esempio *di* o *da*.

- (30) a. È stata Giovanna a rimettere a posto tutti i libri [Implicita]  
b. È Giovanna che ha rimesso a posto tutti i libri [Esplicita]

I due esempi (30a) e (30b) sono esattamente equivalenti per quanto concerne i valori di verità e il significato globale, e sono perfettamente interscambiabili in un contesto comunicativo, ma si distinguono per alcune caratteristiche sintattiche.

Come è facilmente intuibile, infatti, l'elemento scisso non può che essere in caso nominativo, l'unico che possa fungere da soggetto per un infinito. Un esempio di elemento scisso all'accusativo può bastare per rendere evidente l'agrammaticalità di qualsiasi altro caso:

- (31) a. È Giovanna che ho visto in piazza ieri [Esplicita]  
b. \* È stata Giovanna ad aver visto in piazza ieri [Implicita]

Nell'esempio (31b) il sintagma *Giovanna* viene automaticamente interpretato come il soggetto della frase, e non è possibile che mantenga il caso accusativo della corrispondente esplicita.

---

<sup>18</sup> cfr. D'Achille, Proietti&Viviani (2005:18).

È inoltre importante notare come i tratti di tempo e di aspetto del verbo principale siano trasferiti sulla copula, per ovviare alla perdita di essi tramite l'uso dell'infinito. Questo non avviene necessariamente in tutti i casi, perché nel tempo passato l'infinito può prendere i tratti di tempo, come dimostra l'esempio (32), ma l'opzione preferita rimane spesso quella di usare l'infinito presente, come in (30b).

(32) È Giovanna ad aver rimesso a posto tutti i libri

D'Achille et alii (2005) sostengono, sulla base del loro corpus di testi giornalistici, che le frasi scisse implicite siano le più accettate nella norma<sup>19</sup>; inoltre sottolineano la frequenza delle frasi scisse implicite con ordine inverso, tanto usuali da permettere l'omissione della copula:

(33) A guidare la manifestazione radicale, Marco Pannella ed Emma Bonino  
[D'Achille et alii 2005:265]

#### 1.1.4 Frasi scisse temporali atipiche

In italiano esiste una costruzione scissa particolare, che ha in focus un complemento di tempo e presenta una struttura analoga ad altre frasi scisse al livello superficiale, ma atipica ad un livello più profondo di osservazione. L'esempio (34a) mostra infatti una normale cleft prototipica con PP temporale focalizzato, mentre in (34b) e (34c), nonostante il significato sia lo stesso, il costituente scisso con valore temporale perde la preposizione e acquista nuove possibilità di accordo con la copula:

- (34) a. È da tre anni che è parcheggiata lì  
b. È tre anni che è parcheggiata lì  
c. Sono tre anni che è parcheggiata lì

Il fatto che il costituente *tre anni* possa provocare accordo di numero con la copula (34c) è degno di nota, poiché solamente soggetto ed oggetto hanno questa possibilità nelle frasi scisse. Si potrebbe dunque dire con Roggia (2009) che il costituente scisso di queste strutture si comporta come se fosse il soggetto grammaticale della frase, anche se non lo è.

---

<sup>19</sup> È interessante invece l'osservazione di Bertollo (2014:60, nota), secondo la quale le frasi scisse implicite sono più diffuse nell'italiano 'standard' rispetto ai dialetti.

Un'altra peculiarità di queste scisse temporali si riscontra al livello di struttura dell'informazione: non è infatti possibile individuare nella frase secondaria una vera e propria presupposizione, dal momento che frase matrice e frase secondaria sono ambedue 'nuove' nel panorama delle conoscenze condivise da parlante ed ascoltatore. È degno di nota anche il fatto che in questo tipo di strutture è difficile, se non impossibile, individuare un valore correttivo-contrastivo dell'elemento scisso, così costante nelle frasi scisse prototipiche (benché non sempre presente).

Per quanto riguarda il livello sintattico invece, già in un lavoro di Benincà (1978) erano state analizzate le caratteristiche di questo costrutto, complesso sotto molti punti di vista. Prima di tutto la frase canonica corrispondente alla scissa in (34b,c) dovrebbe essere, a rigore, senza segnacaso, come la frase (35a), ma il risultato non è affatto grammaticale, e si tende di conseguenza ad individuare come frase canonica corrispondente piuttosto la (35b).

- (35) a. \* È parcheggiata lì tre anni
- b. È parcheggiata lì da tre anni

Benincà (1978) porta poi come prove della atipicità di questa struttura – che chiama 'scissa spuria' – anche il fatto che non può essere topicalizzata (36a) e non può essere interrogata con un'interrogativa semplice (37a), ma solamente con un'interrogativa scissa (37c):

- (36) a. \*Tre anni, è parcheggiata lì
- b. Da tre anni, è parcheggiata lì
- (37) a. \*Quanti anni è parcheggiata lì?
- b. Da quanti anni è parcheggiata lì?
- c. Quanti anni è che è parcheggiata lì?

Anche l'invertibilità della struttura viene chiamata in causa, mostrando come una scissa temporale atipica sia più facilmente invertibile<sup>20</sup> rispetto ad una scissa temporale prototipica:

---

<sup>20</sup> Rimango incerta sull'accettabilità delle frasi scisse inverse, come al par. I.1.3.1: (38a) mi risulta nettamente più grammaticale di (38b), ma rimane comunque a mio avviso un uso marginale.

- (38) a. Che è parcheggiata lì sono tre anni  
b. \*Che è parcheggiata lì è da tre anni

Roggia (2009) parla invece di ‘focalizzazione debole’ per le scisse temporali, perché «la struttura *focus*-presupposto delle F(rasi) S(cisse) temporali è più flessibile di quella delle altre FS, e può appiattirsi fino ad assumere un’interpretazione eventiva»<sup>21</sup>. L’autore sostiene anche che ci sia una differenza al livello intonativo tra frasi scisse prototipiche e frasi scisse temporali atipiche: queste ultime presenterebbero meno spesso «discontinuità intonative tra reggente e subordinata»<sup>22</sup>, ma più che altro un andamento intonativo simile alle frasi non marcate<sup>23</sup>.

Nel complesso dunque non è azzardato considerare davvero peculiare questo costrutto nel panorama delle frasi scisse dell’italiano: potrebbe rappresentare, in effetti, uno stadio più avanzato di grammaticalizzazione ed aver assunto di conseguenza delle caratteristiche nuove al livello sintattico, prosodico e di struttura dell’informazione.

### *1.1.5 Frasi scisse interrogative*

Nei lavori presenti in letteratura le frasi scisse interrogative hanno sempre rivestito un ruolo peculiare. Molti autori non le trattano affatto, altri invece le considerano come una categoria a parte, sia nell’ambito della linguistica generativa che della linguistica descrittiva. Seguendo ancora la classificazione di Roggia (2009), esse sono considerate un «gruppo [...] illocutivamente eterogeneo»<sup>24</sup> rispetto alle altre Costruzioni Scisse, sia dal punto di vista sintattico che informativo.

#### *1.1.5.1 Interrogative cleft polari vs interrogative cleft wh-*

Una prima distinzione da tenere a mente è quella tra interrogative polari e interrogative wh-, le prime delle quali hanno una struttura equivalente alle scisse prototipiche affermative e si discostano da esse solamente per un cambio di intonazione. Le

---

<sup>21</sup> Roggia (2009) p. 127.

<sup>22</sup> Roggia (2009) p. 128.

<sup>23</sup> Si veda il par. III.3.7 per una verifica di questa affermazione tramite lo studio sperimentale di prosodia di questa tesi.

<sup>24</sup> Roggia (2009) p. 52.

interrogative polari hanno dunque la posizione precopulare vuota e l'elemento scisso in posizione immediatamente postcopulare.

- (39) a. È a Marzo che devi scendere in Calabria? [Interrogativa scissa polare]  
b. È a Marzo che devi scendere in Calabria [Frased scissa prototipica]

Le interrogative *wh-* sono invece introdotte da un elemento interrogativo (*wh-*), che può essere un pronome (*chi?*), un avverbio (*dove?*), un aggettivo (*quale fratello?*), e che in italiano standard si trova necessariamente in posizione precopulare.

- (40) a. Chi è che mi dà una mano con il trasloco?  
b. Quand'è che mi porti a vedere la tua casa? [Interrogativa scissa *wh-*]

Questo ultimo tipo di interrogative cleft è oggetto della descrizione nei prossimi paragrafi, mentre le interrogative polari non saranno trattate in questa sede<sup>25</sup>.

#### *1.1.5.2 Interrogative cleft vs non cleft*

Il meccanismo di scissione sintattica sembra avere effetti diversi sulla struttura dell'informazione a seconda che si analizzi una frase scissa affermativa o interrogativa:

- (41) a. Laura e Nicola hanno visto la partita ieri [Affermativa]  
b. Sono Laura e Nicola che hanno visto la partita ieri [Affermativa cleft]
- (42) a. Chi ha visto la partita ieri? [Interrogativa]  
b. Chi è che ha visto la partita ieri? [Interrogativa cleft]

Una prima considerazione, di ordine intuitivo, è che le due frasi interrogative (42a) e (42b) siano più simili tra di loro rispetto alla coppia delle affermative, e che dunque la scissione sintattica nelle interrogative apporti un cambiamento minore al livello di struttura informativa rispetto a quanto accade nelle frasi scisse affermative (cfr. par. 1.1.3.2).

La funzione della scissione sintattica nelle cleft prototipiche (e quindi affermative) consiste infatti principalmente in «isolare come focale un elemento della frase rispetto ad

---

<sup>25</sup> Allo stesso modo sono escluse dallo studio le interrogative che 'corrispondono' alle frasi scisse presentative, come ad esempio 'Non è che mi vai a prendere un caffè?'.

un contenuto presupposto»<sup>26</sup>, funzione che viene già parzialmente assolta da un'interrogativa qualsiasi, non cleft, come la frase (42a), in cui il pronome *chi* è focalizzato, è messo in rilievo perché interrogato. La differenza tra interrogative cleft e non cleft non può dunque dipendere dal meccanismo di focalizzazione dell'elemento scisso, e deve essere ricercata in aspetti più profondi della struttura.

La proposta di spiegazione di Roggia (2009) verte principalmente sul contesto d'uso delle scisse interrogative, e nello specifico sul livello di attivazione cognitiva del contenuto da parte dei partecipanti all'interazione: l'esempio (42b) presupporrebbe infatti un maggior grado di sicurezza riguardo al fatto che qualcuno ha effettivamente visto la partita, mentre in (42a) il parlante si sta semplicemente informando su chi l'ha vista, con un minor grado di presupposizione.

Le cleft interrogative e le interrogative canoniche differiscono anche al livello prosodico. Nel paragrafo III.3.8 ci sarà modo di andare più nello specifico su questo argomento, ma in questa sede anticipo una proposta che porterò avanti in seguito, ovvero che l'uso delle interrogative cleft sia legato, a mio avviso, soprattutto a ragioni di prominenza acustica. Nella frase (42a), ad esempio, il NPA (*nuclear pitch accent*, cfr. par III.1) 'cade' sulla sillaba tonica [vi], rendendo la parola 'visto' più prominente nel dominio dell'intera frase, mentre in (42b) il NPA 'cade' sull' dittongo [jɛ], rendendo 'chi è' – ovvero l'elemento interrogativo – il più prominente e quindi il più 'importante' della frase. La scelta dell'una o dell'altra opzione non sarebbe dunque legata a fattori propriamente sintattici o semantici, ma più che altro di ordine prosodico e, per così dire, pragmatico (dipende infatti anche dal contesto comunicativo).

Il fatto che le interrogative cleft e non cleft siano simili al livello semantico è dimostrato anche da lingue come il francese, in cui le cleft interrogative *wh-* hanno subito un processo di grammaticalizzazione tale da non essere più percepite come strutture marcate, e da essere ormai considerate esattamente equivalenti alle interrogative non cleft. Non è possibile dire lo stesso per l'italiano, dove la corrispondenza tra interrogative cleft e non cleft non è totale, ma non è neanche da escludere che anche in italiano le scisse interrogative abbiano raggiunto uno stadio di grammaticalizzazione maggiore rispetto

---

<sup>26</sup> Roggia (2009) p. 55

alle scisse affermative a causa del poco scarto sintattico, semantico e pragmatico tra la versione marcata (cleft) e quella canonica.

### I.1.5.3 Caratteristiche delle interrogative cleft wh-

Gli elementi wh- ammessi in posizione precopulare nelle cleft interrogative non hanno quasi nessuna restrizione: è infatti possibile trovare pronomi (*chi, che cosa, cosa* ma non *\*che*), avverbi (*dove, quando, come, quanto* ma non *perché*) ed aggettivi (*quale, quanto*) interrogativi. Anche la funzione grammaticale del wh- è molto variabile: si può interrogare un soggetto, un oggetto, un complemento indiretto o un circostanziale tramite preposizione anteposta (43c).

- (43) a. Chi è che abbiamo invitato alla fine?  
b. \*Che è che hai visto dal balcone?  
c. Con chi è che sei uscito ieri?
- (44) a. Dov'è che vuoi andare quest'estate?  
b. \*Perché è che mi infliggi questa pena?
- (45) a. Quale libro è che hai letto a luglio?  
b. ? Quanto sale è che devo mettere nell'acqua?  
c. Quanti anni sono che non torni in Austria?

Gli esempi (45b,c) mostrano due fenomeni di cui si è già parlato ai paragrafi I.1.3.2 e I.1.4: da una parte la difficoltà di mettere a focus un quantificatore in (45b), dall'altra invece la possibilità che hanno le frasi scisse temporali atipiche di fare accordo di numero con la copula.

Anche le cleft interrogative si possono trovare nella forma implicita, quando il wh- ha funzione di soggetto (46), e anche l'esistenza delle interrogative implicite, oltre che delle affermative, è peculiare dell'italiano e non è riscontrata in altre varietà linguistiche.

- (46) Quanti ragazzi sono a venire in pullman con noi?

È poi possibile rinvenire delle interrogative cleft incassate, come negli esempi in (47). È degna di nota però la differenza di grammaticalità tra le cleft soggetto e gli altri tipi di cleft

- (47) a. Pensi che sia stato Giorgio a montare la libreria? [Soggetto]

b. ?Pensi che sia la libreria che ha montato Giorgio? [Oggetto]

c. ?Pensi che sia a Giorgio che abbiamo regalato la libreria?

[Compl. Indiretto]

Interessante è poi il caso delle interrogative indirette. Sembra infatti che non sia possibile formulare delle interrogative indirette cleft che non risultino quantomeno ambigue (48a,b), ma allo stesso tempo è sufficiente inserire un verbo modale per rendere accettabile la stessa frase (48c).

- (48) a. ?Mi chiedo cos'è che è successo  
b. \* Non so a chi è che fare affidamento  
(vs non so a chi fare affidamento)  
c. Non so a chi è che devo fare affidamento

Per gli scopi di questa sezione del lavoro di tesi, che mira solamente a delineare un quadro generale della varietà e complessità dell'universo delle frasi scisse, è sufficiente aver presentato solo sommariamente le tipologie di frasi scisse esistenti e alcune caratteristiche peculiari che i diversi tipi hanno in comune, o tramite le quali si differenziano. Le frasi scisse interrogative non saranno infatti oggetto specifico di questo lavoro di tesi, nonostante l'argomento sia vario e ricco di spunti interessanti, soprattutto in prospettiva interlinguistica<sup>27</sup>.

Conclusa dunque la sezione in cui è stato osservato il fenomeno delle frasi scisse dal punto di vista della grammatica descrittiva è giunto il momento di restringere il campo alle sole cleft prototipiche (con qualche eccezione) e passare in rassegna alcune delle principali proposte di analisi di questo costrutto nell'ambito della grammatica generativa. Per prima cosa è necessario indagare meglio come è stata analizzata la struttura informativa di questi costrutti e come è stata interpretata la loro semantica, in seguito verranno invece presentate le diverse analisi sintattiche proposte per le frasi scisse

---

<sup>27</sup> Si è già notato *supra*, ad esempio, che le interrogative cleft del francese hanno delle caratteristiche molto particolari, che sono state analizzate approfonditamente da Munaro&Pollock (2005) insieme a quelle dei dialetti dell'italiano settentrionale.

## I.2 La frase scissa: elementi di semantica e di struttura informativa

Fin dagli inizi degli studi formali sulla frase scissa (Chomsky 1971, É. Kiss 1998, Lambrecht 2001), la funzione di questo costrutto è stata individuata nel sottolineare (*highlighting*) uno o più elementi nella frase, o meglio, nel marcare il focus sul costituente scisso e, contemporaneamente, marcare come presupposto il resto della frase e renderlo un elemento di background. Per questo motivo lo studio delle cleft è da sempre stato associato o del tutto assimilato allo studio del focus, nelle sue diverse sfaccettature.

Per le argomentazioni a seguire ci si servirà del modello dello scambio comunicativo basato sul concetto di *common ground* (Stalnaker 1974, Krifka 2007), che è definito come l'insieme delle informazioni condivise dai partecipanti allo scambio comunicativo, che evolve continuamente per tutta la durata dello scambio. Il *common ground* contiene non solo l'insieme delle proposizioni che vengono considerate accettate dai parlanti, ma anche l'insieme delle entità che sono già state introdotte nel discorso, e permette di effettuare una distinzione tra il materiale che è già presente nel *common ground*, e che quindi è presupposto, e il materiale 'nuovo' che viene aggiunto durante l'interazione.

Il livello che riguarda essenzialmente il contenuto informativo, vericondizionale, del discorso prende il nome di *common ground content*, mentre il *common ground management* rende conto di altri livelli della comunicazione, come ad esempio gli interessi comunicativi ed i fini dei parlanti: per fare un esempio da Fery&Krifka (2009), nello scambio comunicativo una frase interrogativa solitamente non aggiunge davvero informazioni al *common ground*, ma indica il bisogno di ricevere informazioni espresso da uno dei partecipanti all'interazione. In questo quadro teorico, dunque, si inserisce lo studio del focus e dei suoi vari sottotipi, divisi in base al tipo di interazione che hanno con il *common ground*.

### I.2.1 Focus

Una definizione di focus largamente accettata dagli studiosi di struttura dell'informazione si può trovare in uno studio di Rooth (1992), nel quadro dell'*alternative semantics*:

- (49) Focus indicates the presence of alternatives that are relevant for the interpretation of linguistic expressions.

Ancora prima della funzione di ‘sottolineare’, il focus ha dunque la capacità di evocare delle alternative, ovvero un set di proposizioni rilevanti per l’interpretazione della frase. Nell’esempio (50) l’elemento *wh-* di (50A) produce infatti un set di proposizioni del tipo {x ha annaffiato le piante}, e la risposta identifica una di queste proposizioni (quella che contiene la variabile x = Elena) e la aggiunge al *common ground*.

(50) A: Chi ha annaffiato le piante?

B: [Elena]<sub>F</sub> ha annaffiato le piante

L’elemento ‘Elena’ è dunque il focus, mentre il resto della frase è in *background*. Dati dunque questi elementi di base, sono molte le variabili che entrano in gioco e che distinguono i diversi tipi di focus al livello semantico e di IS (*information structure*), e inoltre c’è da aggiungere che, al livello sintattico, diverse lingue hanno a disposizione diversi meccanismi per marcare il focus, motivo per cui non è facile delineare un quadro unitario. La maggior parte degli studi si è però concentrata sulla lingua inglese, e nei prossimi paragrafi mi baserò sulla classificazione dei sottotipi di focus dell’inglese proposta da Gussenhoven (2007), benché ne siano state proposte molte altre da altri autori (ad esempio Krifka 2007<sup>28</sup>), ma una discussione approfondita di questo tema esula dagli scopi di questo lavoro di tesi.

### 1.2.1.1 Tipi di focus (Gussenhoven 2007)

Nella maggior parte dei casi il focus contiene informazione nuova, e il background informazione data, ma questo non accade in modo sistematico. Accanto al *presentational focus*, per così dire il focus prototipico, che corrisponde alla parte della frase che contiene la ‘risposta ad una domanda’ (come in (50B)) ed introduce dunque informazione nuova, Gussenhoven propone anche di riconoscere l’esistenza del *reactivating focus*, che ha la funzione di marcare informazione già data, vecchia:

(51) (A: Does she know JOHN?)

(trad: “lei conosce John?”)

---

<sup>28</sup> Krifka (2007) ad esempio struttura la sua classificazione dei tipi di focus a partire dalla differenza tra gli usi semantici del focus, che influiscono sul *common ground content* e determinano una differenza al livello di valori di verità, e gli usi pragmatici del focus, che invece fanno parte della sfera del *common ground management* e sono, ad esempio, confermare, correggere, sottolineare parallelismi etc.

B: JOHN she DISLIKES  
(trad: “John lei lo detesta”)

[Gussenhoven 2007:16]

Un altro parametro di distinzione tra tipi di focus è l’asse sviluppo della conversazione/correzione. La situazione tipica prevede infatti che durante lo scambio comunicativo i parlanti aggiungano informazioni al *common ground*, ma nel caso in cui un parlante corregge l’altro questo non avviene e, al contrario, l’informazione data deve essere cancellata e sostituita con un’altra. Quando la correzione riguarda un’informazione nuova si parla di *corrective focus* (52), mentre quando riguarda il contenuto in background (dato) prende il nome di *counterpresuppositional focus* (53).

(52) (A: The capital of Finland is OSlo)  
(trad: “La capitale della Finlandia è Oslo”)

B: (NO.) The capital of Finland is [HELsinki]CORRECTIVE  
(trad: “No, la capitale della Finlandia è Helsinki”)

(53) (A: Has John read *Slaughterhouse Five*?)  
(trad: “John ha letto *Slaughterhouse Five*?”)

B: John does [n’t]COUNTERPRESUP READ books [Gussenhoven 2007: 12]  
(trad: “John mica li legge i libri”)

Secondo Gussenhoven, poi, è necessario fare una distinzione tra un tipo eventivo ed un tipo non eventivo di focus, il primo dei quali segnalerebbe, nell’evoluzione del discorso, i cambiamenti nello scenario, il secondo invece avrebbe la funzione di definire meglio lo scenario per come si presenta<sup>29</sup>. Il tipo di focus non eventivo è poi ulteriormente diviso in *definitional focus* e *contingency focus*, il secondo dei quali indica che l’informazione contenuta è solo potenzialmente rilevante per l’ascoltatore. L’esempio (54a) deve infatti essere interpretato come ‘if there are dogs, they must be carried’, e non è necessariamente rilevante per l’ascoltatore, a differenza di (54b), in cui qualora l’ascoltatore non avesse un cane potrebbe sentirsi in difficoltà.

---

<sup>29</sup> ‘to further define the existing world’, con le parole di Gussenhoven (2007: 19).

- (54) a. [DOGS must be CARRIED]<sub>CONTINGENCY</sub>  
 (trad: “I cani (se ci sono) devono essere portati”)
- b. [DOGS must be carried]<sub>EVENTIVE</sub> [Gussenhoven 2007:15]  
 (trad:”I cani devono (per forza) essere portati”)

Un discorso a parte viene portato avanti per un ultimo tipo di focus, che prende il nome di *identificational focus* e che, per Gussenhoven ma in linea con studi precedenti (É. Kiss 1998, Krifka 2007), ha la funzione di identificare in modo esaustivo un costituente<sup>30</sup>. La modalità principale per realizzare l'*identificational focus* in inglese è individuata da questi autori proprio nella struttura cleft, motivo per cui questo tipo di focus sarà approfondito nei seguenti paragrafi.

Tra tutti i tipi di focus presentati, sembra dunque che la cleft sia in grado di assolvere ad una sola funzione semantica, quella di identificazione, e che abbia una struttura informativa peculiare rispetto agli altri tipi di focus. In qualche modo si può quindi affermare che la scissione sintattica sia un sottotipo della focalizzazione, ma che abbia delle caratteristiche diverse, che inducono la necessità di postulare anche strutture sintattiche differenti (cfr. par. II.3.1)

## 1.2.2 Cleft

### 1.2.2.1 É. Kiss 1998

Il lavoro di É. Kiss (1998) è stato di grande importanza per lo studio del focus e delle frasi scisse. L'autrice distingue infatti sostanzialmente due tipi di focus che hanno diverse caratteristiche sintattico-semantico: un focus informativo (*informational*) e un focus identificazionale (*identificational*). Il focus informativo è presente in ogni frase e contiene informazione nuova, quindi non presupposta, che viene regolarmente marcata da uno o più *pitch accents*, non ha una posizione definita nelle varie lingue e non sottosta al movimento sinrattico. Il focus identificazionale, invece, ha delle caratteristiche molto più definite: innanzitutto al livello semantico esprime identificazione esaustiva, e dunque nel momento in cui identifica l'elemento per il quale il predicato 'funziona' esclude anche

---

<sup>30</sup> Gussenhoven considera inoltre l'*identificational focus* diverso da tutti i tipi elencati sopra perché, a sua detta, riguarda il contenuto informativo più che lo *status* informativo.

tutti gli altri elementi possibili – e da questo conseguono alcune restrizioni sul tipo di elementi che possono trovarsi in focus – poi presenta anche movimento sintattico e si comporta come un operatore (si muove alla posizione di specificatore, è in grado di marcare la parte che c-comanda come lo *scope* dell’identificazione esaustiva) ed ha una posizione specifica nella struttura delle singole lingue. In particolare, in inglese il focus identificazionale si trova solo sotto forma di frase scissa (55b), mentre in altre lingue, come l’ungherese, può trovarsi semplicemente in posizione preverbale.

- (55) a. Mary picked for herself a hat [Informational focus]  
 (trad: “Mary si è presa un cappello”)
- b. It was a hat that Mary picked for herself [Identificational focus]  
 (trad: “È un cappello che si è presa Mary”)
- [É. Kiss 1998: 249]

La caratteristica semantica prioritaria del focus identificazionale è dunque l’esaustività<sup>31</sup>, e ad essa può essere aggiunto o meno il valore contrastivo, che risulta dunque di importanza secondaria. É. Kiss parla di contrastività nel caso in cui il focus opera su un set chiuso di entità, i membri del quale sono già noti ai partecipanti all’interazione: in questo modo infatti, nell’identificare un sottoinsieme del set dato, automaticamente viene identificato anche il sottoinsieme complementare in contrasto, che è già noto. Non tutte le lingue però prevedono un valore contrastivo del focus identificazionale: É. Kiss propone infatti che le diverse lingue abbiano a disposizione i due tratti [ $\pm$  esaustivo] e [ $\pm$  contrastivo] con livelli di forza diversi e con conseguenze sintattico-semantiche diverse. L’autrice sostiene ad esempio che il focus identificazionale inglese, nell’esempio (56), abbia i tratti [+ esaustivo] [- contrastivo]:

- (56) a. Who wrote *War and Peace*?  
 (trad: “Chi ha scritto *Guerra e Pace*?”)
- b. It was Tolstoy who wrote *War and Peace* [É. Kiss 1998: 268]  
 (trad: “È stato Tolstoy a scrivere *Guerra e Pace*”)

---

<sup>31</sup> Sull’importanza del concetto di esaustività si tornerà più avanti nella trattazione.

L'elemento in focus identifica infatti in modo esaustivo (è stato solo ed unicamente Tolstoy a scrivere "Guerra e Pace") ma non contrappone Tolstoy ad un set di scrittori nominati in precedenza, presenti nel discorso, perché opera su un set aperto. Diverso invece è il caso di (57):

- (57) a: Was it Schopenhauer who wrote *War and Peace*?  
(trad: "È stato Schopenhauer a scrivere *Guerra e Pace*?")
- b: No, it was Tolstoy who wrote *War and Peace*  
(trad: "No, è stato Tolstoy a scrivere *Guerra e Pace*")

Qui infatti l'elemento 'Tolstoy' si contrappone ad un altro elemento presente nell'universo del discorso, ben identificato, e dunque questo tipo di focus ha i tratti [+ esaustivo] [+ contrastivo].

L'autrice sostiene che il focus identificazionale in italiano sia solo di questo secondo tipo, e quindi solo contrastivo, ma non sono del tutto d'accordo. Una frase scissa sul soggetto, come potrebbe essere una traduzione letterale di (56b) 'è stato Tolstoy ad aver scritto "Guerra e Pace"', mi sembra del tutto accettabile in italiano e senza dubbio interpretabile come non contrastiva. Si tratterebbe dunque anche in italiano di un focus identificazionale (e quindi non un focus informativo) con valore esaustivo, benché non abbia valore contrastivo, e sarebbe realizzabile, a mio avviso, solamente tramite una cleft sul soggetto. Le cleft non soggetto hanno invece in italiano principalmente valore contrastivo, oltre che esaustivo, e sarebbero dunque giustamente analizzabili come portatrici dei tratti [+ esaustivo] [+ contrastivo]. Anche alcune cleft soggetto sono però utilizzabili in funzione contrastiva (cfr. Belletti 2009), e dunque è possibile concludere che le cleft soggetto hanno la doppia possibilità, mantenendo sempre il tratto [+ esaustivo], di assumere o non assumere il tratto [+ contrastivo] in base al contesto di occorrenza.

### 1.2.2.2 Esaustività

In molte analisi recenti, e nelle due analisi presentate finora (É. Kiss 1998, Gussenhoven 2007), la caratteristica principale e comune a tutti i tipi di cleft è individuata, invece che nella focalizzazione contrastiva, nell'interpretazione esaustiva del costituente scisso. Con esaustività si intende quella proprietà che fa del costituente scisso

l'unica entità rilevante nel contesto, l'unica per la quale è valida la caratteristica 'predicata' dal resto della frase. Nella frase (58) si può infatti presupporre che non esista nessun'altra persona al di fuori di Antonio che sia stata cacciata da Luca:

(58) È Antonio che Luca ha cacciato dalla squadra la settimana scorsa

La frase (58) potrebbe dunque essere parafrasata specificandone il valore esaustivo-restrittivo, e in tal modo si otterrebbe l'esempio (59).

(59) È solo/unicamente Antonio che Luca ha cacciato dalla squadra la settimana scorsa

Dufter (2009) contesta però l'assolutezza di questa caratteristica per le cleft sulla base di tre argomentazioni: per prima cosa infatti sussiste la possibilità di accompagnare al costituente scisso una particella restrittiva, come *solo* (60), ma normalmente le espressioni che hanno una semantica restrittiva non possono essere combinate tra loro (61):

(60) È solo con te che ho voglia di partire

(61) \*Ho voglia di partire unicamente solo con te

La seconda perplessità di Dufter nasce dal fatto che è possibile aggiungere al costituente scisso particelle focali 'additive', come ad esempio *anche*, che renderebbero un'eventuale parafrasi del costituente scisso con significato restrittivo del tutto agrammaticale:

(62) È anche con te che ho voglia di partire

(parafrasi: \*ho voglia di partire solo anche con te)

Per quanto sia marginale in italiano, la terza argomentazione di Dufter riguarda le cleft con quantificatore nell'elemento scisso. In inglese è infatti possibile la frase (63) che, parafrasata con semantica restrittiva, darebbe un risultato agrammaticale del tipo “\*it is only everyone who is being discriminated again”.

(63) It is everyone who is being discriminated again<sup>32</sup>

(64) (trad.) \*È ognuno che viene di nuovo discriminato

In italiano l'uso dei quantificatori nella frase scissa come in (64) non è accettato da tutti i parlanti<sup>33</sup> e nel complesso è considerato molto marginale. Un netto miglioramento si ottiene quando i quantificatori sono in funzione di aggettivo e non di pronomi, come per esempio 'sono tutti i cittadini che vengono discriminati': in questo caso è evidente come anche in italiano l'argomentazione di Dufter sia pertinente, data l'agrammaticalità di un'interpretazione restrittiva come in (65).

(65) ?Sono solo tutti i cittadini che vengono discriminati

Nonostante dunque abbia dimostrato che l'esaustività non è una componente invariabile nelle frasi scisse, Dufter sostiene che il ricorso a queste costruzioni possa essere dovuto spesso, benché non sempre, proprio alla necessità di implicare un significato esaustivo.

Anche Roggia (2009) sostiene che la condizione di esaustività sia stabilmente associata alla semantica delle frasi scisse, ma individua anche una apparente contraddizione: benché il significato intrinseco della cleft sia restrittivo ed esclusivo, è possibile che l'esclusività venga smentita immediatamente dal contesto seguente, come in (66):

(66) È a Luisa che i ragazzi hanno rotto il vetro, oltre che a Maria e a chissà chi  
altro [Roggia 2009: 99]

Mettendo da parte queste eccezioni è però possibile confermare che l'esaustività sia una componente irrinunciabile delle frasi scisse, perlomeno per le prototipiche<sup>34</sup>, indipendentemente dall'aggiunta della sfumatura contrastiva, che è invece facoltativa.

---

<sup>32</sup> Esempio da Dufter (2009:12).

<sup>33</sup> cfr. par II.2.3.1

<sup>34</sup> Uno dei motivi per cui le frasi scisse temporali sono considerate 'atipiche' (cfr. par. I.1.4), ad esempio, è proprio il fatto che non implicano nessun significato esaustivo: la frase (i) "Sono due anni che non vado al mare" non veicola l'informazione che "sono solo ed esclusivamente due anni che non vado al mare", ma dà semplicemente un'indicazione di tempo, è puramente informativa.

### I.3 Le frasi scisse in sintassi generativa

La letteratura sulle frasi scisse in ambito sintattico ha avuto origine già nell'Ottocento<sup>35</sup>, con gli studi sul francese di Ayer (1876), un grammatico che aveva notato la frequenza di 'perifrasi grammaticali' bifrasali utilizzate per evidenziare singoli elementi delle frasi. Anche per altre lingue romanze sono state fatte considerazioni sulle frasi scisse nella stessa epoca, come nel caso di Fornaciari (1881) per l'italiano e Bello (1847) per lo spagnolo:

- (67) Siete pur voi che parlavate dai palchi così arditamente  
[Fornaciari 1881:383]
- (68) No son días de fe los en que vivimos  
[Bello 1847/1988: 513]

Il primo studio moderno sulle frasi scisse in inglese è stato invece portato avanti da Jespersen (1927, 1937), il quale ha coniato il termine *cleft*, forma passata irregolare del verbo *to cleave*, indicando in tal modo chiaramente la struttura che egli individuava in questo tipo di frasi: un'unica proposizione al livello semantico, divisa però sintatticamente in due parti.

Le due parti sono state tradizionalmente analizzate come una frase copulativa principale dalla quale dipende una frase subordinata di qualche genere, spesso considerata relativa o pseudorelativa<sup>36</sup> (cfr. I.1.3).

- (69) [(pronome) + copula + X<sub>i</sub>]<sub>Frase copulativa</sub> [che + IP [X<sub>i</sub>]]<sub>Frase pseudorelativa</sub>

L'elemento scisso 'X' nasce dunque dalla frase subordinata e si muove verso l'alto fino ad approdare nella posizione di complemento della copula della frase principale. La funzione della frase scissa è principalmente quella di mettere in rilievo l'elemento 'X', ed è dunque sempre stata considerata parallela ed in competizione con altri meccanismi di messa in rilievo: focalizzazione a sinistra (70a), focalizzazione in situ (70b), utilizzo del pronome personale soggetto nelle lingue pro-drop (70c), utilizzo del *dummy verb* 'do' come 'supporto' nelle frasi dichiarative in inglese (70d).

<sup>35</sup> Questi dati storici provengono da Dufter (2009:2-3).

<sup>36</sup> Sui problemi che riguardano lo status sintattico delle pseudorelative, non del tutto chiaro e mai spiegato in modo completo rimando al par. I.1.3.

- (70) a. L'EVEREST voglio scalare [Focalizzazione a sinistra]  
 b. Voglio scalare L'EVEREST [Focalizzazione in situ]  
 c. IO voglio scalare l'Everest [Pronome personale soggetto]  
 d. I DO want to climb the Everest [Do-support]

### *1.3.1 Analisi specificazionale ed analisi espletiva*

In uno studio di Reeve (2011), vengono delineati due filoni principali lungo i quali si articola l'analisi delle frasi scisse, in base alla somiglianza strutturale che gli autori individuano tra le cleft ed altre strutture. Il filone 'specificazionale' (Percus 1997, Hedberg 2000) vede infatti nelle cleft forti punti di contatto al livello di semantica e sintassi con le frasi copulative specificazionali, mentre il filone 'espletivo' (É. Kiss 1998, Meinunger 1998) individua delle somiglianze maggiori tra le cleft e la focalizzazione a sinistra.

Le frasi copulative specificazionali sono definite in Reeve (2011) come frasi copulative in cui il costituente postcopulare 'risponde alla domanda' posta dall'elemento precopulare, come negli esempi (71), ovvero corrispondono alle frasi pseudoscisse:

- (71) a. The one that Mary saw was JOHN<sup>37</sup>  
 (trad. "La persona che Mary ha visto era John")  
 b. What Bill baked was A CAKE  
 (trad. "Ciò che Bill ha cucinato era una torta")  
 [Frase copulativa specificazionale]

Le corrispondenti frasi scisse in (72) avrebbero la stessa funzione semantica, dal momento che l'XP che viene scisso rappresenta un 'valore' che va a soddisfare la 'variabile' che rimane aperta nella seconda parte della frase, e va quindi in qualche modo a riempire il *gap* rimasto vuoto.

- (72) a. It was JOHN that Mary saw  
 (trad. "È John che Mary ha visto")  
 b. it was A CAKE that Bill baked

---

<sup>37</sup> Reeve (2011:143).

(trad. “È una torta che Bill ha cucinato”)

[Frasescissa]

La differenza con le frasi copulative predicazionali è a questo punto evidente: in esse infatti il costituente postcopulare dà informazioni sul soggetto (il costituente precopulare), lo qualifica, ‘predica’ appunto delle sue proprietà, ma non procura un ‘valore’ con cui riempire una variabile. Gli esempi di frasi copulative predicazionali in (73) non potrebbero infatti essere espressi da una frase scissa, come dimostrano i tentativi in (74).

- (73) a. The one that Mary saw was ugly  
(trad. “La persona che Mary ha visto era brutta”)  
b. What Bill baked is delicious  
(trad. “Ciò che Bill ha cucinato è buonissimo”)
- (74) a. \*It was ugly the one that Mary saw  
a’. \*It was ugly that it was the one that Mary saw  
b. \*It is delicious what Bill baked  
b’. \*It is delicious that it is what Bill baked

Gli esempi (74a,b) non sono infatti delle frasi scisse, mentre (74a’b’) sono vere e proprie frasi scisse ma con aggettivo focalizzato, piuttosto marginali – per non dire del tutto agrammaticali – ed in ogni caso non esattamente corrispondenti alle frasi canoniche in (73) (l’equivalente sarebbe infatti “it is delicious what Bill baked”).

Tornando però alla somiglianza tra frasi copulative specificazionali e cleft, l’equivalenza semantico-sintattica tra gli esempi (71) e (72) viene spiegata assumendo che la frase relativa ‘that Mary saw’ venga generata come un aggiunto al costituente che emerge al livello di spell-out nella forma *it*. La struttura soggiacente di (71) e (72) sarebbe dunque la stessa, con la differenza che in (71) c’è una testa generica che viene effettivamente realizzata (‘the one’, ‘what’). I sostenitori dell’analisi ‘specificazionale’ vedono dunque nelle cleft una struttura bifrasale, in cui la copula ha valore verbale pieno e la parte scissa è una vera e propria frase subordinata relativa.

Il tipo di analisi ‘espletiva’ delle frasi scisse considera invece le cleft semanticamente parallele al *focus fronting*, ovvero alla focalizzazione a sinistra, come si può evincere dagli esempi (75), confrontati con i loro equivalenti cleft (72):

- (75) a. JOHN, Mary saw  
(trad. “John, Mary ha visto”)
- b. A CAKE, Bill baked [Focus fronting]  
(trad. “Una torta, Bill ha cucinato”)

In questo tipo di analisi il pronome *it* e la copula delle cleft sono considerati inerti, semanticamente vuoti, mentre il costituente scisso viene generato all’interno del VP della frase scissa, dove viene interpretato, e poi si muove alla periferia sinistra della frase, in una proiezione funzionale simile a quella del focus (FocP). L’analisi che ne risulta è dunque di tipo monofrasale, dove l’intera stringa *pronome+copula+costituente scisso* fa parte della periferia sinistra della frase e non ha valore semantico aggiunto rispetto alla corrispondente frase canonica.

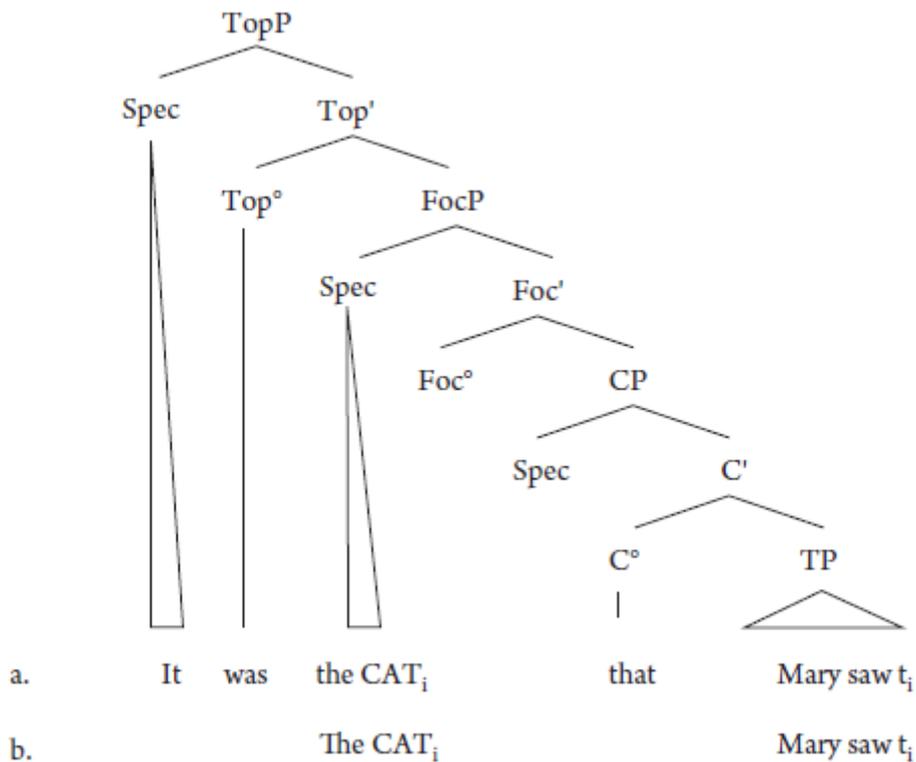


Figura 1: Derivazione delle *it*-cleft in Meinunger (1998): analisi espletiva (ripreso da Haegeman, Meinunger&Vercauteren 2013:77)

Reeve (2011) propone invece un’ulteriore analisi della struttura delle frasi scisse, che si può inserire nel filone specificazionale ma se ne discosta per alcuni aspetti. La prima delle due principali analisi specificazionali individua infatti l’origine della frase scissa in una posizione di modificatore del soggetto superficiale (*it*), e sostiene poi l’obbligatoria

estraposizione di essa in una posizione finale di frase, mentre la seconda considera la frase scissa direttamente generata in posizione estraposta, e giustifica il suo legame con *it* tramite regole di interpretazione postsintattica, al livello di LF. Secondo Reeve, invece, la parte scissa ('that Mary saw') deve essere analizzata come una relativa restrittiva che ha come antecedente l'XP che funge da elemento scisso, e non quindi il soggetto superficiale *it*. La struttura sintattica risultante sarebbe dunque quella in Figura 2.

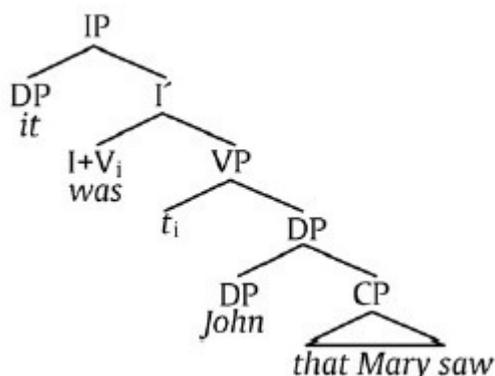


Figura 2: da Reeve (2011:144), derivazione della frase scissa “it was John that Mary saw”

Resta però a mio avviso il problema dell'assegnazione di caso: se l'XP 'John' non è generato nella frase relativa, come può prendere il caso accusativo? E inoltre, se *it* non è considerato l'antecedente della frase relativa, ma non è nemmeno considerato semanticamente vuoto, qual è la sua funzione? Anche l'interpretazione della subordinata come relativa restrittiva pone degli interrogativi, che saranno indagati in seguito ai paragrafi I.3.4 e III.3.3, dove verrà proposto un modello interpretativo differente a partire dal quale è stato impostato lo studio sperimentale di questo lavoro di tesi. Prima però è necessario evidenziare altri punti di vista teorici sulla struttura delle cleft in ambito sintattico, in particolare gli studi di Frascarelli&Ramaglia (2013) e Belletti (2009), che portano avanti due tipi di analisi molto diversi.

### 1.3.2 Frascarelli&Ramaglia (2013)

Frascarelli&Ramaglia (2009, 2013) si occupano sia di frasi scisse che di pseudoscisse nell'ambito della cartografia, e ne portano avanti un'analisi che comprende non solo il livello semantico e sintattico, ma anche quello prosodico e di struttura dell'informazione, in un'ottica di studio delle interfacce.

L'idea di fondo delle autrici è che le frasi scisse e pseudoscisse siano due delle strategie possibili per la focalizzazione, in competizione con una o più altre strategie, come dimostrato dal confronto interlinguistico, e che in quanto tali abbiano una struttura sintattica simile a quella della focalizzazione a sinistra.

L'elemento scisso partirebbe infatti da una posizione in basso nella struttura e, in seguito al movimento sintattico, andrebbe ad occupare la stessa proiezione funzionale dell'elemento focalizzato, ovvero FocP, ottenendo come risultato una struttura monofrasale. La struttura di base di questa analisi, precedente al movimento sintattico, prevede però una Small Clause in cui nella posizione di predicato viene generato l'elemento che verrà scisso, e nella posizione di soggetto si trova invece un pronome che è coreferente e 'connesso' con una frase relativa libera estraposta.

Verranno passati in rassegna gli elementi principali di questa analisi, particolarmente affine sotto alcuni punti di vista alla proposta che verrà presentata al paragrafo I.3.4. Prima di tutto, come già visto in Reeve (2011), viene infatti dimostrata la natura di frasi copulative specificazionali (e non predicazionali) delle frasi scisse e pseudoscisse, sottolineando la funzione che ha uno dei due costituenti frasali, ovvero quello di specificare il valore della variabile rappresentata dall'altro costituente.

In seguito viene portato avanti un confronto interlinguistico di strutture cleft, in cui viene evidenziata la distribuzione complementare individuata tra la copula, alcune particelle che fungono da *focus marker* e pronomi che dividono le due parti delle cleft: il fatto che questi elementi diversi abbiano la stessa funzione e la stessa posizione, porta le autrici ad affermare che la copula delle frasi cleft ha subito un percorso di grammaticalizzazione, ha perso il suo valore di ausiliare e il suo ruolo di verbo, e si è sviluppata in modo diverso nelle diverse lingue<sup>38</sup>, dando vita in ogni caso ad entità che hanno la funzione di *linker*<sup>39</sup> tra i costituenti della frase.

Per quanto riguarda il livello semantico, le autrici prima di tutto assumono lo stesso tipo di analisi per le frasi scisse e le pseudoscisse, poi contestano l'analisi tradizionale che vede equivalenza semantica tra la frase scissa e la corrispondente frase non scissa: secondo le autrici tramite quel tipo di analisi non sarebbe infatti spiegabile come vengano

---

<sup>38</sup> Ad esempio in alcune lingue la copula si è fusa con il pronome di terza persona singolare per formare un *focus marker*, come ad esempio *baa* in Somali cfr. Frascarelli&Ramaglia (2009) p. 6.

<sup>39</sup> cfr. Den Dikken 2006.

generati gli effetti di esaustività della parte focale e di presupposizione nella frase relativa, tipici delle frasi scisse (cfr. par. I.2.2). Viene dunque postulato un meccanismo di *type-shifting* che porta l'NP in focus a diventare un predicato (come funzione semantica), dunque di tipo  $\langle e, t \rangle$ , e la frase relativa a trasformarsi nel tipo  $\langle e \rangle$ ; questo spiegherebbe infatti la lettura 'esclusiva' ed esaustiva dell'elemento scisso, unica caratteristica costante delle costruzioni scisse secondo le autrici, alla quale in molti casi – ma non tutti – può aggiungersi una lettura contrastiva (cfr. É. Kiss 1998).

Al livello di struttura dell'informazione però, secondo le autrici, le frasi scisse e pseudoscisse non si limitano alla funzione di focalizzazione dell'elemento scisso, ma creano anche una struttura di tipo Topic-Comment, in cui la frase relativa costituisce il Topic. L'argomentazione principale per affermare questo è che la frase *wh-* di una pseudoscissa come (76) denota al livello semantico un 'individuo' (nel senso di un'entità)<sup>40</sup> e contiene una presupposizione esistenziale<sup>41</sup>: ciò che viene presupposto dunque, nell'esempio (76), è l'esistenza di un 'individuo' che Anna ha dato a John.

(76) What Anna gave John is a book [Pseudoscissa]  
 (trad. "Ciò che Anna ha dato a John è un libro")

Dal momento che l'esistenza dell''individuo' è presupposta, è plausibile secondo le autrici pensare che l'intero DP relativo in (76) sia un Topic.

La differenza tra scisse e pseudoscisse è dunque spiegata in termini di tipo di Topic coinvolto e relativa posizione: un Topic a sinistra nelle pseudoscisse, con valori diversi a seconda del contesto (Aboutness Topic, Contrastive Topic, Familiar Topic, cfr. Frascarelli&Hinterhölzl 2007) ed un Familiar Topic dislocato a destra<sup>42</sup> per le frasi scisse. Quest'ultimo sarebbe poi coreferente con l'elemento *it*, analizzato dalle autrici<sup>43</sup> dunque

---

<sup>40</sup> Dal punto di vista semantico è infatti una funzione  $\lambda x.gave(I, John, x)$ , ovvero la funzione che, applicata ad un individuo, restituisce valore di verità solo ed unicamente se l'individuo adatto (in questo caso 'a book') ha la proprietà di essere stato dato a John. Per maggiori dettagli sull'analisi semantica cfr. Frascarelli&Ramaglia 2009 p. 11.

<sup>41</sup> È infatti necessario che sia già presente nel contesto il fatto che Anna abbia dato qualcosa a John.

<sup>42</sup> L'unico tipo di Topic che si può trovare dislocato a destra è infatti il Familiar Topic.

<sup>43</sup> Come anche da Hedberg 2000, Riialand et al. 2002, Belletti 2009, che dimostrano come il pronome che introduce le cleft (*it*), in molte lingue diverse ha la stessa forma di quello che si trova come coreferente nei topic a destra e differisce invece dal pronome espletivo semanticamente vuoto che, ad esempio, fa da soggetto dei verbi meteorologici.

non come un pronome espletivo ma come un pronome referenziale, a differenza di altre analisi monofrasali (Meinunger 1998).

Gli elementi di base in gioco in questa analisi delle frasi scisse sono dunque, in ordine, un pronome *it* non espletivo, una copula con valore di *linker* e dunque semanticamente vuota, un elemento scisso con funzione di focus (di nuova informazione o contrastivo), e una frase relativa libera dislocata a destra, con valore di Familiar Topic, coreferente con il pronome *it*. Con il supporto di un articolo di Haegeman et alii (2013) delinea ora gli stadi principali del processo di derivazione sintattica di una frase scissa ('it is the cat that Mary saw', trad. "È un gatto che Mary ha visto") secondo Frascarelli&Ramaglia (2013).

Il nucleo di partenza per la derivazione è una Small Clause, che ha come soggetto *it* e come predicato l'elemento che verrà in seguito scisso; a sua volta la Small Clause è nella posizione di complemento della copula. In seguito il soggetto della Small Clause *it* sale a SpecIp per ricevere caso.

$$(77) \quad [_{IP} \text{is } [_{SCit} [_{NP} \text{the cat}]]] \rightarrow [_{IP} \text{it is } [_{SC} t_{it} [_{NP} \text{the cat}]]]$$

Prima di procedere con le altre fasi della derivazione presento in (78) la struttura gerarchica della periferia sinistra che viene assunta in questo lavoro, per maggiore chiarezza nella discussione:

$$(78) \quad [_{GroundP} [_{ContrP} [_{FocP} [_{FamP} [_{IP} ]]]]]$$

La frase relativa libera viene infatti direttamente generata nello specificatore della proiezione FamP (che ospita i Familiar Topic), poiché è presupposta e trattata dunque come materiale estraposto. Il predicato della Small Clause di partenza (*the cat*), invece, in virtù del valore esaustivo che deve assumere, viene attratto nello specificatore di FocP (Focus Phrase) nel caso in cui la cleft ha valore di nuova informazione, in quello di ContrP (Contrastive Phrase) nelle cleft correttivo-contrastive<sup>44</sup>. A questo punto il *remnant IP* dal quale si è mosso l'elemento scisso *the cat* sale ad una posizione più alta, GroundP, specializzata nell'ospitare materiale presupposto e 'backgrounded', ovvero risultante da una divisione focus/background (cfr. Poletto&Pollock 2004). Il processo dell'intera

---

<sup>44</sup> Ma per semplicità e maggior chiarezza in questa sede farò riferimento solamente alla proiezione FocP.

derivazione delle frasi scisse secondo le autrici è riassunto nella Figura 3, presente in Haegeman et alii (2013):

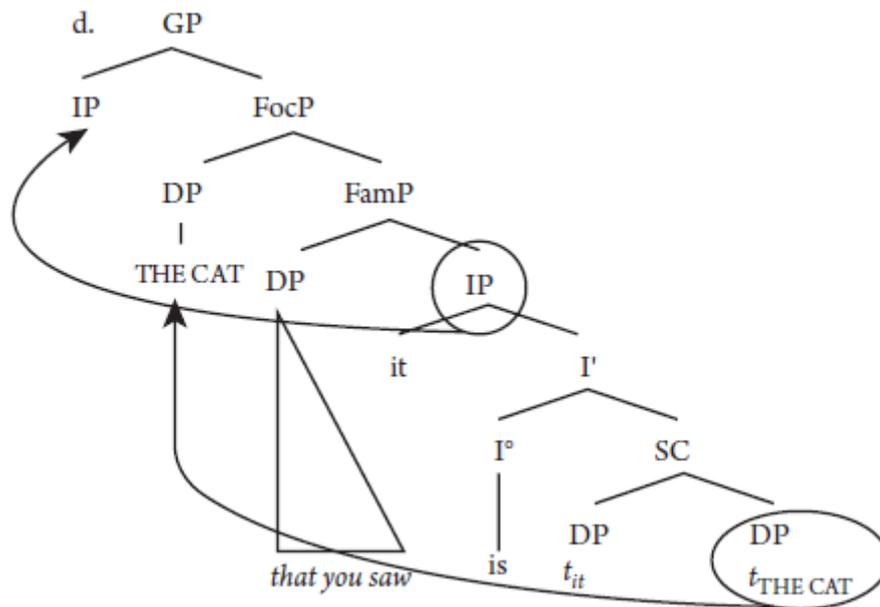


Figura 3: Processo di derivazione delle frasi scisse in inglese di Frascarelli&Ramaglia (2013), in Haegeman et alii (2013:78)

I punti critici di questa analisi sono evidenziati in primo luogo da Haegeman et alii (2013): gli inconvenienti principali sono individuati nel non considerare eventuali violazioni della località – ad esempio nel movimento del *remnant IP* che incrocia sia la relativa libera che l’elemento in focus – e nella presenza di una sola proiezione funzionale, FocP, che possa ospitare sia l’elemento scisso che il focus vero e proprio, il che non rende conto della diversa distribuzione che hanno queste due costruzioni. Viene criticata anche l’impossibilità, secondo questa derivazione, di rendere conto dei casi in cui il costituente scisso è in posizione non canonica, ad esempio precopulare, come nella frase (79).

(79) THE CAT it is, that you saw

Aggiungo poi delle mie personali perplessità che riguardano l’assegnazione di caso: il fatto che la relativa libera venga generata direttamente nello specificatore di FamP, mentre l’elemento che viene scisso nasce come predicato della Small Clause, non rende conto del fatto che dovrebbe essere il verbo interno alla relativa (‘saw’) ad assegnare il caso accusativo all’elemento scisso ‘the cat’. Mi sembra infatti difficile sostenere che l’elemento scisso non nasca all’interno del vP in cui riceve inizialmente il caso, ovvero

quello interno alla relativa, e che quest'ultimo venga generato direttamente nella periferia sinistra e non si trovi mai in relazione di Spec-Head Agreement con l'elemento scisso. Il fatto poi che l'elemento scisso si trovi inizialmente in posizione di predicato della Small Clause dipendente dalla copula impedisce in partenza l'interpretazione di esso come argomento del verbo della relativa, il che mi sembra di per sé problematico.

Trovo inoltre difficile da accettare l'articolazione Topic-Comment delle frasi scisse, basata su argomenti semantici deboli (la sola presenza di una presupposizione di esistenza nella frase relativa non giustifica a mio avviso la sua classificazione come elemento topicale) e confermata da osservazioni prosodiche discutibili. Le autrici partono infatti dal dato che un Familiar Topic viene realizzato tramite un *pitch accent* L\* – dunque vicino alla *baseline* del parlante e non particolarmente prominente al livello di frequenza – e, poiché individuano nella frase relativa della cleft lo stesso tipo di accento L\*, considerano questo un motivo sufficiente per definire la frase relativa un Topic. In alcuni studi di prosodia (Gili Fivela et alii 2015, Bocci&Avesani 2006) però, è stato evidenziato che la funzione principale dell'accento L\* è quella di marcare il materiale postfocale o in alcuni casi prefocale, e dunque sarebbe questa la giustificazione della presenza di questo tipo di accento nel contesto delle frasi scisse. Inoltre, se fosse possibile individuare l'articolazione Topic-Comment nelle frasi scisse, allora bisognerebbe riconoscere la stessa struttura informativa anche alle frasi con focalizzazione, il che è senza dubbio da escludere.

Come ultimo argomento contrario all'articolazione Topic-Comment si può affermare che, in linea con Poletto&Pollock (2004), sarebbe più corretto che la relativa libera venisse ospitata non nella proiezione TopP, ma nella proiezione GroundP, dedicata proprio al materiale presupposto, come di fatto è la relativa libera in questa analisi delle cleft.

Un altro elemento non del tutto chiaro riguarda poi la struttura interna della frase relativa libera secondo Frascarelli&Ramaglia, che sarebbe del tipo in (80), ovvero un DP con una Small Clause che ha come soggetto una testa pronominale vuota e come predicato il vero e proprio CP relativo.

(80) [DP [SC [NP [pro] [CPthat you saw]]]]

Premesso che non vedo la necessità di inserire una Small Clause anche all'interno del DP relativo, questo tipo di struttura è compatibile, a mio avviso, solo con le cleft soggetto e con le cleft oggetto (cfr. par II.3.2), nelle quali è possibile postulare una testa silente *pro* che può manifestarsi in superficie in forma di pronome dimostrativo ('quello') senza causare agrammaticalità, ma non è altrettanto adatta a spiegare, ad esempio, le cleft con PP o AdvP scisso (\*'è a Marta quella che devo ridare il libro').<sup>45</sup>

Molti altri elementi dell'analisi di Frascarelli&Ramaglia sono invece mantenuti nella proposta di derivazione delle cleft in questa tesi: prima di tutto la struttura monofrasale e la conseguente presenza dell'intero costrutto 'è X che' nella periferia sinistra della frase, poi l'interpretazione della copula come elemento fortemente grammaticalizzato, e infine, nel caso delle cleft soggetto, l'analisi della frase relativa come relativa libera.

### 1.3.3 Belletti (2009, 2015)

L'analisi di Belletti si muove invece su un modello bifrasale delle frasi scisse, con una frase copulativa principale ed una pseudorelativa da essa dipendente, e porta avanti una netta distinzione strutturale tra cleft di nuova informazione, che possono essere solo con soggetto focalizzato, e cleft correttivo-contrastive, che comprendono invece, insieme al soggetto, tutti gli altri tipi di elementi focalizzati.

La copula della frase scissa proietta come suo complemento una Small Clause, che però viene reinterpretata da Belletti come un CP ridotto, ovvero dotato solamente di alcune proiezioni funzionali nella periferia sinistra:

(81) *be* [<sub>ForceP</sub> [<sub>TopP</sub> [<sub>FocP</sub> [<sub>TopP</sub> [<sub>PredP</sub> [<sub>FinP</sub> *che* [<sub>TP</sub>

La proiezione PredP è ciò che rimane della funzione dell'originaria Small Clause, ovvero la possibilità di instaurare una *predication relation*, cruciale nelle frasi scisse secondo l'autrice, mentre la proiezione più bassa dello split-CP è FinP, che ospita nella sua testa il complementatore *che*. All'interno del TP si trova poi l'elemento che verrà scisso nella fase di derivazione.

La posizione di arrivo dell'elemento scisso è però diversa a seconda della funzione che ha la singola frase scissa, di nuova informazione oppure correttivo-contrastiva: nel primo

---

<sup>45</sup> Questo è infatti uno dei motivi per cui in questo lavoro di tesi vengono proposte due strutture diverse per le cleft soggetto e le cleft non soggetto (le cleft oggetto hanno uno status particolare).

caso infatti l'elemento scisso va ad occupare una proiezione di FocP che si trova nella periferia sinistra del vP che contiene la copula, per così dire un 'Focus basso' (82a), mentre nel caso della cleft correttivo-contrastiva la posizione di arrivo è la proiezione FocP della periferia sinistra della frase secondaria (82b):

- (82) a. [TP [Top [FocP[TopP [vP *be* [CP [Nuova informazione]  
 b. *be* [FocP[PredP [FinP *che* [TP [vP [Correttivo-contrastiva]

C'è inoltre una differenza fondamentale tra il CP delle cleft di nuova informazione – che, ricordo, possono essere solo cleft soggetto – e le cleft correttivo-contrastive, che rende il processo di derivazione diverso e, di conseguenza, anche la posizione di arrivo dell'elemento scisso: il CP delle cleft di nuova informazione ha un *EPP feature* da soddisfare, che lo rende una posizione di tipo A, che può quindi essere occupata solo dal DP che corrisponde al soggetto e da nessun altro elemento. Nelle cleft correttivo-contrastive invece non c'è nessun *EPP feature* da soddisfare, e dunque qualsiasi elemento può essere mosso all'interno del CP tramite movimento A' per giungere alla posizione di SpecFocP senza creare problemi nell'incrociare il soggetto che si trova nello SpecTP. Il motivo dunque per cui solamente le cleft soggetto possono avere valore di focus di nuova informazione risiede nel fatto che solamente il soggetto è in grado di soddisfare l'*EPP feature* e salire alla periferia sinistra del vP della copula.

Il CP che dipende dalla copula è considerato da Belletti strutturalmente identico al CP delle frasi pseudorelative che dipendono da verbi di percezione, come nell'esempio (83)<sup>46</sup>:

- (83) a. Ho visto Maria che parlava con Gianni [Pseudorelativa]  
  
 b. Ho visto [CP ...[PredP Maria [FinP *che* [TP (pro) parlava (-) con Gianni]]]]

A differenza quindi di Frascarelli&Ramaglia (2013), in questo tipo di analisi non sussiste il problema dell'assegnazione di caso: il costituente scisso viene infatti generato all'interno del vP della frase secondaria e solo in un secondo momento si muove alla periferia sinistra del CP o del vP della copula. Inoltre in ogni passaggio della derivazione

<sup>46</sup> Belletti 2015 p. 48.

Belletti presta molta attenzione ad evitare violazioni della località, che sono state individuate *supra* come punto debole dell'analisi di Frascarelli&Ramaglia (2013).

Il limite dell'analisi di Belletti, come di tutte le altre in cui la seconda parte della cleft è considerata alla stregua di una pseudorelativa, è che non sono poche le caratteristiche sintattiche della frase scissa che si discostano evidentemente da quelle delle pseudorelative rette da verbi di percezione, oltre al fatto che non è stato mai specificato esattamente in cosa consista una frase pseudorelativa. Per prima cosa, ad esempio, la pseudorelativa non può essere negata, mentre la negazione della subordinata nella frase scissa non genera agrammaticalità:

- (84) a. ?Ho visto Maria che non abbracciava Gianni  
b. È Maria che non abbracciava Gianni (non Irene)

In secondo luogo, come nota Belletti stessa, perlomeno in italiano esistono solamente frasi pseudorelative sul soggetto, mentre la frase scissa può coinvolgere anche un complemento oggetto, dei complementi preposizionali e molti altri elementi (cfr. par. I.1.3.2):

- (85) a. \*Ho visto Gianni che Maria abbracciava  
b. È Gianni che Maria abbracciava

Inoltre va notato che il verbo delle pseudorelative deve necessariamente accordare nei tratti di tempo con il verbo della frase principale, cosa che non accade nelle frasi scisse, nelle quali è anzi spesso presente un *mismatch* temporale tra la copula ed il verbo semanticamente pieno (si veda a questo proposito anche il par. II.1.2).

- (86) a. \*Vedo Maria che abbracciava Gianni  
b. È Maria che abbracciava Gianni

In base a questi argomenti ritengo dunque che la frase subordinata delle strutture cleft – ammesso che sia davvero una subordinata – non possa essere assimilata ad una pseudorelativa retta da verbi di percezione.

Un altro aspetto che non trovo del tutto convincente nell'analisi di Belletti è poi la rigida bifrasalità della struttura scissa, che non rende conto sufficientemente del grado di grammaticalizzazione di questo costrutto, o perlomeno di alcuni suoi elementi di base,

come la copula. Non è molto chiaro infatti quale sia il valore semantico della copula secondo l'autrice, se pienamente verbale, e dunque identificazionale, oppure solo funzionale, e per quale motivo abbia la possibilità di non accordare per tempo con il verbo principale. Il fatto che la copula sia il verbo reggente dell'intera struttura, che sia lo snodo principale che rende disponibili la propria periferia sinistra (per il focus basso) e la Small Clause-CP dipendente fa però pensare ad un ruolo cruciale e ad un valore verbale pieno, mentre dal mio punto di vista è più probabile che la copula abbia valore di *focus marker*, come affermano Frascarelli&Ramaglia (2013).

Ma il principale punto debole che individuo in questo tipo di analisi è il fatto che non rende sufficientemente conto delle affinità delle cleft con il *focus fronting* al livello di struttura dell'informazione e, di conseguenza, al livello sintattico. Allo stesso tempo però non trovo soddisfacente la proposta, come in Frascarelli&Ramaglia (2013), di indicare in SpecFocP la posizione di arrivo dell'elemento scisso, dal momento che per alcuni aspetti la focalizzazione e la scissione sintattica si comportano in maniera differente, e penso che non sia fuori luogo postulare un'ulteriore proiezione, simile a FocP ma non del tutto sovrapponibile. Lo studio sperimentale impostato per questo lavoro di tesi, sia sul piano della sintassi che su quello della prosodia, è volto principalmente ad indagare questi aspetti, motivo per cui rimando un approfondimento della trattazione ai capitoli successivi.

I punti dell'analisi di Belletti che invece sono stati mantenuti per la proposta di derivazione delle cleft di questo lavoro sono legati alla differenza strutturale tra le cleft di nuova informazione e le cleft correttivo-contrastive, che porta con sé una differenziazione tra le cleft soggetto e le cleft non-soggetto. Per quanto la struttura sintattica che verrà proposta più avanti non si articoli nello stesso modo, non coinvolga la distinzione tra presenza/assenza di *EPP feature*, e quindi le proiezioni target del movimento siano differenti, la distinzione tra le cleft soggetto e gli altri tipi di cleft è uno dei binari principali sui quali si muove questo lavoro di tesi.

### *1.3.4 Una proposta di analisi*

Sulla base delle considerazioni che si sono potute evincere dagli studi presentati nei paragrafi precedenti, viene ora proposto un modello teorico per l'analisi delle frasi scisse che dovrà poi essere confermato o smentito dai risultati dello studio sperimentale, grazie ai quali sarà possibile effettuare delle modifiche al modello ed approfondire le singole

argomentazioni della proposta. In questa sede è dunque sufficiente presentare in modo essenziale il modello teorico a partire dal quale è stato impostato lo studio sperimentale, in modo da giustificare le scelte dei parametri lungo i quali sono stati costruiti i test.

Come argomentato da Belletti (2009), è innanzitutto necessario trattare separatamente le cleft soggetto da tutti i restanti tipi di cleft: esse hanno infatti più delle altre valore identificazionale (Reeve 2011), e dunque la copula non è ridotta ad un elemento puramente funzionale, ma ha un valore verbale più accentuato, ed ha non solo la possibilità ma anche l'obbligo di accordo di numero con il soggetto. Anche il tipo di focalizzazione che si può ritrovare nelle cleft soggetto è diverso da quello di tutte le altre cleft, perché oltre al valore correttivo-contrastivo essa può esprimere nuova informazione, ovvero avere i tratti [+esaustivo] ma anche [-correttivo/contrastivo] (É. Kiss 1998). Per le cleft soggetto è dunque possibile ipotizzare una struttura che preveda una frase copulativa identificativa ed una relativa libera – *à la* Frascarelli&Ramaglia (2013) – articolate inizialmente in questo modo:

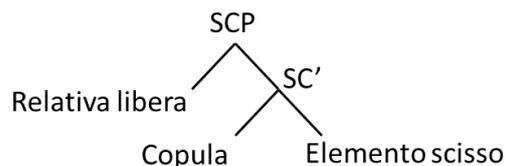


Figura 4: Small Clause (identificativa) di una cleft soggetto

Nella Small Clause proiettata dalla copula si verrebbero dunque a trovare la relativa libera in posizione di soggetto e l'elemento 'scisso' (o meglio, che verrà scisso) nella posizione di complemento. La copula salirebbe poi nella testa  $T^{\circ}$ , mentre l'elemento scisso si sposterebbe con movimento sintattico ad una proiezione della periferia sinistra dedicata (IdentP), diversa da quella che ospita il focus (FocP). In seguito anche la relativa libera verrebbe attratta nella posizione di SpecTopP della periferia sinistra, ed infine l'intero TP si muoverebbe con *remnant movement* ad una proiezione ancora più alta di IdentP, che chiameremo IdentPa. Il risultato sarebbe dunque di una struttura apparentemente monofrasale, simile alla focalizzazione (perché tutta contenuta nella periferia sinistra), ma articolata al suo interno in due frasi.

Date invece le caratteristiche della copula nelle cleft non soggetto<sup>47</sup>, che la rendono assimilabile ad un *focus marker* o comunque ad un elemento almeno parzialmente grammaticalizzato, l'ipotesi è che essa abbia perso il valore verbale a tal punto da non poter proiettare una Small Clause, ma da essere generata direttamente nella periferia sinistra della frase che contiene il verbo semanticamente pieno, all'interno della proiezione IdentP, dedicata ad ospitare l'elemento scisso delle cleft. In questo caso dunque la struttura risulterebbe più grammaticalizzata rispetto a quella della cleft soggetto, a tal punto da poter essere considerata pienamente monofrasale.

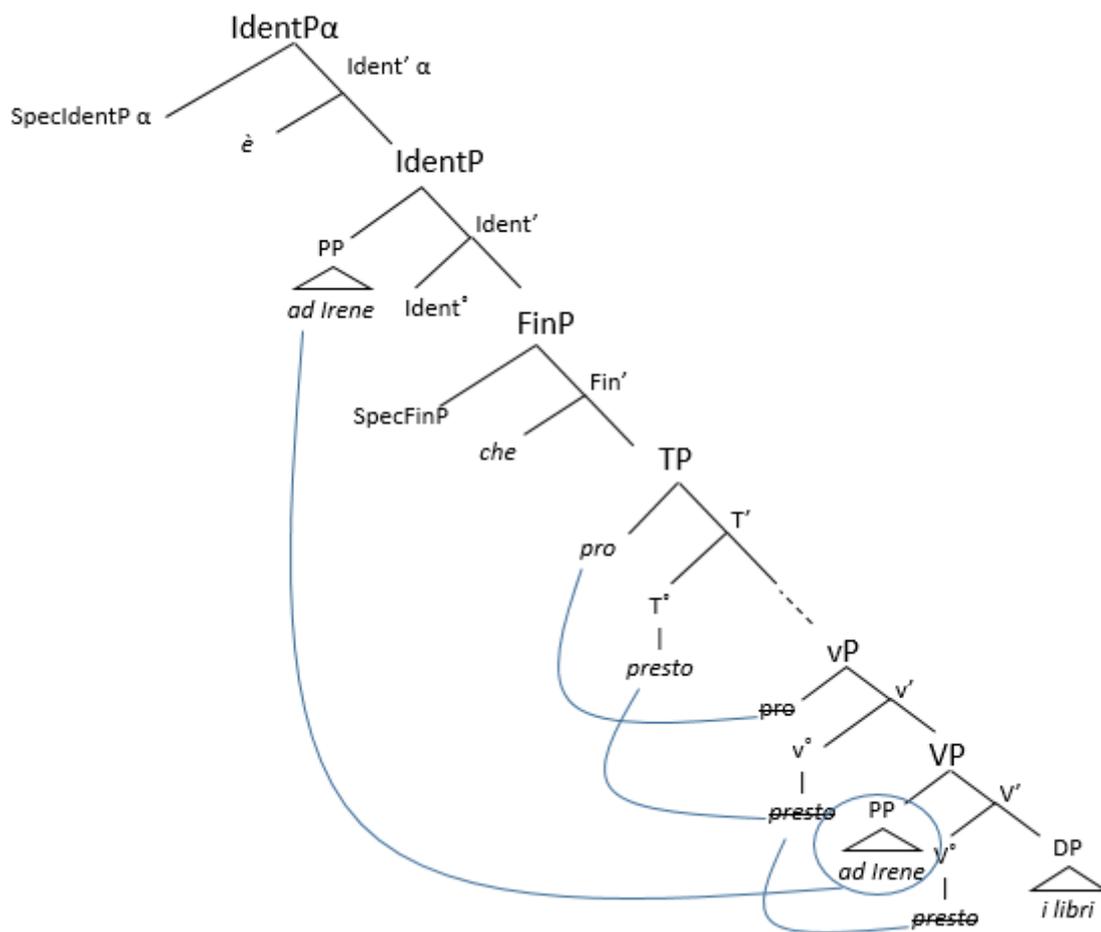


Figura 5: Proposta di derivazione delle cleft non soggetto

<sup>47</sup> Eccezion fatta per le cleft oggetto, che hanno uno status particolare di cui si discuterà in seguito.

## II Capitolo: Studio sperimentale di sintassi

### II.1 Scopo dello studio e costruzione del test

Per testare le ipotesi sintattiche del paragrafo I.3.4 si è scelto di impostare uno studio sperimentale che prevedesse la costruzione e sottoposizione di un test di valutazione a parlanti madrelingua della varietà di italiano di Roma. Questa varietà è stata scelta per motivi di praticità nella raccolta dei dati, e per renderli più facilmente confrontabili con i dati presenti in letteratura<sup>48</sup>, ma ci si ripromette di effettuare test di valutazione di questo genere con parlanti di altre varietà di italiano in studi successivi, per individuare eventuali differenze significative<sup>49</sup>.

Le variabili prese in considerazione per la costruzione della batteria di frasi target del test si possono dividere in due macroaree: nella prima sezione l'obiettivo è quello di definire meglio la funzione ed il valore dei singoli elementi che costituiscono le frasi scisse, con lo scopo di individuare eventuali differenze significative tra le cleft soggetto e tutti gli altri tipi di cleft, come teorizzato in Belletti (2009); la seconda sezione invece indaga alcune caratteristiche sintattiche delle frasi scisse a confronto con quelle della focalizzazione contrastiva a sinistra, per dimostrare su basi empiriche che sussistono differenze non ignorabili nel comportamento di questi due costrutti, tali da rendere necessaria un'analisi strutturale diversa, come proposto al paragrafo II.3.1.

#### II.1.1 *Cleft soggetto vs cleft non soggetto*

Al paragrafo I.3.4 è stato ipotizzato su basi teoriche che la struttura e la funzione delle cleft con il soggetto in posizione scissa sono diverse rispetto a quelle di tutti gli altri tipi di cleft, ovvero hanno un valore identificazionale, esaustivo ma non necessariamente contrastivo (É. Kiss 1998) ed una struttura per molti aspetti assimilabile a quella delle frasi pseudoscisse.

Nella fase di costruzione del test sono state inserite in modo alternato in ogni sezione cleft soggetto e cleft non soggetto (di tipi diversi, come cleft oggetto, complemento

---

<sup>48</sup> Specialmente nell'ambito della prosodia, gli studi che sono stati condotti sulle focalizzazioni (Bocci 2013, Gili Fivela 2002) hanno come varietà *target* il toscano, che certamente non è assimilabile al romano ma neanche troppo dissimile.

<sup>49</sup> È ad esempio immaginabile che nelle varietà di italiano della Sicilia si otterrebbero risultati diversi nella sezione che mette a confronto frasi scisse e focalizzazioni: probabilmente molti più casi di focalizzazioni a sinistra sarebbero giudicati grammaticali e preferibili rispetto alle cleft, data la frequenza d'uso molto maggiore delle focalizzazioni nella varietà siciliana rispetto alla varietà romana.

indiretto, complemento circostanziale), per individuare eventuali comportamenti sistematicamente diversi in molti contesti sintattici differenti. Per dimostrare l'alterità delle due strutture è stata però anche inserita un'apposita variabile, che testa la compatibilità/incompatibilità nelle frasi cleft soggetto e non soggetto di una testa pronominale, ovvero di un dimostrativo (*quello*) che abbia la funzione di 'antecedente' del *che*. Nelle frasi pseudoscisse, infatti, la testa pronominale è presente in superficie, e poiché si vuole dimostrare che la cleft soggetto sia una sorta di 'evoluzione' della pseudoscissa, o quantomeno abbia delle somiglianze strutturali forti, l'ipotesi è che anche nella struttura profonda delle cleft soggetto sia presente una testa pronominale, che rimane silente, ma che non provoca effetti di agrammaticalità quando emerge in superficie. Diverso dovrebbe dunque essere il comportamento delle cleft non soggetto, che non sono assimilabili alle frasi pseudoscisse e dovrebbero dunque generare agrammaticalità nel caso in cui si trovassero a contatto con una testa pronominale di questo tipo.

Si può prendere come esempio la frase (1), effettivamente utilizzata nel test:

- (1) a. È Daria che ballava scatenatissima [Cleft soggetto]  
 b. È Daria quella che ballava scatenatissima

Le due frasi (1a) e (1b) sono infatti, secondo il mio giudizio, equivalenti, ed egualmente grammaticali. Lo stesso non si potrebbe dire, a mio avviso, della coppia in (2), che presenta come elemento scisso un PP:

- (2) a. È di Vittoria che ci possiamo fidare [Cleft con PP]  
 b. \*È di Vittoria quella che ci possiamo fidare

L'incompatibilità delle cleft non soggetto con la testa pronominale, qualora fosse confermata dai dati, porterebbe dunque argomenti a favore di una differenziazione strutturale profonda tra le cleft non soggetto e le cleft soggetto, poiché queste ultime avrebbero al loro interno una posizione dedicata alla testa pronominale che però non emerge in superficie e rimane silente, assottigliando così la differenza al livello macroscopico tra cleft soggetto e cleft non soggetto.

Un altro test che mostra la differenza strutturale tra le cleft soggetto e gli altri tipi di cleft, simile al precedente, è la possibilità/impossibilità di inserire nella frase un epiteto

riferito all'elemento focalizzato. Questa proprietà è ben visibile in un esempio come il (3):

- (3) a. Chi è il pazzo che ha lasciato la finestra aperta? [Cleft soggetto]  
b.\*A chi è il pazzo che dobbiamo lasciare la macchina? [Cleft con PP]

Data la somiglianza strutturale tra la possibilità di inserire una testa pronominale e quella di inserire un epiteto (anche quest'ultimo può essere considerato latamente un 'antecedente', come il dimostrativo *quello*) e data la necessità di mantenere un numero di item del test abbastanza basso da permettere ai parlanti di mantenere alta la concentrazione durante lo svolgimento, si è scelto di lasciare tra le variabili del test solamente l'inseribilità della testa pronominale, ipotizzando una distribuzione simile, se non identica, per i casi di inserimento dell'epiteto.

### II.1.2 Tempo verbale delle frasi scisse

Nell'ottica di dimostrare un modello monofrasale e parzialmente grammaticalizzato della frase scissa (cfr. par. I.3.4 e Munaro&Pollock 2005), si è scelto di testare l'indipendenza del tempo della copula dal tempo del verbo principale, o meglio, la preferenza generale per una forma grammaticale standard di copula alla terza persona al tempo presente anche in contesti in cui il verbo principale è al passato o al futuro. Se infatti la cleft fosse una vera struttura bifrasale con una frase principale copulativa ed una subordinata relativa (come proposto ad esempio da Belletti 2009), sarebbe preferibile che il verbo della principale e quello della subordinata concordassero per tempo (non necessariamente per aspetto), come nelle frasi relative degli esempi in (4):

- (4) a. Il gatto di mia madre era un cucciolo che faceva sempre le fusa  
b. ?Il gatto di mia madre è un cucciolo che faceva sempre le fusa  
c. ?Il gatto di mia madre era un cucciolo che fa sempre le fusa

Gli esempi in (5), costituiti da frasi scisse ed effettivamente presenti nel test, fanno invece propendere, per quanto lievemente, per un giudizio di maggiore grammaticalità nel caso in cui la copula è al presente, e non concorda dunque in tempo con il verbo principale (5b):

- (5) a. È stata Elena che ho visto al pub ieri

b. È Elena che ho visto al pub ieri

Il test è poi strutturato in modo tale da mantenere un punto di osservazione anche sulle eventuali differenze di comportamento nell'ambito del tempo verbale riscontrabili tra cleft soggetto e cleft non soggetto, grazie all'inserimento di *item* dei due tipi da confrontare tra di loro.

I tempi verbali che sono stati testati sono principalmente il passato prossimo ed il futuro, poiché hanno una frequenza d'uso maggiore rispetto agli altri tempi (presente escluso) del sistema verbale italiano nella varietà romana<sup>50</sup>. Poiché il tempo futuro sembra per molti aspetti poco compatibile con la semantica delle cleft<sup>51</sup>, e di conseguenza viene spesso rianalizzato con valore eventivo, è stata prestata particolare attenzione nel rendere inequivocabile tramite il contesto il valore effettivamente temporale del futuro nelle frasi presenti nel test.

Da questa sezione del test ci si aspetta dunque di ottenere dati interessanti sul grado di grammaticalizzazione della copula e sulle differenze di comportamento della copula in base al tempo verbale principale e al tipo di cleft (soggetto vs non soggetto).

### *II.1.3 Cleft vs focalizzazione a sinistra*

Come sottolineato più volte nel capitolo dedicato alla revisione della bibliografia sulle frasi scisse (cfr. I), il meccanismo di scissione sintattica è spesso stato messo a confronto o del tutto sovrapposto al focus fronting, ovvero allo spostamento dell'elemento focalizzato alla periferia sinistra della frase in una specifica proiezione funzionale FocP. Nel paragrafo di proposta del modello strutturale di analisi delle frasi scisse di questa tesi (cfr. I.3.4) abbiamo però ipotizzato che l'elemento scisso non sia ospitato nella stessa proiezione funzionale del focus, ma in un'altra proiezione, più alta, con delle caratteristiche differenti (IdentP).

Le motivazioni che hanno portato a postulare una proiezione funzionale diversa risiedono principalmente nell'aver individuato delle differenze, per quanto sottili, tra la scissione sintattica e la focalizzazione, che però nascono da osservazioni empiriche e hanno bisogno di essere provate da uno studio sperimentale sistematico.

---

<sup>50</sup> Poiché il passato remoto non è del tutto inutilizzato in questa varietà, è stato inserito anche un item per testare questo tempo verbale.

<sup>51</sup> cfr. Bertollo (2014).

### II.1.3.1 Tipo di elemento focalizzato/scisso

Per prima cosa è stata osservata una differenza per quanto riguarda il tipo di elemento che può trovarsi in posizione di focus a sinistra e come elemento scisso: sembra infatti che la frase scissa comporti più restrizioni sugli elementi che possono essere spostati alla periferia sinistra. Nello specifico è stata notata una differenza di grammaticalità nel caso del nome del predicato (6), dei quantificatori (7), e degli avverbi di quantità (8), che sono stati dunque utilizzati come variabili per formare delle coppie minime di frasi scisse (a) e frasi con focus a sinistra (b) nel test:

- |     |    |                                 |                        |
|-----|----|---------------------------------|------------------------|
| (6) | a. | ?È un medico che è Guido        |                        |
|     | b. | UN MEDICO è Guido               | [Nome del predicato]   |
| (7) | a. | ?È tutti che vuole invitare     |                        |
|     | b. | TUTTI vuole invitare            | [Quantificatore]       |
| (8) | a. | ?È troppo che si è riposata Ada |                        |
|     | b. | TROPPO si è riposata Ada        | [Avverbio di quantità] |

Ai parlanti è stato chiesto di scegliere quale delle due frasi fosse preferibile, se invece fossero ugualmente accettabili o ugualmente inaccettabili, in modo da confermare o smentire l'ipotesi che con questo tipo di elementi la focalizzazione a sinistra è preferibile rispetto all'uso della frase scissa.

### II.1.3.2 Incassabilità

A partire da osservazioni empiriche, si è ipotizzato inoltre che la frase scissa fosse più adatta rispetto al focus a comparire in un contesto *embedded*, in una frase secondaria. Per questo sono stati creati degli *item* del test che mettessero a stretto confronto coppie minime di cleft e focalizzazione in frasi incassate, come nell'esempio (9):

- |     |    |   |
|-----|----|---|
| (9) | a. | Luca ha deciso che è Alessandra che deve scarrozzare fino a Termini |
|     | b. | ?Luca ha deciso che ALESSANDRA deve scarrozzare fino a Termini      |

Si potrebbe ipotizzare che questo effetto di lieve preferenza sia semplicemente dovuto al fatto che la frase scissa, più complessa dal punto di vista strutturale perché composta da più elementi al livello superficiale (rispetto al focus ha in più la copula ed il *che*), sia

più adatta a segnalare la marcatezza della struttura quando non si trova in posizione iniziale di enunciato, a differenza della focalizzazione, che al livello superficiale è realizzata solamente dalla prosodia, che in questo caso potrebbe risultare un indicatore troppo debole. Come si vedrà più avanti (par. III.3.5), però, non ci sono grosse differenze nell'intensità dell'accento delle cleft e delle focalizzazioni in posizione incassata, motivo per cui questa spiegazione non può essere risolutiva.

È dunque possibile che proprio la struttura sintattica soggiacente determini questa differenza, ovvero che la proiezione FocP ed IdentP si comportino in modo diverso nel contesto *embedded*, e nello specifico che una delle due sia permessa e l'altra abbia delle restrizioni. Nel test sono stati inoltre inseriti esempi di cleft/focus con soggetto, con complemento oggetto (cfr (9) ) e complemento indiretto, per osservare eventuali variazioni nel giudizio di grammaticalità in base a questo parametro.

### II.1.3.3 Tipo di movimento

Ci si è poi interrogati sul tipo di movimento al quale sono sottoposti l'elemento scisso della cleft e l'elemento focalizzato del focus fronting: si può considerare un movimento A oppure A'? È invece un movimento misto, oppure doppio? Ma soprattutto, è lo stesso tipo di movimento per le due costruzioni oppure ci sono delle differenze? Per dare delle risposte a queste domande è stato necessario riprendere i classici test del movimento A/A' degli anni '90, in particolare prendendo spunto dal lavoro collettivo sullo *scrambling* edito da Corver&van Riemsdijk (1994)<sup>52</sup>. Le analisi teoriche presentate al capitolo I.3 (prima fra tutte Belletti 2009), infatti, considerano il movimento dell'elemento scisso di tipo A', proprio come il movimento che porta in FocP il focus, tradizionalmente considerato un movimento operatore alla stregua di quello dei *wh-* (da Rizzi 1997 in avanti).

I parametri individuati per testare il tipo di movimento, e riutilizzati per il test di questo studio sperimentale, vengono ora presentati uno per uno in relazione agli scopi dello studio stesso.

Per ogni parametro sono stati costruiti tre *item* del test, facendo attenzione ad inserire sempre almeno una frase con la copula al singolare ed una frase con la copula al plurale,

---

<sup>52</sup> Nello specifico mi riferisco ai contributi di Bayer (1994), Deprez (1994), Ueyama (1994) e all'introduzione degli stessi Corver e van Riemsdijk (1994) citati in bibliografia.

ed elementi focalizzati/scissi con almeno due funzioni grammaticali differenti (soggetto, oggetto, complemento indiretto o circostanziale), per osservare eventuali differenze riconducibili a queste caratteristiche.

### *Weak crossover*

La coreferenza – o coindicizzazione – di due elementi legati, come ad esempio un pronome ed il suo antecedente, è solitamente possibile quando l'antecedente precede il pronome, e dunque lo c-comanda. Alcuni movimenti che spostano l'antecedente da una posizione di base più bassa del pronome ad una più alta, incrociando (*cross*), appunto, il pronome legato che si trova in mezzo, rendono la frase agrammaticale, poiché i due elementi perdono la proprietà della coreferenza. Questo tipo di effetto prende il nome di *weak crossover*, ed avviene nel caso del movimento operatore (A').

In altre parole l'effetto di *weak crossover* si riscontra quando un operatore – ad esempio un *wh-*, che si muove con movimento A' – c-comanda contemporaneamente una variabile legata di tipo pronominale e la propria traccia, rendendo agrammaticale la frase risultante (cfr. (10a)) :

- (10) a. \*Chi<sub>i</sub> sua<sub>i</sub> sorella non saluta nemmeno t<sub>i</sub>? [Effetto weak crossover]  
b. Andrea<sub>i</sub> a sua<sub>i</sub> sorella sembra t<sub>i</sub> essere pigro [No weak crossover]

Lo stesso effetto di agrammaticalità non viene infatti provocato dal costituente 'Andrea' nella frase (10b), poiché il movimento al quale è stato sottoposto è di tipo A e non di tipo A', dal momento che si tratta di un movimento giustificato dalla necessità di assegnare il caso nominativo al costituente 'Andrea'.

Nel test sono dunque state inserite coppie di cleft/focus in cui potrebbe manifestarsi l'effetto di *weak crossover*, come nell'esempio (11), per individuare prove empiriche del fatto che ambedue le strutture contengano il movimento A', come affermato nei lavori teorici.

- (11) a. ?È la sua macchina che ognuno tratta meglio di quella degli altri  
b. ?LA SUA MACCHINA ognuno tratta meglio di quella degli altri

Quello che ci si aspetta dai risultati del test è dunque che nessuna delle due frasi sia considerata pienamente grammaticale – sarebbe meglio infatti una ricostruzione del tipo

“è la propria macchina che ognuno tratta meglio di quella degli altri” – poiché, se il focus e la cleft sono istanze di movimento A’ dovrebbero generare agrammaticalità tanto quanto gli operatori wh- nell’esempio (10a). Per quanto riguarda un’eventuale distribuzione dei giudizi che indichi la preferenza della cleft sulla focalizzazione o viceversa è invece difficile prevedere dei risultati ben definiti, ma certamente questo fornirebbe degli indizi interessanti sul comportamento sintattico di queste strutture.

### *Parasitic gaps*

Una traccia di movimento A’ (e solo di movimento A’) può rendere possibile un *parasitic gap*, ovvero un ‘vuoto’ (*gap*) che è dipendente sintatticamente da un altro ‘vuoto’, senza il quale il primo ‘vuoto’ non può essere interpretato. Si riporta di seguito un esempio tratto da Corver&van Riemsdijk (1994)<sup>53</sup> per spiegare con maggior chiarezza:

- (12) a. Which article<sub>i</sub> did you file t<sub>i</sub> [without reading e<sub>i</sub>]? [Movimento A’]  
 (trad: “quale articolo<sub>i</sub> hai archiviato t<sub>i</sub> [senza leggere e<sub>i</sub>]?”)
- b. \*The article<sub>i</sub> was filed t<sub>i</sub> [without reading e<sub>i</sub>]. [Movimento non-A’]  
 (trad: “l’articolo è stato archiviato t<sub>i</sub> [senza leggere e<sub>i</sub>]?”)

L’esempio (12a) contiene infatti un operatore wh-, che si muove con movimento A’, e che ha lasciato la traccia t<sub>i</sub> nella sua posizione di partenza interna al vP. Il secondo *gap*, rappresentato da e<sub>i</sub>, può esistere ed essere interpretabile solo in dipendenza dall’esistenza del primo, t<sub>i</sub>, e solamente quando il movimento che ha spostato il costituente è un movimento A’. L’esempio (12b) mostra infatti l’effetto di agrammaticalità generato da un movimento non-A’, che non rende interpretabile il *gap* rappresentato da e<sub>i</sub>.

Si ipotizza dunque che tramite il test dei *parasitic gaps* sia possibile individuare altre prove del fatto che il movimento nelle cleft e nelle focalizzazioni sia di tipo A’: qualora i risultati del test restituissero agrammaticalità in questi contesti, l’ipotesi non sarebbe confermata.

Anche in questo caso sono state costruite coppie minime del tipo (13) e si è richiesto ai partecipanti di esprimere un giudizio di preferenza sul grado di grammaticalità delle due costruzioni oppure di accettazione o rifiuto di ambedue le possibilità.

---

<sup>53</sup> Corver&van Riemsdijk (1994:6).

- (13) a. È ad un medico<sub>i</sub> che si è rivolta t<sub>i</sub> [senza dare un euro e<sub>i</sub>]  
 b. AD UN MEDICO<sub>i</sub> si è rivolta t<sub>i</sub> [senza dare un euro e<sub>i</sub>]

### *Ricostruzione di riflessivi*

Secondo il Principio A della teoria del legamento, in una frase semplice un'anafora deve essere c-comandata dal suo antecedente affinché sia interpretata in modo corretto. I riflessivi si comportano come delle anafore, e sottostanno dunque al Principio A della teoria del legamento. Si parla però di 'ricostruzione' quando un elemento che si è mosso viene interpretato nella posizione di partenza, e non in quella di arrivo, e questo accade solamente nel caso del movimento A', come nell'esempio (14):

- (14) [Cosa di se stesso]<sub>i</sub> Gianni ama di più t<sub>i</sub>? [Movimento A']

Nonostante infatti l'antecedente 'Gianni' non c-comandi l'anafora 'se stesso', l'interpretazione della frase è chiara e non viola il Principio A. La stessa cosa non accade con casi di movimento non-A', che produrrebbero un effetto di forte agrammaticalità:

- (15) \*[Se stesso]<sub>i</sub> Gianni ama t<sub>i</sub> [Movimento non-A']

L'esempio (15) va letto con intonazione non marcata<sup>54</sup>, come una frase semplice, e dimostra l'agrammaticalità di una struttura in cui l'anafora non viene c-comandata dal suo antecedente e dunque non può essere interpretata correttamente.

Gli *item* presenti nel test, che sono molto simili a (15) al livello superficiale ma non per quanto concerne la struttura profonda, mirano ad ottenere un giudizio di grammaticalità sulle frasi con i riflessivi, per definire se nel caso della focalizzazione a sinistra e della scissione sintattica avvenga la ricostruzione dei riflessivi (movimento A') oppure no, con conseguente agrammaticalità del risultato.

- (16) a. È [loro stessi]<sub>i</sub> che dicevo che i Rossi elogiano t<sub>i</sub>  
 b. [LORO STESSI]<sub>i</sub> dicevo che i Rossi elogiano t<sub>i</sub>

<sup>54</sup> Quindi non come una focalizzazione a sinistra del tipo 'SE STESSO Gianni ama'.

### ***Floating quantifiers***

I *floating quantifiers* manifestano delle proprietà tipiche delle anafore, ovvero devono essere legati ad un antecedente che li c-comanda. Un costrutto come quello in (17a) viene infatti analizzato come originariamente costituito da [tutti [i ragazzi]<sub>DP</sub>]<sub>QP</sub>, con conseguente movimento del DP ad una posizione più alta per soddisfare il criterio di assegnazione di caso (movimento A), mentre la proiezione QP rimane nella posizione in cui è stata generata e viene c-comandata dal suo antecedente:

- (17) a. I ragazzi<sub>i</sub> hanno studiato [tutti [t<sub>i</sub>]] mezz'ora [Movimento A]  
b. \*Chi<sub>i</sub> ha studiato [tutti [t<sub>i</sub>]] mezz'ora? [Movimento A']

Il movimento A' invece non sembra essere compatibile con i *floating quantifiers*, come si evince dall'esempio (17b). Si è dunque deciso di sperimentare anche questa variabile del test per definire se la scissione sintattica e la focalizzazione a sinistra si comportino come operatori (movimento A'), tramite coppie minime come quella presentata in (18), in cui in linea teorica ci si aspetta che il risultato sia agrammaticale:

- (18) a. Sono [i professori di Aurelio]<sub>i</sub> che incontrerai tutti<sub>i</sub> la settimana prossima  
b. [I PROFESSORI DI AURELIO]<sub>i</sub> incontrerai tutti<sub>i</sub> la settimana prossima

Per ricapitolare quali test sono stati utilizzati per individuare i comportamenti sintattici tipici del movimento A', si propone a seguire una tabella riassuntiva (Tabella 1), nella quale per ogni parametro è segnalato quale dei due movimenti produce effetti di agrammaticalità (\*):

	<b>Movimento non-A'</b>	<b>Movimento A'</b>
Weak crossover		*
Parasitic gaps	*	
Ricostruzione di riflessivi	*	
Floating quantifiers		*

Tabella 1: Test diagnostici per il movimento A' utilizzati per costruire il test.

#### II.1.3.4 Accettabilità della distanza

Un altro parametro interessante per individuare differenze tra i due tipi di strutture sintattiche in esame (cleft e focalizzazione) è la ‘distanza’, in termini di struttura profonda, dalla quale è possibile estrarre l’elemento che si muove alla periferia sinistra della frase. È infatti possibile che il focus produca effetti di maggiore agrammaticalità rispetto alla frase scissa se il movimento dell’elemento focalizzato parte da un vP molto in basso nella struttura e ‘lontano’ dalla periferia sinistra, oppure che questi effetti si mostrino più chiaramente nel caso delle frasi scisse.

Se si riscontrasse una differenza di accettabilità della distanza tra focalizzazione e frase scissa si potrebbe infatti postulare con più sicurezza una differenza in termini di proiezione funzionale che l’elemento mosso va ad occupare: una sarebbe più alta, sempre all’interno della periferia sinistra, e avrebbe la capacità di ospitare elementi estratti ‘da lontano’, l’altra invece sarebbe in una posizione più bassa e non presenterebbe questa proprietà.

- (19) a. È [a Gaia]<sub>i</sub> che i ragazzi credono che Luca abbia prestato il libro t<sub>i</sub>  
b. [A GAIA]<sub>i</sub> i ragazzi credono che Luca abbia prestato il libro t<sub>i</sub>

Gli esempi in (19), tratti dal test, mostrano come l’elemento [a Gaia] si sia mosso da una posizione originaria interna al vP della frase secondaria fino alla periferia sinistra della frase principale. Ai partecipanti al test è stato chiesto dunque di giudicare se le frasi del tipo in (19) sono grammaticali e se una delle due è preferibile rispetto all’altra.

Al termine di questa sezione di presentazione delle variabili considerate per impostare questo studio, è bene proporre una tabella riassuntiva, con annesse le relative quantità di *item* inseriti effettivamente nel test (Tabella 2).

<b>Cleft soggetto vs cleft non soggetto</b>	<b>Testa silente</b>		6
	<b>Tempo verbale</b>	Passato prossimo	6
		Passato remoto	2
		Futuro	4
<b>Cleft vs focus fronting</b>	<b>Elementi in focus</b>	Nome del predicato	2
		Quantificatori	2
		Avverbi	2
	<b>Incassabilità</b>		6
	<b>Tipo di movimento</b>	Weak crossover	6
		Parasitic gaps	6
		Ricostruzione di riflessivi	6
		Floating quantifiers	6
	<b>Accettabilità della distanza</b>		6
<b>Totale</b>			<b>60</b>

Tabella 2: Variabili considerate per costruire il test di sintassi e numero di item inseriti per ogni variabile.

#### II.1.4 Modalità di costruzione e di svolgimento del test

Intorno alle frasi target del corpus descritto nei paragrafi precedenti sono stati costruiti dei contesti – ovvero delle brevi descrizioni di situazioni alle quali seguono dei dialoghi nei quali figurano le frasi target – che hanno la funzione di guidare l’interpretazione delle frasi e renderne il più possibile naturale la produzione. Il registro utilizzato nei contesti è colloquiale, per permettere ai parlanti di percepire il meno possibile le differenze diamesiche tra lingua scritta e parlata e produrre dei giudizi di grammaticalità che corrispondano al loro uso effettivo della lingua, non controllato e ‘corretto’ secondo le regole che impone la lingua scritta.

Le 60 frasi target corredate dai contesti sono state randomizzate e caricate in forma di questionario online sulla piattaforma SoSci<sup>55</sup>; al termine di ogni testo è stata inserita la richiesta di giudicare la grammaticalità della frase target singola o di indicare la preferenza tra le due opzioni presentate. Sono stati inoltre inseriti 10 *fillers*, per evitare che i partecipanti al test sviluppassero dei meccanismi di risposta automatica, per rendere meno monotono il test e per individuare eventuali partecipanti non attenti da eliminare dal computo dei dati<sup>56</sup>.

Come scala di valutazione non è stata utilizzata la classica scala Likert a 5 punti, poiché in studi precedenti ha creato problemi nella raccolta dei dati, dal momento che i partecipanti hanno utilizzato strategie di risposta personali sistematiche (alcuni utilizzavano solo i punteggi 4 e 5, altri non utilizzavano mai gli estremi, ma solo i punteggi 2, 3 e 4) che hanno reso difficilmente comparabili i risultati dei test. Si è scelto dunque di utilizzare una scala ridotta da 1 a 3 per i giudizi di grammaticalità sulle singole frasi<sup>57</sup>, mentre per le coppie di frasi tra le quali scegliere<sup>58</sup> è stata data la possibilità di giudicare migliore la prima, la seconda, ambedue allo stesso livello di grammaticalità oppure ambedue inaccettabili.

Le domande poste e le risposte a disposizione dei parlanti sono state formulate come negli esempi (20) e (21), per rendere il contesto comunicativo più naturale ed il registro più vicino al parlato. Il modello in (20) è stato usato per mettere a confronto due strutture (cleft vs focus, copula cristallizzata vs copula con accordo temporale), mentre quello in (21) per esprimere giudizi di grammaticalità sulle singole frasi (per esempio quando viene inserita nella cleft la testa pronominale).

- (20) Quale delle due frasi riportate in fondo alla domanda useresti in questo contesto al posto dei puntini?
1. Meglio A
  2. Meglio B

---

<sup>55</sup> [www.sosurvey.de](http://www.sosurvey.de)

<sup>56</sup> Alcuni *fillers* sono infatti gravemente agrammaticali – presentano ad esempio concordanze erranee di numero tra singolare e plurale – e i dati dei parlanti che hanno commesso diversi errori nei *fillers* sono stati monitorati ed eventualmente esclusi perché ritenuti non affidabili.

<sup>57</sup> Dunque per la variabile ‘Testa silente’ della Tabella 2 e per alcuni *fillers*.

<sup>58</sup> Tutte le variabili della Tabella 2 esclusa la ‘Testa silente’.

3. Per me sono uguali
4. Nessuna delle due

(21) Diresti mai la frase sottolineata, in questa forma in questo contesto?

1. È proprio strana, non la direi mai
2. È accettabile ma un po' strana
3. Mi sembra normale, la direi senza problemi

Il test completo di *fillers* è stato sottoposto a 51 parlanti provenienti dalla città di Roma, di età compresa tra i 20 ed i 60 anni, con livello di istruzione pressoché omogeneo (quasi tutti laureati, nessuno che non avesse il diploma di scuola superiore). Il tempo medio calcolato per lo svolgimento del test è di 20 minuti, adatto dunque perché fosse possibile mantenere la concentrazione per l'intera durata del test.

#### II.1.4.1 Test pilota

Prima che si giungesse alla versione definitiva del test è stato necessario sottoporre le versioni precedenti ad un piccolo gruppo di parlanti e poi apportare le dovute modifiche. Il primo test pilota, infatti, sottoposto a 3 parlanti, conteneva più variabili per testare le differenze tra cleft soggetto e cleft non soggetto: la presenza di un epiteto, del tipo in (22), e l'accordo di numero dell'elemento scisso con il verbo, come in (23).

- (22) a. È Fabio il genio che ha costruito questa macchina [Epiteto]  
b. \*È a Marta, la pazza che devo restituire i soldi

- (23) a. Sono i tuoi fratelli che arrivano sempre tardi [Accordo]  
b. \*Sono a Elisa e Pietro che non voglio prestare la macchina

Anche il numero di *fillers* era più alto, ammontava a 30, ma poiché il tempo dello svolgimento era troppo lungo (34 minuti di media) si è deciso di eliminare un buon

numero di *fillers*<sup>59</sup> e di lasciare da parte le due variabili di (22) e (23), dalle quali non ci si aspettava grande variabilità nei risultati<sup>60</sup>.

Un secondo test pilota con i nuovi parametri è poi stato sottoposto a 2 parlanti, tramite esso sono state individuate le rimanenti imprecisioni di forma, e dopo le correzioni di queste ultime è stata diffusa e sottoposta a tutti gli altri partecipanti la versione definitiva del test, descritta nei paragrafi precedenti.

#### *II.1.4.2 Parlanti esclusi dall'analisi dei dati*

A seguito della raccolta è stato svolto un controllo dei dati sulla base della correttezza delle risposte nei *fillers*: sono stati infatti esclusi tutti i parlanti che hanno commesso 2 o più errori su un totale 10 *fillers* che, ricordiamo, contenevano frasi fortemente agrammaticali come ‘Non solo fanno paura, ma è anche bellissimi’. Dal computo totale dei parlanti sono dunque stati esclusi in totale 3 parlanti, considerati non affidabili, portando il numero dei rispondenti effettivamente analizzati da 51 a 48.

---

<sup>59</sup> È stato possibile eliminare dei *fillers* poiché i tipi di frasi coinvolti nel test non sono tutti dello stesso tipo e quindi non creano facilmente automatismi. Ci sono infatti sia *task* diversi (giudizio di grammaticalità e confronto tra due strutture) che strutture sintattiche differenti coinvolte nel test, che quindi non risulta particolarmente monotono.

<sup>60</sup> Difficilmente qualcuno giudicherebbe grammaticale o accettabile una frase come (22b) o (23b).

## II.2 Presentazione dei risultati

### II.2.1 Testa pronominale

In questa sezione del test i parlanti sono stati chiamati a giudicare la grammaticalità di frasi cleft soggetto e non soggetto in cui era stata inserita una testa pronominale, avendo a disposizione tre gradi di grammaticalità, che per semplicità nella trattazione chiamerò ‘Molto strana’, ‘Accettabile’, ‘Normale’<sup>61</sup>. I risultati ottenuti non sono molto diversi da quelli attesi, ma alcuni dati hanno messo in evidenza degli aspetti nuovi sui quali è possibile soffermarsi.

Il grafico in Figura 6 mostra il totale dei giudizi di grammaticalità<sup>62</sup> espressi per le frasi cleft soggetto con testa pronominale espressa:

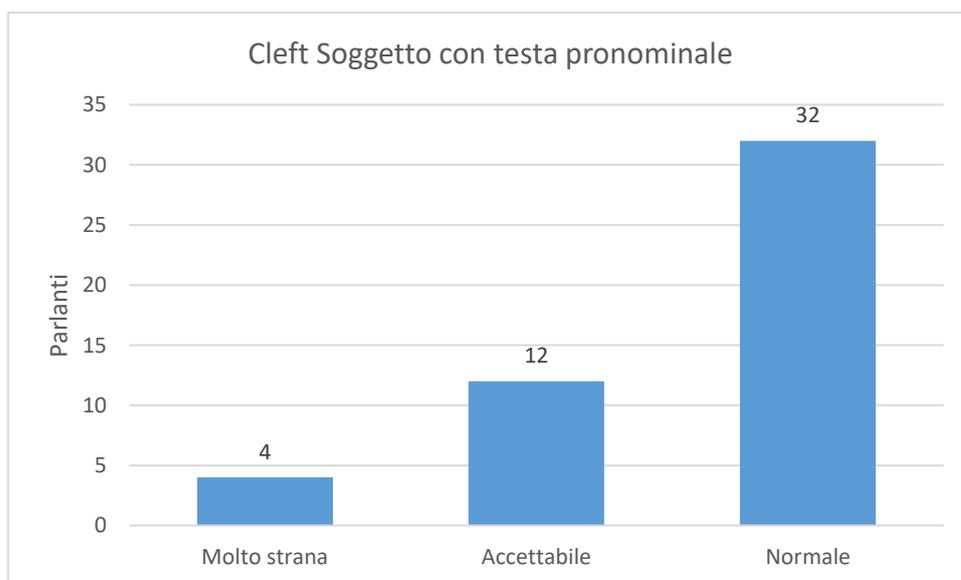


Figura 6: Giudizi di grammaticalità per le cleft soggetto con testa pronominale espressa.

Il 66% dei parlanti ha giudicato queste frasi grammaticali, il 26% accettabili (per un totale del 92%) e solo l'8% non accettabili, agrammaticali. In base a questo primo dato è

<sup>61</sup> Le risposte effettivamente a disposizione dei parlanti erano infatti quelle presentate al par. II.1.4:

1. È proprio strana, non la direi mai
2. È accettabile ma un po' strana
3. Mi sembra normale, la direi senza problemi

<sup>62</sup> Ottenuto facendo la media dei giudizi sui tre item del test con cleft soggetto e testa pronominale ed arrotondando per eccesso o per difetto il risultato.

dunque possibile affermare che l'ipotesi di partenza è confermata, e che si può postulare una posizione per la testa pronominale nella struttura sintattica delle cleft soggetto.

Le cleft soggetto con testa pronominale sono dunque state giudicate 'Normali' dalla maggioranza dei parlanti, ma la distribuzione dei giudizi di grammaticalità risulta diversa a seconda del tipo di soggetto coinvolto nella frase. La prima frase presenta infatti un soggetto singolare con tratto [+animato], la seconda un soggetto singolare [-animato] e la terza un soggetto plurale [+animato].

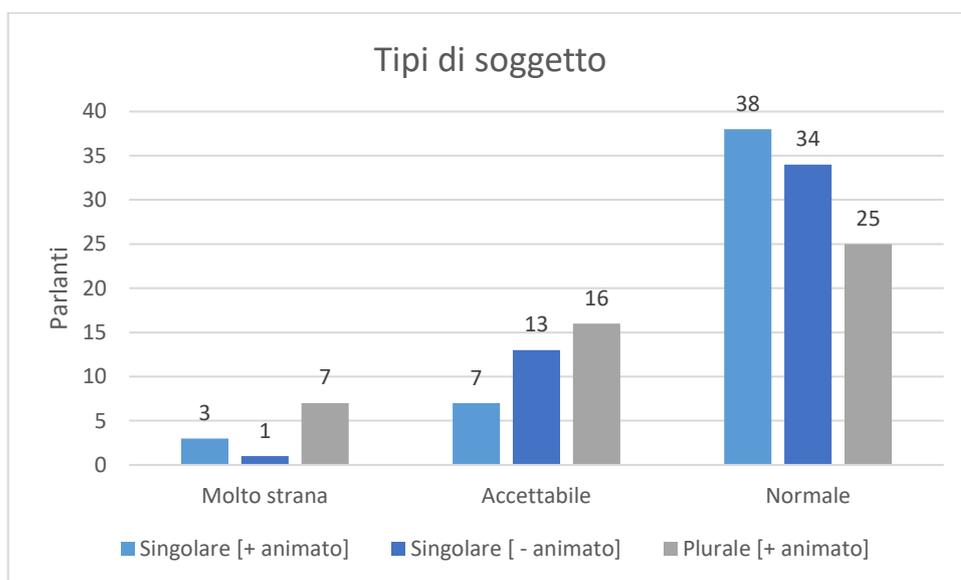


Figura 7: Giudizi di grammaticalità delle cleft soggetto con testa pronominale espressa, divisi per tipo di soggetto.

I dati relativi alle frasi con soggetto singolare presentano situazioni piuttosto simili indipendentemente dal parametro [ $\pm$  animato], eccezion fatta per un minor grado di sicurezza nel giudicare 'Normali' le frasi con soggetto inanimato (ma lo scarto è di soli 4 parlanti). Le frasi con il soggetto plurale, invece, hanno prodotto più risposte di grado intermedio ('Accettabile' 33%) e meno giudizi di piena grammaticalità (52%) rispetto alle frasi al singolare. Questo potrebbe essere dovuto ad un *bias* nel test, dal momento che la frase al plurale è l'unica che contiene un verbo inaccusativo<sup>63</sup>, ma potrebbe anche essere un sintomo di minore 'naturalità' delle cleft al plurale, e quindi di un minor grado di grammaticalizzazione della struttura, ed in particolare della copula *sono* rispetto alla più frequente *è*.

<sup>63</sup> La frase in questione è infatti "Sono loro quelli che sono venuti fin qui".

A parte questa differenziazione interna è però comunque possibile basarsi sulle percentuali generali della Figura 6 ed affermare che le cleft soggetto sono compatibili con una testa pronominale, sia essa in superficie oppure silente.

I dati che riguardano la grammaticalità della testa pronominale nelle frasi cleft non soggetto presentano invece delle differenze rispetto alle predizioni iniziali. Mentre le cleft con PP si comportano come previsto, producendo un 83% di frasi agrammaticali con la testa pronominale, le cleft oggetto presentano una situazione del tutto capovolta, e tutto sommato sovrapponibile a quella delle cleft soggetto:

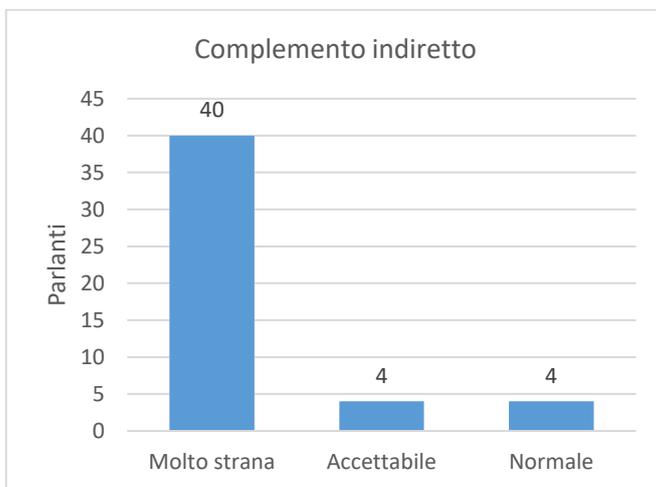


Figura 8: Giudizi di grammaticalità delle cleft con complemento indiretto e testa pronominale espressa

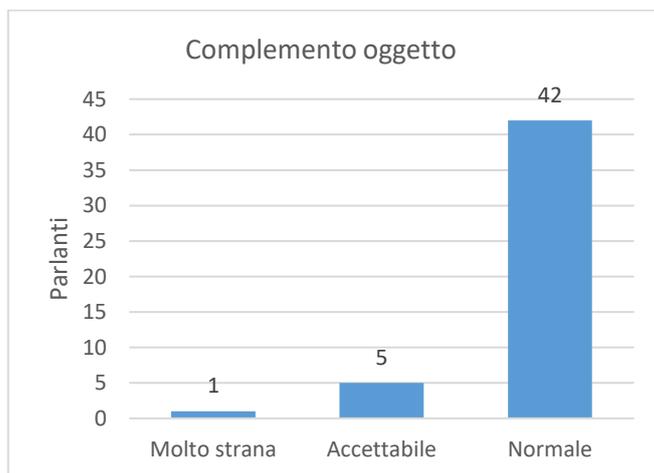


Figura 9: Giudizi di grammaticalità delle cleft con complemento oggetto e testa pronominale espressa

Sembra dunque necessario riconsiderare lo status delle cleft con complemento oggetto, che condividono alcune proprietà con le cleft soggetto ed altre con le cleft non soggetto. Nel corso della presentazione dei risultati del test saranno evidenziati i punti di contatto

con l'una e con l'altra struttura, ma in questa fase non verrà ancora presentata una proposta di analisi completa per le cleft con complemento oggetto (si veda II.3.2).

Non sembra ad ogni modo possibile in questo caso spiegare questa discrepanza di risultati tramite una distinzione più generale tra il comportamento degli argomenti (e quindi anche del complemento oggetto) e quello degli aggiunti, che in altri casi si rivela dirimente, poiché le frasi scisse con PP presenti in questa sezione del test hanno in alcuni casi la funzione di complemento circostanziale, e quindi di aggiunto, ed in altri di complemento indiretto, che fa parte della struttura argomentale del verbo, ma si comportano nello stesso modo in relazione all'inserimento della testa pronominale, ovvero provocano un forte effetto di agrammaticalità.

### *II.2.2 Tempo verbale*

Come spiegato più nel dettaglio al par. II.1.2, il test presenta degli item volti ad individuare nelle cleft una preferenza per l'accordo del tempo della copula con il tempo del verbo principale, oppure, viceversa, per una forma standard di copula al presente, per così dire 'cristallizzata', indipendente dal tempo del verbo principale.

Le due possibilità (accordo temporale vs copula cristallizzata) sono state presentate contemporaneamente come alternative in uno stesso contesto, e i parlanti hanno dovuto indicare se preferissero l'una, l'altra, se le giudicassero uguali oppure ambedue inaccettabili<sup>64</sup>. Di 6 item totali, 3 prevedevano delle cleft soggetto e 3 delle cleft non soggetto (sia complemento oggetto che complementi indiretti), e poiché i risultati ottenuti sono sensibilmente diversi in base a questo parametro, saranno presentati separatamente.

Una premessa che vale per ambedue i tipi di cleft è che non sono state rilevate differenze degne di nota in base al tempo verbale utilizzato negli item: i tre tempi (passato prossimo, futuro e passato remoto) hanno infatti dato risultati molto simili tra loro sia all'interno dell'insieme delle cleft soggetto che in quello delle cleft non soggetto.

---

<sup>64</sup> Posto che alla fine del contesto venivano presentate le due frasi in competizione come A (accordo temporale) e B (copula cristallizzata), ricordiamo che i parlanti avevano a disposizione le seguenti risposte:

1. Meglio A
2. Meglio B
3. Per me sono uguali
4. Nessuna delle due

### II.2.2.1 Cleft soggetto

Il grafico in Figura 10 mostra una situazione piuttosto neutra: secondo il giudizio dei partecipanti al test non ci sono grosse disparità nella percezione della grammaticalità delle frasi in cui le cleft soggetto presentano la copula cristallizzata al presente e quelle in cui essa fa accordo con il tempo del verbo principale. Il 23% dei parlanti ha infatti giudicato le frasi identiche, mentre le preferenze per l'accordo o la cristallizzazione sono ugualmente distribuite al 37%.

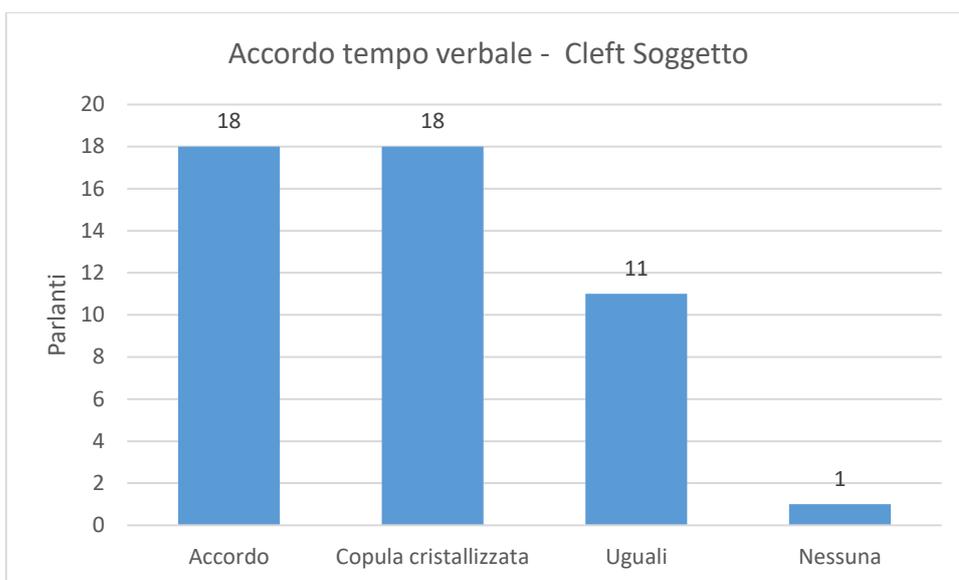


Figura 10: Cleft soggetto: scelta tra l'accordo verbale della copula con il verbo principale e la forma cristallizzata al presente indicativo

Questo significa che nel caso delle cleft soggetto c'è una grande libertà nella scelta del tempo verbale: si può pensare che coesistano una forma più 'antica' di cleft, che provenendo da una struttura originariamente bifrasale prevede l'accordo tra i due verbi delle due frasi, ed una invece ad uno stadio di grammaticalizzazione più avanzato, in cui è preferita la forma standard di copula fissa alla terza persona del tempo presente. Analizzando le singole risposte ai tre item in un campione casuale di 10 parlanti è possibile individuare una preferenza personale sistematica dei singoli parlanti per un'opzione o per l'altra solo in 3 casi, mentre gli altri 7 presentano risposte miste. Sembra dunque che le due strutture siano del tutto interscambiabili ed è difficile individuare una sistematicità.

### II.2.2.2 Cleft non soggetto

Il caso delle cleft non soggetto presenta invece una situazione ben diversa: come visibile in Figura 11, la preferenza per l'opzione della copula cristallizzata al singolare è nettamente più alta (63%) rispetto a tutte le altre possibilità:

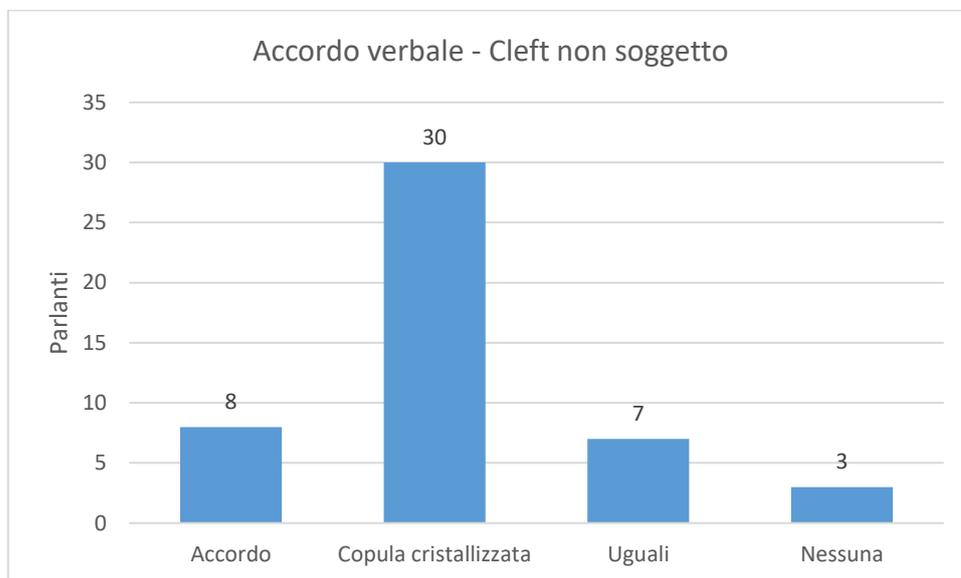


Figura 11: Cleft non soggetto: scelta tra l'accordo verbale della copula con il verbo principale e la forma cristallizzata al presente indicativo

Questo dato ben si coniuga con la proposta al par. I.3.4, dimostrando una differenza strutturale tra le cleft soggetto e le cleft non soggetto basata anche sul valore più o meno pienamente verbale dell'elemento copulare. Nelle cleft non soggetto, infatti, la copula presenta più tratti che fanno pensare ad un elemento funzionale – ovvero con un valore non pienamente verbale, desemantizzato – come ad esempio la preferenza per la terza persona singolare (può trovarsi al plurale solo con il complemento oggetto, e non sempre) e, appunto, la preferenza per il tempo presente nonostante il verbo principale sia al passato o al futuro.

### II.2.3 Cleft vs focalizzazione a sinistra

#### II.2.3.1 Elementi in focus

Come primo parametro per determinare eventuali differenze sintattico-semantiche tra la focalizzazione a sinistra e la scissione sintattica è stata testata la compatibilità di alcuni elementi specifici – nome del predicato, quantificatori universali ed avverbi di quantità – nella posizione di focus/elemento scisso. Si prevedeva al paragrafo II.1.3.1 che in questi

casi i parlanti avrebbero scelto la frase con il focus e non la frase scissa, ma dai risultati si può notare anche un alto numero di rispondenti che ha giudicato ugualmente agrammaticali ambedue le opzioni<sup>65</sup>, in percentuali diverse a seconda del tipo di elemento in focus.

Il nome del predicato, ad esempio, è stato giudicato agrammaticale sia in focus che nella frase scissa dall'85% dei parlanti, mentre il restante 15% ha accettato come migliore l'opzione del focus: da questo si può dedurre che senza dubbio la scissione sintattica non permette di muovere un nome del predicato, ma si può decretare che anche la focalizzazione a sinistra non accetta pienamente il nome del predicato tra gli elementi focalizzabili (Figura 12).

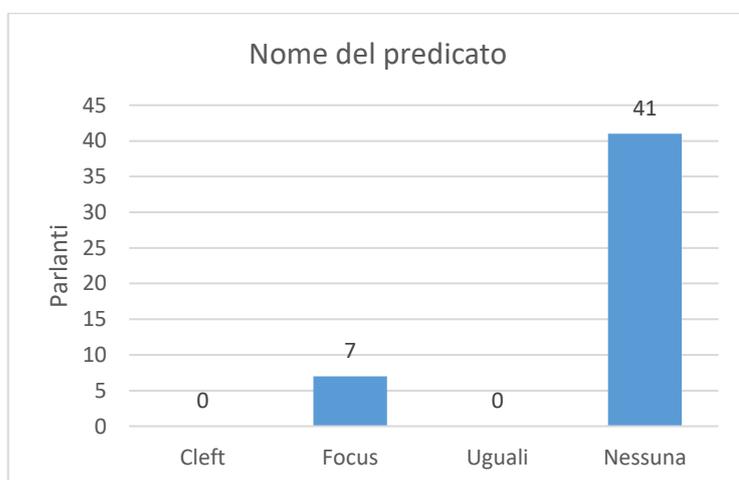


Figura 12: Compatibilità del nome del predicato in posizione di elemento scisso e di elemento focalizzato.

L'uso della cleft è altrettanto escluso nel caso dei quantificatori universali (Figura 13): neanche un parlante ha infatti ritenuto accettabile una frase del tipo “È tutti che voleva invitare”. In questo caso, però, la focalizzazione è stata considerata grammaticale ben dal 69% dei rispondenti, situazione alquanto diversa dal caso del nome del predicato. Il restante 31% ha invece giudicato agrammaticali sia la cleft che la focalizzazione, il che implica che, per quanto largamente accettata, la presenza di quantificatori universali in posizione di focus può risultare impossibile per alcuni parlanti.

<sup>65</sup> Selezionando “Nessuna delle due” tra le opzioni a disposizione.

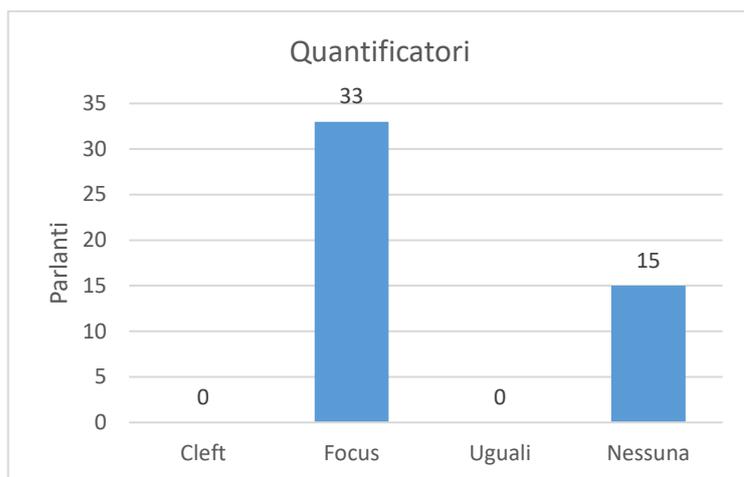


Figura 13: Compatibilità dei quantificatori universali in posizione di elemento scisso e di elemento focalizzato.

Il comportamento degli avverbi di quantità (Figura 14) non è dissimile da quello dei quantificatori universali: poiché vede un alto numero di preferenze per il focus e una percentuale non irrilevante (31%) di risposte negative per ambedue le strutture. A differenza degli altri due elementi testati però, gli avverbi di quantità non sono stati completamente esclusi dalle strutture cleft: per quanto la percentuale di rispondenti sia irrisoria, il 4% ha giudicato preferibile una cleft rispetto alla focalizzazione, ed un altro 4% ha giudicato ugualmente grammaticali queste due strutture. La percentuale è senza dubbio troppo bassa per trarre conclusioni, ma ad ogni modo è possibile osservare la differenza di accettabilità, seppur minima, tra una cleft con quantificatore universale (0%) ed una cleft con avverbio di quantità (4%), che a quanto pare non viene esclusa del tutto dalla sensibilità dei parlanti.

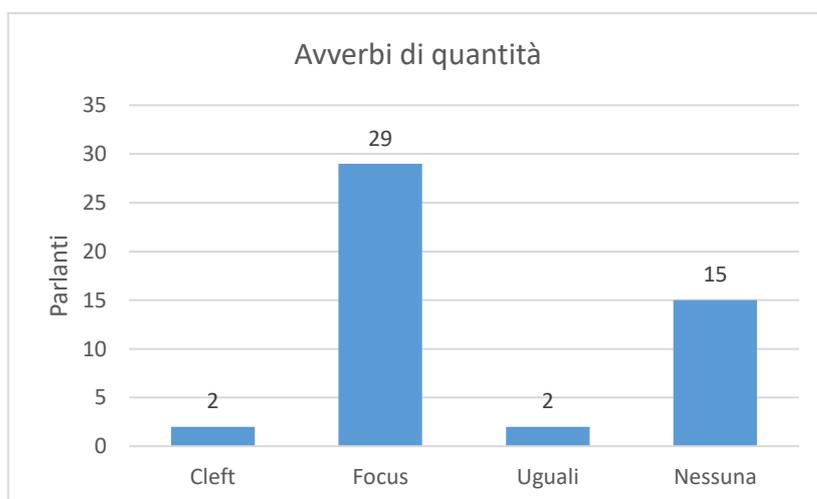


Figura 14: Compatibilità degli avverbi di quantità in posizione di elemento scisso e di elemento focalizzato.

Rispetto alle predizioni iniziali, dunque, i dati confermano che il nome del predicato, i quantificatori universali e gli avverbi di quantità non possono figurare come elemento scisso nelle cleft. Per quanto riguarda la focalizzazione invece si può dire che il nome del predicato è altrettanto incompatibile, mentre i quantificatori universali e gli avverbi di quantità in Focus producono frasi che risultano grammaticali per la maggior parte dei parlanti.

### II.2.3.2 Incassabilità

Un altro elemento di differenza tra cleft e focus, individuato su basi empiriche ed inserito nel test per averne una prova sperimentale, è la possibilità di comparire in un contesto *embedded*, in altre parole il grado di incassabilità delle due strutture. L'intuizione del paragrafo II.1.3.2 è che in un contesto di questo tipo la frase cleft sia preferita rispetto alla focalizzazione, ed i risultati del test hanno dimostrato la validità di questa ipotesi. Facendo una media delle risposte ai 3 *item* che testano questo aspetto, il 63% dei parlanti ha ritenuto l'opzione della frase scissa come la migliore della coppia minima, mentre solo un 12% ha preferito la focalizzazione. Non è irrisorio il numero di parlanti che le ha giudicate ugualmente accettabili (15%) o non accettabili (10%), ma il totale di questi due giudizi rimane comunque ampiamente più basso delle risposte a favore delle cleft.

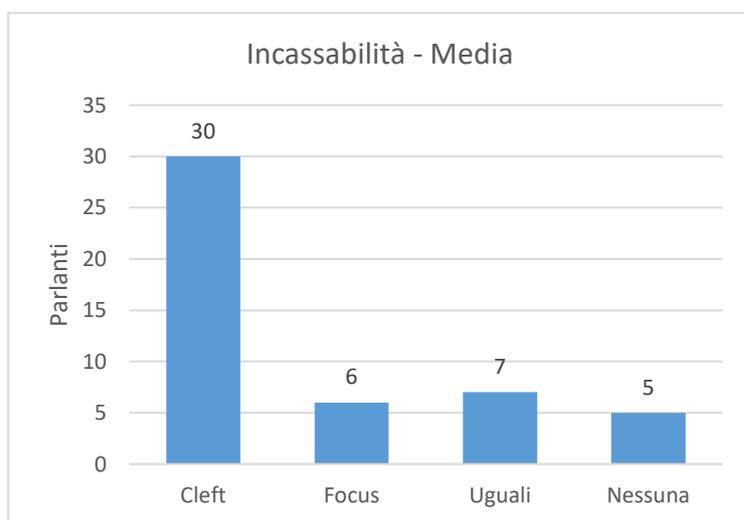


Figura 15: Compatibilità delle cleft e delle focalizzazioni in posizione incassata (media dei risultati dei 3 item del test)

Il test prevedeva però la presenza di frasi incassate con diversi elementi in focus, con lo scopo di osservare eventuali differenze tra il comportamento delle cleft soggetto rispetto alle cleft non soggetto. Dal grafico in Figura 16 è possibile infatti osservare che

le cleft soggetto hanno una distribuzione delle risposte più omogenea rispetto agli altri due casi: il 44% dei parlanti ha scelto l'opzione della cleft, ma il 25% ha scelto il focus, e un altro 25% le ha giudicate uguali. Sembra dunque che quando nella frase incassata c'è un soggetto mosso alla periferia sinistra ci sia maggiore elasticità nella scelta tra una struttura di focalizzazione e una cleft. All'estremo opposto, di maggior rigidità, si situano invece i giudizi sulle frasi con complemento indiretto, che richiedono la struttura cleft nel 75% dei casi. Le cleft oggetto si comportano in modo abbastanza simile a quelle con complemento indiretto, ma dal grafico in Figura 16 salta agli occhi il dato che per le cleft oggetto in contesto *embedded* ben il 21% dei rispondenti non considera grammaticale né la cleft né la focalizzazione.

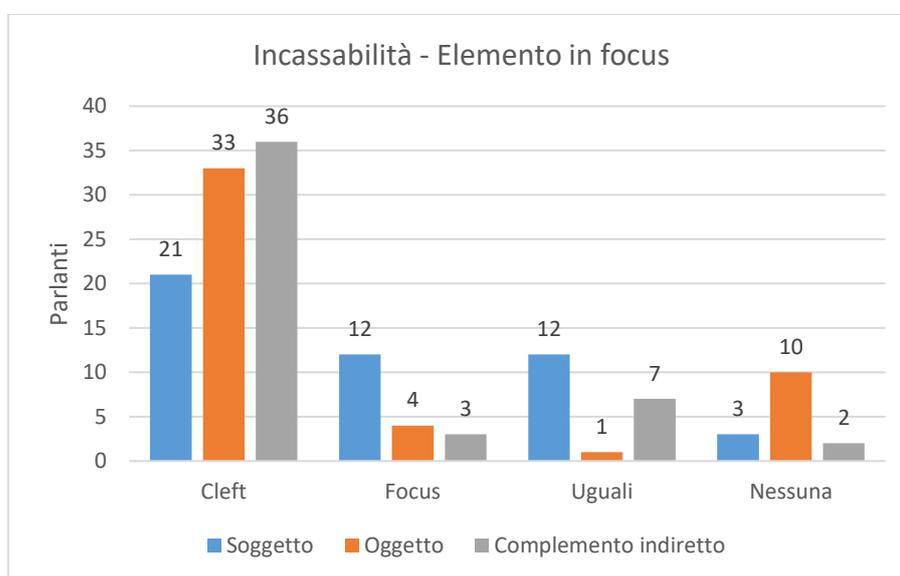


Figura 16: Compatibilità delle cleft e delle focalizzazioni in posizione incassata, a seconda del tipo di elemento in focus.

Questa osservazione aggiunge materiale per un'analisi differenziata delle cleft (e delle focalizzazioni) con complemento oggetto rispetto all'insieme delle *non-subject clefts*, alla quale si è già accennato e della quale si tratterà più avanti in modo più sistematico.

Ad ogni modo, anche il parametro dell'incassabilità può dunque considerarsi a tutti gli effetti distintivo tra le strutture cleft e le focalizzazioni a sinistra. Questo dato porta argomenti a favore della creazione di una differente proiezione funzionale nella periferia sinistra per ospitare l'elemento scisso e l'elemento focalizzato. La proiezione adibita ad ospitare gli elementi focalizzati (FocP) non si attiverebbe infatti in contesti *embedded*, mentre la proiezione postulata per le cleft (IdentP) non avrebbe questo tipo di limitazioni.

### II.2.3.3 Tipo di movimento

Al paragrafo II.1.3.3 sono stati presentati i parametri del test utilizzati per confermare o smentire l'ipotesi che il movimento che porta alla periferia sinistra l'elemento focalizzato e scisso sia di tipo A'. Riporto qui per comodità la tabella riassuntiva del paragrafo II.1.3.3, che presenta i parametri e l'indicazione di agrammaticalità per uno dei due tipi di movimento:

	<b>Movimento non-A'</b>	<b>Movimento A'</b>
Weak crossover		*
Parasitic gaps	*	
Ricostruzione di riflessivi	*	
Floating quantifiers		*

Un primo dato interessante riguarda il comportamento del Focus: risulta infatti che il movimento di focalizzazione non risponda positivamente a nessuno dei test sopraindicati, dia quindi risultati agrammaticali sia quando ci si aspetta che il movimento A' generi agrammaticalità, sia quando invece non dovrebbe generarla. I rispondenti che hanno selezionato come preferita l'opzione del focus sono infatti in numero decisamente esiguo ed egualmente distribuito per tutte le variabili e per tutte le frasi, come si può vedere dal grafico in Figura 17, senza dunque una propensione, nemmeno minima, per il comportamento tipico del movimento A'.

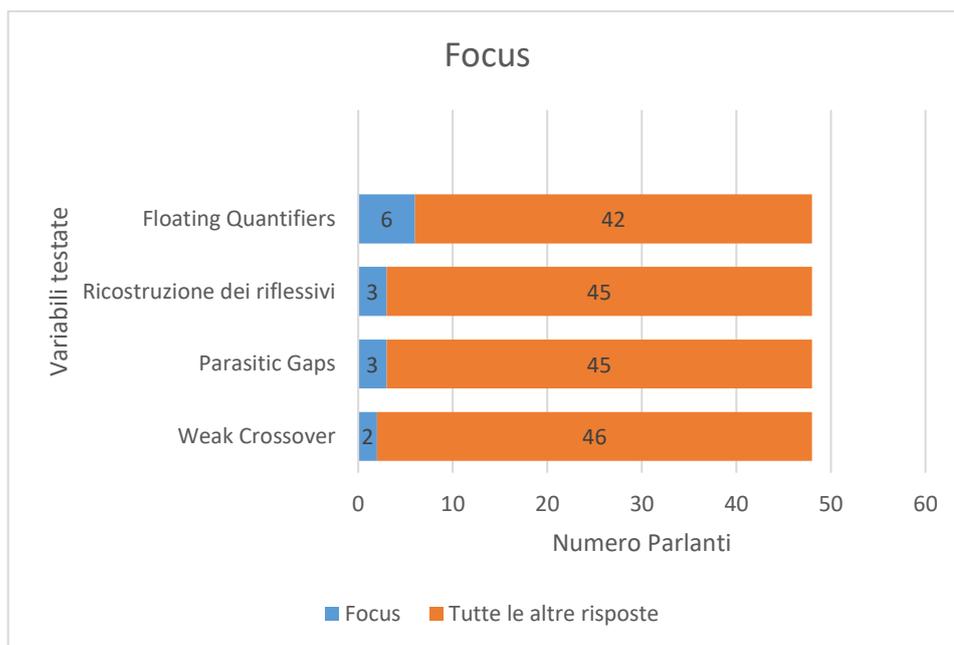


Figura 17: Distribuzione dei giudizi di grammaticalità positivi per le frasi con focalizzazione

Questo dato porterebbe dunque a decretare che il movimento di un costituente alla periferia sinistra della frase tramite focalizzazione non avviene come movimento A', ovvero movimento operatore. Se infatti il Focus si muovesse come un operatore dovrebbe rispondere positivamente ai test dei *parasitic gaps* e a quelli della ricostruzione dei riflessivi, ma questo non avviene.

Da una parte bisogna però tener presente, prima di sbilanciarsi su giudizi avventati, che il test svolto per questo studio si basa, in questa sezione, sul confronto tra due strutture (focus e cleft), e non su un giudizio di grammaticalità specifico per ogni singola struttura. Il fatto che così pochi rispondenti abbiano preferito il focus potrebbe semplicemente derivare da una preferenza più spiccata per la cleft e non da un giudizio netto di agrammaticalità sulla frase con focalizzazione. Dalla Figura 18 si può però evincere che, mentre per il test sui *parasitic gaps* non è da escludere che il numero di parlanti che preferisce il focus sia esiguo a causa di una forte grammaticalità percepita per le cleft<sup>66</sup>, il caso della ricostruzione dei riflessivi indica invece chiaramente che il focus (ed apparentemente anche la cleft, ma sarà trattata in seguito) non può essere incluso tra gli elementi che si muovono tramite movimento operatore (A').

<sup>66</sup> Ma si consideri che tra le opzioni selezionabili dai parlanti per il confronto tra cleft e focus vi era anche "Per me sono uguali", e dunque se anche la frase con focus fosse stata percepita come grammaticale i rispondenti avrebbero potuto selezionare questa opzione, ma neanche uno lo ha fatto (0%).

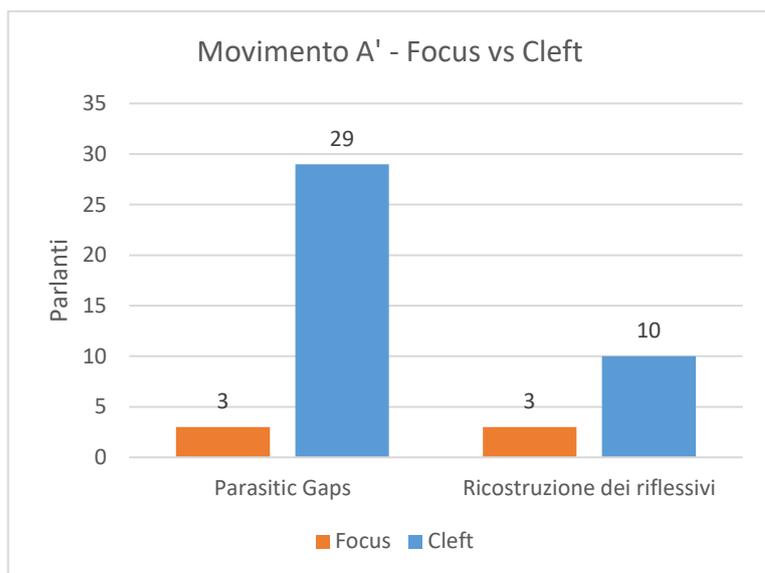


Figura 18: Distribuzione dei giudizi di grammaticalità sulle focalizzazioni e sulle cleft negli item del test che individuano il movimento A'

Il fatto che il focus non risulti assimilabile ad altri operatori, come ad esempio i wh-, pone alcuni problemi teorici in relazione alla posizione che esso occupa nella struttura sintattica e, nello specifico, nella periferia sinistra, che verranno affrontati nel paragrafo di analisi dei risultati (II.3.1).

Un'altra caratteristica generale delle risposte date per questi quattro parametri, che mirano ad individuare il tipo di movimento, è che pochissimi parlanti hanno giudicato uguali le frasi cleft e quelle con focalizzazione. La media per tutti gli item è infatti di 2 parlanti su 48 (dunque il 4% circa), alquanto irrisoria. Unendo questo dato alla scarsità delle risposte a favore della focalizzazione ne risulta che le risposte significative si sono distribuite intorno alla preferenza per le cleft e al giudizio di agrammaticalità di ambedue le strutture, in percentuali diverse a seconda del parametro preso in considerazione. Tenendo a mente queste considerazioni si può dunque passare all'analisi dei dati, suddivisi per i quattro parametri presentati *supra*. I grafici nelle tabelle dei prossimi paragrafi, a meno che non sia specificato diversamente, contengono i dati ricavati dalla media arrotondata delle risposte ai 3 item presenti per ogni parametro del test.

### ***Weak crossover***

Il weak crossover (cfr. par. II.1.3.3) è il primo dei test che aiutano ad individuare le istanze di movimento non-A': gli operatori (come i wh-), che si muovono con movimento A', generano infatti effetti di weak crossover e dunque di agrammaticalità nel caso in cui

si trovino a c-comandare contemporaneamente la propria traccia e una variabile legata. Come si può vedere nel grafico di Figura 19, la maggior parte dei rispondenti (60%) ha riscontrato agrammaticalità in ambedue le frasi che presentavano questa situazione, quindi sia nella forma di una cleft che di una focalizzazione.

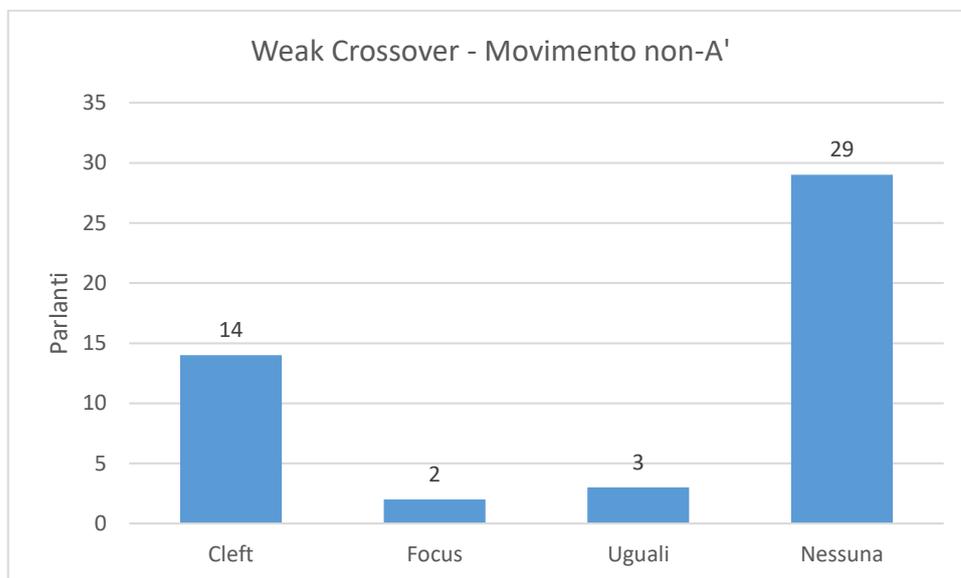


Figura 19: Giudizi di grammaticalità per frasi che contengono potenzialmente effetti di weak crossover

Mentre i parlanti che hanno accettato il focus sono stati, come premesso, pochissimi (il 4%), non si può dire lo stesso di quelli che hanno giudicato grammaticali le cleft, che sono stati il 29%. La percentuale, infatti, nonostante non sia abbastanza alta da decretare che le cleft sono istanze di movimento A<sup>67</sup> – soprattutto perché più del doppio dei parlanti le ha invece considerate agrammaticali – non è affatto irrisoria, e questo è un dato interessante che evidenzia come sia complesso far confluire il comportamento sintattico di questa struttura in un solo tipo di movimento (movimento A' oppure movimento non-A'). È infatti possibile vedere in questa apparente incongruenza la coesistenza di diversi stadi di evoluzione della struttura scissa, che potrebbe essere in corso di grammaticalizzazione e presentare allo stesso tempo due diverse alternative disponibili ai parlanti. Anche questo aspetto sarà approfondito più avanti nella trattazione, nel paragrafo dedicato all'analisi dei risultati (par. II.3).

Tornando ai dati in Figura 19, è ad ogni modo innegabile che ci sia una differenza tra la percezione della grammaticalità del focus e della cleft nei casi in cui può generarsi

<sup>67</sup> Gli elementi A, infatti, non generano effetti di weak crossover perché non violano il principio A della teoria del legame, come dimostrato al paragrafo II.1.3.3.

l'effetto di weak crossover (4% vs 29%), da annoverare tra le caratteristiche che distinguono il meccanismo di focalizzazione da quello di scissione sintattica.

### *Floating quantifiers*

Il secondo test per individuare il movimento A è quello dei *floating quantifiers*. Per la spiegazione del fenomeno rimando al paragrafo II.1.3.3, mentre in questa sede procedo con la presentazione dei dati. Anche in questo caso pochissimi parlanti hanno decretato uguali le frasi con cleft e quelle con focalizzazione, e l'opzione della focalizzazione è stata preferita da un piccolo gruppo di parlanti (che però rappresenta il 12% dei rispondenti, decisamente sopra la media rispetto agli altri tre parametri di questa sezione). A differenza del caso del weak crossover, in questo caso le cleft sono state ritenute l'opzione migliore in assoluto dal 58% dei rispondenti, mentre l'agrammaticalità è stata scelta solo dal 25%, dunque da meno della metà dei rispondenti.

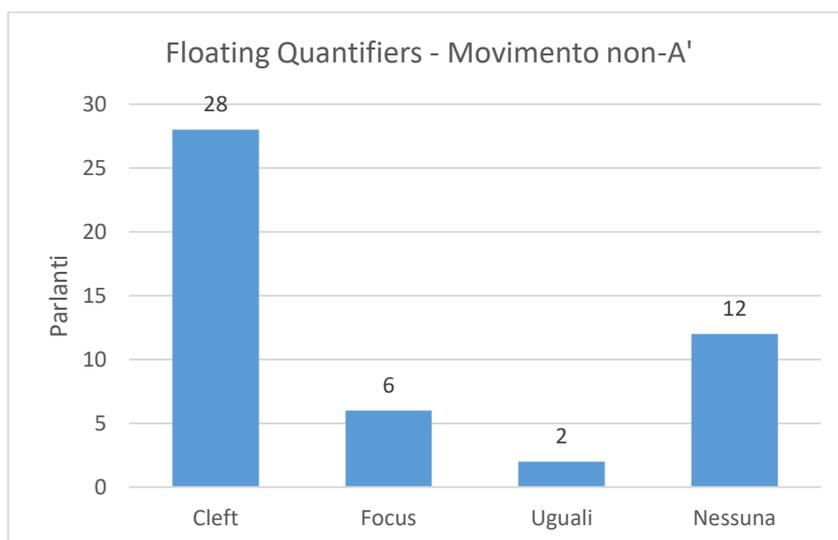


Figura 20: Giudizi di grammaticalità in frasi in cui sono presenti floating quantifiers

Questo dato è abbastanza evidente da poter decretare che, perlomeno in base al comportamento in presenza di floating quantifiers, l'elemento scisso della cleft non si muove con movimento A'. L'esempio (18) del paragrafo II.1.3.3, che presenta un caso di movimento A (compatibile con i floating quantifiers), che riporto qui per praticità al numero (24a), sarebbe dunque equivalente alla cleft in (24b) per quanto concerne il tipo di movimento, mentre l'esempio con la focalizzazione in (25), che dovrebbe muoversi con movimento A', darebbe un risultato agrammaticale.

(24) a. I ragazzi<sub>i</sub> hanno studiato [tutti [t<sub>i</sub>]] mezz'ora

b. Sono [i professori di Aurelio]<sub>i</sub> che incontrerai [tutti [t<sub>i</sub>]] la settimana prossima

(25) \*[I PROFESSORI DI AURELIO]<sub>i</sub> incontrerai tutti<sub>i</sub> la settimana prossima

La disparità tra la preferenza per le cleft e per il focus è talmente grande (58% vs 12%) che non è possibile non tenerne conto per una differenziazione strutturale tra i due costrutti. Si può dunque affermare senza esitare che la focalizzazione non è compatibile con i floating quantifiers, mentre la scissione sintattica sì. Questo è un dato che va a sommarsi a quelli dei precedenti paragrafi nel delineare un quadro differente del comportamento sintattico delle cleft rispetto a quello della focalizzazione.

### *Parasitic gaps*

Gli ultimi due parametri utilizzati in questa sezione del test, al contrario rispetto ai due precedenti, sono diagnostici per individuare le istanze di movimento A', ovvero danno risultati di agrammaticalità nel caso del movimento non-A'. Il primo di questi parametri è la presenza dei *parasitic gaps*, permessi solamente nei casi di movimento A' come nell'esempio (26), ripreso dal par. II.1.3.3.

(26) a. Which article<sub>i</sub> did you file t<sub>i</sub> [without reading e<sub>i</sub>]? [Movimento A']  
(trad: "quale articolo<sub>i</sub> hai archiviato t<sub>i</sub> [senza leggere e<sub>i</sub>]?" )

b. \*The article<sub>i</sub> was filed t<sub>i</sub> [without reading e<sub>i</sub>]. [Movimento non-A']  
(trad: "l'articolo è stato archiviato t<sub>i</sub> [senza leggere e<sub>i</sub>]")

I dati risultanti dal test indicano che le cleft sono perfettamente compatibili con i *parasitic gaps*, dal momento che il 60% dei rispondenti le ha preferite alle altre opzioni. Un altro 27% le ha comunque giudicate agrammaticali tanto quanto le focalizzazioni, e dunque anche questo dato risulta parzialmente controverso, e suggerisce di ipotizzare l'esistenza di più strutture valide per l'analisi delle cleft, contemporaneamente disponibili alla competenza dei parlanti e tra di loro alternanti.

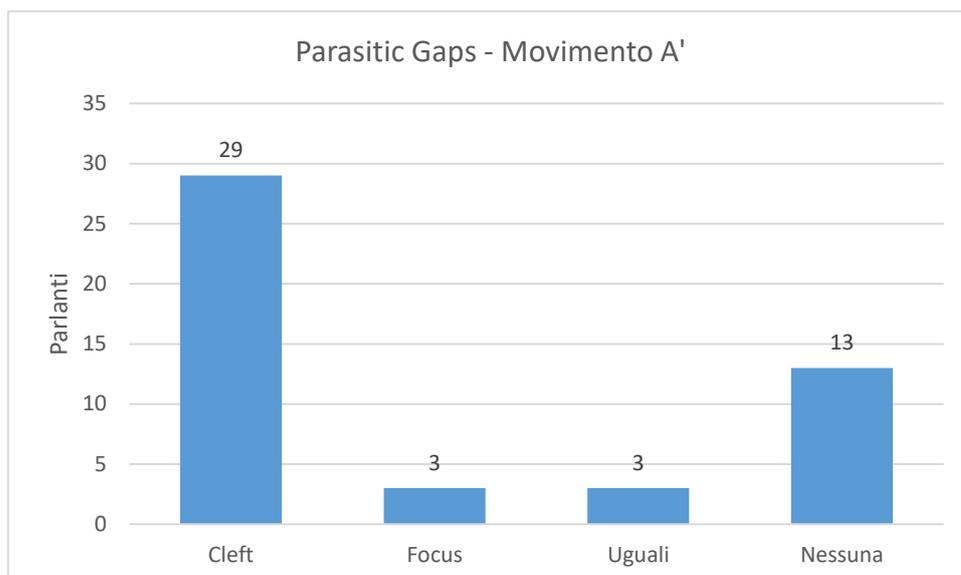


Figura 21: Giudizi di grammaticalità in frasi con parasitic gaps

Ciò che si può osservare dai dati in Figura 21 è, dunque, una propensione per il movimento A' nelle cleft, mentre tramite il test dei floating quantifiers, di cui sopra, si era giunti alla conclusione opposta, ovvero che l'elemento scisso non si muovesse tramite movimento A'. Ecco dunque che sempre più elementi di incongruenza fanno propendere per un'analisi delle cleft articolata su più livelli e su un tipo di movimento che non si può considerare pienamente A'.

Anche nel comportamento in presenza di parasitic gaps è inoltre possibile notare una differenza molto consistente (60% vs 6%) e significativa tra le cleft e le frasi con focus, che indica sempre più chiaramente la necessità di distinguere più approfonditamente questi due costrutti.

### ***Ricostruzione dei riflessivi***

L'ultimo parametro di questa sezione del test, preso in prestito da Corver & van Riemsdijk (1994), gioca sul Principio A della teoria del legamento (cfr. par. II.1.3.3) e, in particolare, sulla ricostruzione dei riflessivi, ovvero la capacità di interpretare nella posizione di partenza un riflessivo che si è mosso più in alto nella struttura. Questo fenomeno avviene solamente nel caso del movimento A', mentre negli altri casi il risultato è agrammaticale perché diviene impossibile interpretare correttamente il riflessivo. I dati raccolti in questo test confermano l'ipotesi di partenza, ovvero che né le cleft né le focalizzazioni siano compatibili con questo tipo di struttura. Ben il 73% dei rispondenti ha infatti giudicato agrammaticali ambedue le opzioni, in linea con le

aspettative, e dunque in base a questo dato sarebbe possibile escludere che le cleft (e anche le focalizzazioni) siano istanze di movimento A'. Anche in questo caso in realtà le cleft hanno uno status non del tutto definito, perché il 21% dei rispondenti le ha comunque selezionate come opzione preferita, giudicandole dunque grammaticali, a differenza delle focalizzazioni, che sono state preferite solo dal 6% dei rispondenti. Seppur minima, anche in questo caso è dunque visibile una differenza di comportamento tra le frasi scisse e le frasi con focalizzazione a sinistra.

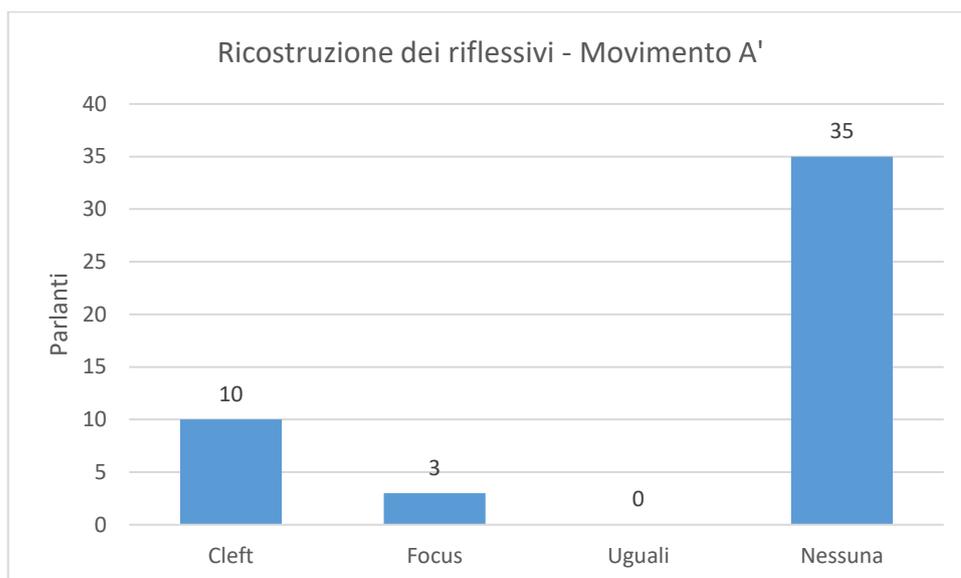


Figura 22: Giudizi di grammaticalità in frasi in cui per una corretta interpretazione è necessaria la ricostruzione dei riflessivi

#### II.2.3.4 Accettabilità della distanza

L'ultima variabile utilizzata per individuare analogie e differenze tra le cleft e le focalizzazioni è l'accettabilità della distanza dalla quale estrarre l'elemento scisso/focalizzato (cfr. par. II.1.3.4). Ciò che si prevedeva in fase di costruzione del test era una maggior accettabilità dell'estrazione di un elemento 'lontano' in termini strutturali nel caso delle cleft, e questa predizione è stata confermata dai dati presentati in Figura 23:

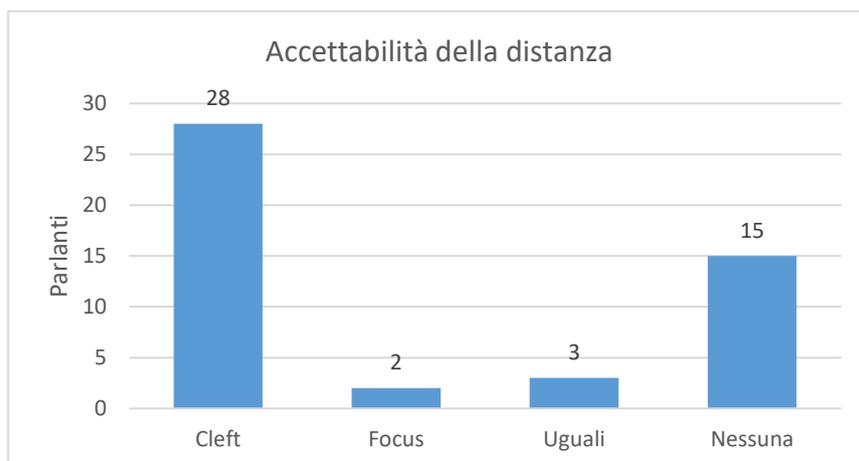


Figura 23: Giudizi di grammaticalità nel caso di estrazione da una frase secondaria

Le frasi scisse sono state infatti scelte nel 58% dei casi, contro un 4% di parlanti che hanno preferito le focalizzazioni. Il numero di parlanti che hanno escluso ambedue le opzioni non è irrisorio (31%), ma può essere spiegato da una tendenza generale ad utilizzare frasi con focalizzazione *in situ* quando la costruzione del periodo si fa più complessa. Come esempio riporto una delle frasi del test:

- (27) a. È Filippo che tutti pensano che Andrea abbia maltrattato [Cleft]  
 b. \*FILIPPO tutti pensano che Andrea abbia maltrattato [Focus a sinistra]  
 c. Tutti pensano che Andrea abbia maltrattato FILIPPO [Focus *in situ*]

La frase (27c), benché non presente tra le opzioni del test, è infatti intuitivamente la più plausibile e la più frequente delle tre, motivo per cui probabilmente molti rispondenti non hanno accettato nessuna delle altre due. La maggior parte dei parlanti, tuttavia, ha selezionato la cleft come opzione preferita, motivo per cui è innegabile che la frase (27a) sia da considerarsi grammaticale, mentre (27b) agrammaticale. Anche in base al parametro dell'accettabilità della distanza, dunque, cleft e Focus presentano comportamenti sintattici diversi.

Al commento di questi dati si può aggiungere un'altra osservazione, che riguarda nello specifico le frasi scisse. Le tre frasi inserite nello studio per testare l'accettabilità della distanza presentavano infatti elementi scissi con funzioni diverse – complemento oggetto (27a), complemento indiretto e complemento circostanziale – che hanno dato risultati diversi in modo sistematico. Come si può vedere dal grafico in Figura 24, le risposte che

prediligono la cleft e quelle che la considerano agrammaticale<sup>68</sup> sono inversamente proporzionali procedendo in ordine di quanto è diretto il complemento, ovvero come su una scala del tipo in (28):

(28) Complemento oggetto < Complemento indiretto < Complemento circostanziale

Il complemento circostanziale, ultimo della scala, presenta la situazione più netta, ovvero un alto numero di rispondenti che hanno scelto la cleft e un numero molto basso di rispondenti che l'hanno considerata agrammaticale. Dall'altra parte della scala si trova invece il complemento oggetto, con uno scarto tra i due giudizi di soli 4 parlanti.

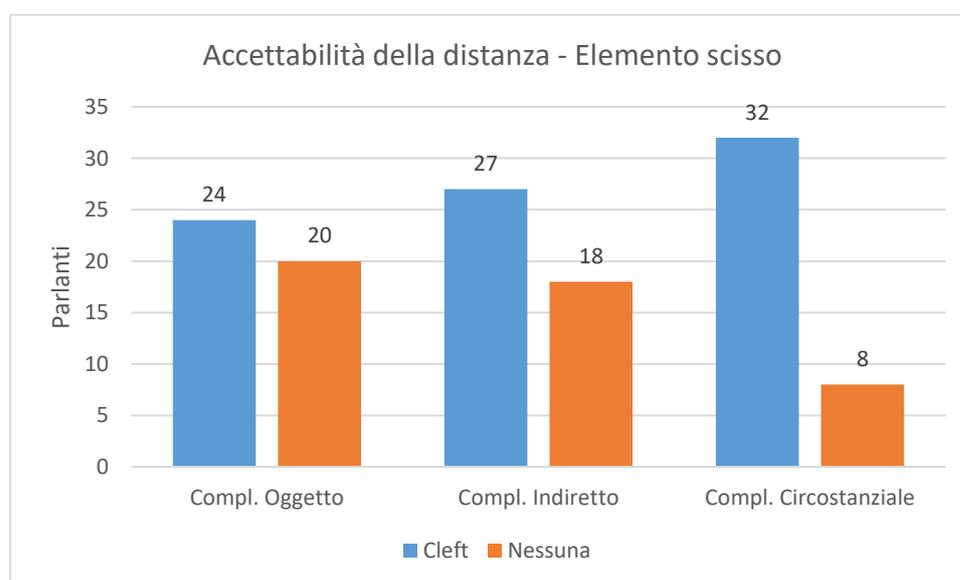


Figura 24: Grafico dell'accettabilità della distanza nelle frasi scisse in base alla funzione dell'elemento scisso

La scala di accettabilità individuata in (28) sulla base dei dati raccolti in questo studio coincide con una parte della *accessibility hierarchy* individuata da Keenan&Comrie (1977) per le frasi relative. Secondo gli autori, infatti, alcune *NP positions* sarebbero più accessibili alla relativizzazione rispetto ad altre, in un ordine ben definito ed universale (valido su un campione di 50 lingue tipologicamente diverse), riportato in (29):

(29) Soggetto > Compl. Oggetto > Compl. indiretto > Caso obliquo maggiore<sup>69</sup>  
> Genitivo > Oggetto di comparazione

<sup>68</sup> Ovvero le risposte dell'opzione "Nessuna delle due", che non accettano come grammaticale né la cleft né il focus.

<sup>69</sup> Con "caso obliquo maggiore" gli autori intendono casi preposizionali che hanno la funzione di argomento e non si aggiunto

La scala di accettabilità dell'estrazione nelle cleft in (14) presenta un ordine inverso rispetto a quella di Keenan&Comrie (1977), poiché il complemento oggetto è il meno accettabile di tutti (non erano presenti casi di estrazione del soggetto, motivo per cui è stato escluso da questa classificazione), mentre l'estrazione del complemento circostanziale ha il maggior grado di accettabilità. Sembra dunque esserci una relazione inversa tra la possibilità di relativizzare e la possibilità di estrarre, dato di non poco interesse, che ha però bisogno di maggiore approfondimento.

Ad ogni modo, a partire dal grafico in Figura 24 è possibile ipotizzare che ci sia una relazione tra funzione grammaticale dell'elemento scisso e 'tipicità' della cleft (ci si potrebbe spingere a parlare di grado di grammaticalizzazione, ma si vedrà più avanti). Più l'elemento scisso ha una funzione argomentale, interna al vP, meno la struttura cleft ha le caratteristiche prototipiche, cristallizzate, individuate nei vari studi sia di semantica che di sintassi. In questo quadro ben si inserisce l'alterità delle cleft soggetto proposta al livello teorico al paragrafo I.3.4 e sostenuta dai risultati delle prime sezioni del test al paragrafo II.2.2.1: nella scala del punto (28) il soggetto andrebbe infatti a posizionarsi a sinistra del complemento oggetto, come primo elemento, che individuerrebbe, secondo questa analisi, la struttura più atipica della scala.

## II.3 Analisi dei risultati

### II.3.1 *Cleft e Focus, due proiezioni diverse*

Nel corso della presentazione dei risultati sono stati individuati molti aspetti che segnano una netta distinzione tra il comportamento sintattico delle cleft e delle focalizzazioni a sinistra in diversi contesti linguistici. Le differenze individuate verranno dunque ricapitolate in questa sezione e costituiscono la base da cui partire per una proposta teorica coerente con i risultati ottenuti.

Una puntualizzazione rimane però necessaria, e riguarda la modalità di svolgimento del test e la possibile (ma non affatto necessaria) influenza che essa può aver avuto sui risultati. La disparità dei giudizi dei parlanti su cleft e focus potrebbe infatti anche essere stata provocata da fattori non strettamente sintattici: poiché il test è stato sottoposto ai parlanti in forma scritta, non è escluso che sia stato difficile per essi riprodurre autonomamente un'intonazione contrastiva 'naturale' sull'elemento in Focus<sup>70</sup>, mentre questo rischio è molto ridotto nelle frasi scisse, dal momento che la copula e il *che* segnalano anche al livello segmentale un certo tipo di struttura, inequivocabile e meno dipendente dall'intonazione. Può dunque darsi che qualcuno dei rispondenti non abbia letto correttamente le frasi focalizzate e non le abbia dunque interpretate correttamente, ma è ad ogni modo difficile pensare che questo sia successo sistematicamente ad un gruppo significativo di parlanti<sup>71</sup>.

Al netto di questa premessa si può affermare che i risultati del test che è stato svolto in questo studio hanno evidenziato differenze macroscopiche tra il fenomeno linguistico delle frasi scisse e quello della focalizzazione contrastiva a sinistra, sia sul piano semantico che sul piano sintattico, motivo per cui si ritiene necessario, all'interno dell'articolazione della periferia sinistra nel quadro della teoria cartografica, distinguere due proiezioni funzionali con posizioni diverse, proprietà diverse e funzioni diverse per

---

<sup>70</sup> L'elemento focalizzato è stato proposto graficamente con le lettere maiuscole, per suggerire una sottolineatura enfatica.

<sup>71</sup> Un dato che proviene dalla mia esperienza diretta può essere utile in questo contesto. Nel sottoporre il test di prosodia (capitolo III) ai parlanti ho utilizzato lo stesso espediente grafico (lettere maiuscole) del test di sintassi per segnalare gli elementi in focus, e in nessun caso di focalizzazione l'intonazione è stata riprodotta in modo errato durante la lettura ad alta voce. Ciò non implica che non possa essere successo per altri parlanti durante il test di sintassi, ma ne limita forse la probabilità.

ospitare gli elementi focalizzati e gli elementi scissi rendendo conto delle diversità che sussistono tra le due strutture.

### *II.3.1.1 Compatibilità semantica*

Come hanno mostrato i risultati del test, e come già evidenziato in letteratura (Frascarelli 2000, D'Achille et alii 2005) non c'è perfetta sovrapposibilità il tipo di elementi che possono essere focalizzati ed il tipo di elementi che possono essere scissi, e l'insieme degli elementi scissi è più ristretto di quello degli elementi che possono andare in Focus. Nello specifico in questo studio è stata testata la compatibilità in queste due posizioni degli avverbi di quantità e dei quantificatori universali, che non creano nessun problema in posizione di Focus, mentre rendono la frase agrammaticale quando si trovano all'interno di una cleft.

Le due proiezioni funzionali che fanno parte di queste due strutture, ovvero IdentP e FocP, devono dunque avere delle caratteristiche semantiche diverse, che rendono gli elementi sopraindicati incompatibili con l'una e compatibili con l'altra. È intuitivamente ipotizzabile che il tratto semantico quantificazionale giochi un ruolo importante nel differenziare le due proiezioni, rendendo non accessibili gli elementi quantificazionali alla proiezione IdentP.

Nella trattazione di Roggia (2009) riportata al capitolo (I.1) è stata evidenziata un'incompatibilità delle frasi scisse anche con altri tipi di avverbi, con valori semantici diversi, ma in questo studio non è stato possibile testare sistematicamente tutte le incompatibilità evidenziate in letteratura, per evitare di sottoporre ai parlanti un test troppo lungo. Il tema è però di grande interesse e meriterebbe attenzione, poiché aiuterebbe a comprendere in modo più approfondito quali proprietà semantiche caratterizzano la proiezione sintattica dedicata alle cleft, ed eventualmente individuare altre proprietà salienti che la distinguono dalla proiezione del focus.

### *II.3.1.2 Movimento*

I risultati della sezione del test che riguarda il tipo di movimento si sono rivelati essere controversi e non del tutto in linea con le aspettative, ma è il caso di mettere insieme alcune considerazioni dei paragrafi precedenti per evidenziare alcuni aspetti degni di nota.

Per prima cosa è necessario sottolineare quanto sistematica sia la differenza tra il comportamento delle frasi scisse e delle frasi con focalizzazione a sinistra: per ognuno dei quattro parametri presi in considerazione, i dati relativi all'una e all'altra costruzione sono nettamente diversi (con un delta che va da 21% vs 6% a 60% vs 6%). Come notato anche nella fase iniziale della presentazione dei dati, va inoltre ricordato che sono pochissimi i casi in cui le due costruzioni sono state giudicate "Uguali" per la sensibilità dei rispondenti – una media del 4% tra tutti gli item. Questa sistematicità del giudizio non lascia dunque molte remore nell'inserire nuovi elementi nel novero delle differenze tra scissione sintattica e focalizzazione a sinistra, ovvero nello specifico il comportamento e l'interpretazione dell'elemento mosso, in presenza soprattutto di *parasitic gaps* e di *floating quantifiers*, ma in misura minore anche in presenza di anafore e di riflessivi legati, e nei casi di movimento lungo dell'elemento scisso/focalizzato.

### ***Focus***

Come già notato al paragrafo II.2.3.3, dai risultati di questo test si evince che il movimento del Focus non è classificabile come movimento A' *tout court*, come invece è stato proposto in letteratura (da Rizzi 1997 in poi) poiché non si comporta sistematicamente come ci si attenderebbe da un operatore: in questa fase del test sono stati infatti registrati pochissimi giudizi positivi di grammaticalità sulle frasi con focalizzazione, anche nei test diagnostici per il movimento A' dove quindi, ad esempio, un *wh-* non avrebbe generato agrammaticalità (come nel caso dei *parasitic gaps* e della ricostruzione dei riflessivi).

Si potrebbe a questo punto obiettare che la scarsità di risposte positive sul focus, in generale, sia da interpretare come la mancanza del Focus a sinistra nella competenza dei parlanti della varietà romana, ma questa opzione è da escludere, dato che in altre sezioni del test (cfr. par. II.1.3.1) le opzioni con il focus sono state preferite di gran lunga rispetto alle *cleft*. Un'altra possibile causa di questa particolare situazione potrebbero essere alcuni elementi esterni che interferiscono nei test del movimento sintattico: gli *item* del test che riguardano la ricostruzione dei riflessivi, ad esempio, contengono anche il movimento lungo dell'elemento focalizzato, ed è probabile che questo abbia influenzato negativamente i parlanti, poiché anche nei test dell'accettabilità della distanza di estrazione per le focalizzazioni non sono state registrate molte risposte positive. La stessa modalità del test, scritto invece che orale (vedi *supra*) e basato sul confronto tra strutture

e non su giudizi sulle singole strutture, può senza dubbio aver avuto un'influenza non indifferente sui parlanti, come è stato sottolineato durante la trattazione.

Tutto ciò premesso, resta il fatto che la distribuzione dei giudizi di grammaticalità che risulta da questo test non è in linea con le aspettative, e non qualifica il tipo di movimento dell'elemento focalizzato come movimento A', come ci si aspetterebbe a partire dalla letteratura sull'argomento. È quindi possibile ipotizzare che il focus non sia veramente assimilabile agli elementi wh-, non sia un operatore e non si muova come tale, il che avrebbe, tra le altre cose, forti conseguenze sulla strutturazione della periferia sinistra. Un'altra opzione praticabile sarebbe invece ipotizzare per il focus un movimento misto, con alcune caratteristiche del movimento A' ed altre del movimento A. Contro la rigida divisione tra movimento A e A' si erano già schierati Mahajan (1990) ed Ueyama (1994) a proposito dello scrambling, ipotizzando l'uno un movimento doppio, in due fasi, prima di tipo A e poi di tipo A', l'altra invece aggiungendo alla classificazione A-A' un terzo tipo di movimento, con caratteristiche miste dell'uno e dell'altro.

Ad ogni modo è innegabile che i dati che riguardano la focalizzazione raccolti per questo studio pongano dei quesiti interessanti che potrebbero mettere in discussione lo status sintattico del focus, non più assimilabile del tutto agli altri operatori. Questa intuizione non ha però al momento delle basi solide sulle quali poggiarsi, ma solamente degli indizi, e dovrebbe essere sviluppata in maniera più approfondita in uno studio ad essa dedicato, che confronti, ad esempio, negli stessi contesti la compatibilità del focus e degli operatori wh-.

### *Cleft*

A differenza di quanto si è registrato per il focus, le cleft sono state selezionate come opzione preferita da un numero molto più alto di parlanti, lungo tutto lo studio ma soprattutto in alcuni casi. Per quanto riguarda i test diagnostici sul tipo di movimento, il problema è che la distribuzione dei giudizi di grammaticalità e di agrammaticalità delle cleft, per quanto ben definita per tutti e quattro i parametri, non corrisponde in tutto e per tutto al comportamento degli elementi che si muovono con movimento A', come si può vedere in Tabella 3.

	<b>Weak crossover</b>	<b>Floating quantifiers</b>	<b>Parasitic gaps</b>	<b>Ricostruzione riflessivi</b>
Movimento A'	*	*	ok	ok
Cleft	*	ok	ok	*
Focus	*	*	*	*

Tabella 3: : Risultati del test per le cleft ed il focus confrontati con quanto atteso nel caso di movimento A'

Da questo si può dunque evincere che neanche il movimento dell'elemento scisso alla periferia sinistra della frase è rigidamente considerabile di tipo A', ma allo stesso tempo non presenta neanche le caratteristiche tipiche del movimento A. Si tratterebbe dunque anche in questo caso di un movimento di tipo misto (Ueyama 1994) o di un movimento doppio (Mahajan 1990), ma in ogni caso è bene sottolineare ancora una volta che il comportamento registrato per le cleft non corrisponde a quello delle focalizzazioni, come mostra la Tabella 3.

È importante a questo punto indagare meglio il concetto di movimento misto e di movimento doppio, per decretare se sono effettivamente applicabili al movimento dell'elemento scisso oppure no. In un articolo dal titolo "Against the A/A'-movement dichotomy" (1994), Ueyama individua le due caratteristiche fondamentali che oppongono il movimento A e A': il movimento A sarebbe un movimento uniforme (ovvero non operatore) e sarebbe *case-driven*, mentre il movimento A' sarebbe un movimento operatore e sarebbe *non-case-driven*. Il motivo per cui l'autrice postula l'esistenza di un terzo tipo, misto, di movimento, è che osserva nello scrambling in giapponese un movimento *non-case-driven* ma di tipo uniforme<sup>72</sup>. Il caso delle cleft non sembra però particolarmente in linea con questo quadro, poiché si può dire che il movimento dell'elemento scisso sia *non-case-driven* ma non sembra avere le caratteristiche individuate per il movimento uniforme – ma al contempo neanche del movimento operatore, altrimenti i test avrebbero dato dei risultati in linea con le aspettative.

<sup>72</sup> Le condizioni secondo le quali una catena di un NP può essere considerata uniforme, come argomentato in Ueyama (1994) sono:

se ogni elemento della catena è in una *L-position*

(nel caso in cui la catena è di un NP con marcatore di caso) se il marcatore di caso è accettato in tutte le posizioni, ovvero se è governato da un assegnatore di caso

Potrebbe dunque essere più interessante in questo caso la proposta di Mahajan (1990) nata da un'incongruenza notata sempre nello scrambling, che si comporta per alcuni aspetti come movimento A e per altri come movimento A'. Nella tesi di Mahajan (1990) viene dunque postulato un tipo di movimento a tutti gli effetti doppio, con una prima fase di tipo A ed una seconda di tipo A'. Provando ad applicare questa intuizione al caso delle cleft, si ottengono dei risultati interessanti, che possono spiegare le incongruenze dei risultati nei test per il movimento A'. A differenza del movimento A', ad esempio, risulta che le cleft siano compatibili con i floating quantifiers: dal momento che gli elementi che si muovono con movimento A non generano agrammaticalità in questo contesto (30b) non è da escludere che una prima fase di movimento A nelle cleft prima dello spostamento alla periferia sinistra possa risolvere questo tipo di incompatibilità.

- (30) a. Sono i professori di Aurelio che vedrai tutti domani. [Cleft]  
 b. I ragazzi<sub>i</sub> hanno studiato [tutti [t<sub>i</sub>]] almeno mezz'ora [Movimento A]

L'altro parametro del test secondo il quale il movimento delle cleft non corrisponde al movimento A' è la ricostruzione dei riflessivi, che per le cleft risulta agrammaticale mentre per gli operatori non crea nessun problema. Due premesse vanno però fatte a questo riguardo: prima di tutto, come accennato anche nella spiegazione del movimento del focus, per questo parametro del test è stato fatto un errore in fase di costruzione delle frasi target, poiché esse contengono, oltre al riflessivo da ricostruire, anche il movimento lungo dell'elemento scisso, che potrebbe aver costituito una causa di interferenza. In secondo luogo va ricordato che il 21% dei rispondenti – una percentuale dunque non irrilevante – ha selezionato la cleft come opzione preferita, in linea con il comportamento degli operatori.

Al netto di queste premesse, una spiegazione plausibile per il comportamento non previsto dell'elemento scisso potrebbe essere che che l'agrammaticalità venga generata nella prima fase del movimento doppio, quella in cui dunque il riflessivo si muove verso l'alto con movimento A e non ha un antecedente che lo c-comandi, come nella frase canonica in (31a):

- (31) a. \*[Se stessa]<sub>i</sub> Laura vede brutta t<sub>i</sub> [Frase canonica]  
 b. \*È [se stessa]<sub>i</sub> che dicono che Laura vede brutta t<sub>i</sub> [Cleft]

Questo primo passaggio non avverrebbe nella frase interrogativa (32), in cui l'elemento wh- si muove tramite movimento A' 'puro', e per questo motivo in (32) rimane aperta e sfruttabile la possibilità di ricostruire il riflessivo nella sua posizione di partenza, in basso, c-comandato dal suo antecedente.

(32) [Cosa di se stesso]<sub>i</sub> Gianni ama di più t<sub>i</sub>? [Interrogativa]

Anche quest'ultimo potrebbe dunque essere un argomento a favore dell'ipotesi di un movimento doppio A+A' per l'elemento scisso.

Rimane però il fatto che in generale i giudizi dei parlanti sulle cleft non sono stati netti per nessuno dei quattro parametri del test sul movimento, poiché circa il 25% ha sempre selezionato l'opzione opposta alla maggioranza, come si può vedere in Figura 25:

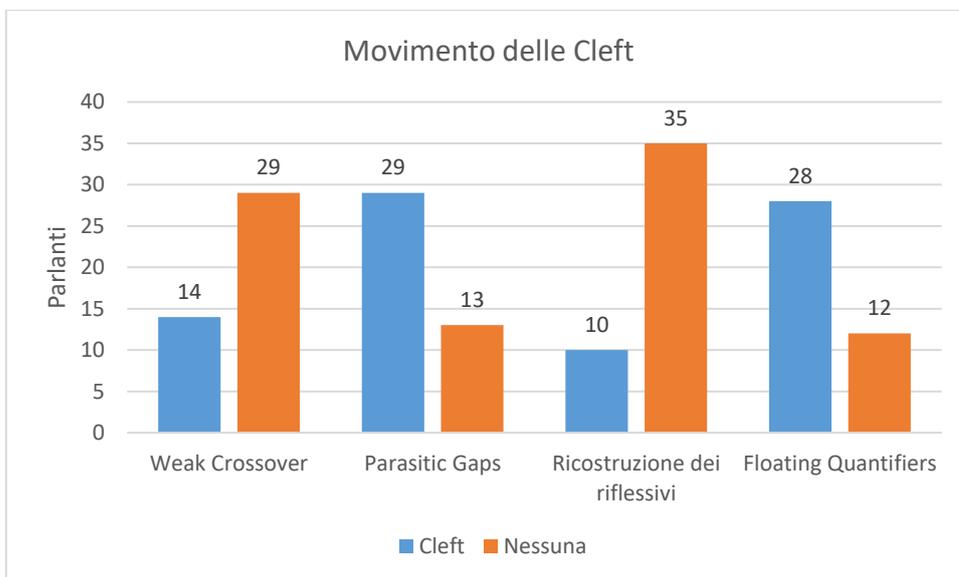


Figura 25: Giudizi di grammaticalità positivi ("Cleft") e negativi ("Nessuna") sulle frasi scisse nel test sul movimento sintattico

La sistematicità di questa apparente contraddizione può essere letta come un chiaro indizio dell'esistenza di due tipi di strutture diverse per le frasi scisse, una che si comporta effettivamente come gli operatori e si muove con movimento A' ed un'altra in evoluzione, che ha sviluppato un movimento doppio A+A', ambedue disponibili alla competenza di tutti i parlanti. Su un campione di 10 parlanti infatti non è stato possibile individuare dei comportamenti sistematici dei singoli parlanti, che rendessero possibile individuare un gruppo di parlanti che utilizza la struttura A' e un altro che utilizza la struttura A+A', motivo per cui è necessario pensare ad una struttura in evoluzione, che

contemporaneamente presenta due alternanti accessibili ed utilizzabili per tutti i parlanti indistintamente.

### *II.3.1.3 Incassabilità ed estraibilità*

Incassabilità ed estraibilità sono altre due proprietà che distinguono la focalizzazione dalla scissione sintattica: le cleft sono sistematicamente state scelte come opzione preferita rispetto al focus quando inserite in una frase secondaria e quando l'elemento scisso/focalizzato veniva estratto da una frase secondaria. Da questi dati si può dunque evincere che le proiezioni funzionali FocP ed IdentP sono diverse anche da questo punto di vista, ed hanno posizioni diverse nella periferia sinistra.

IdentP occupa infatti una posizione più alta, che viene attivata nel momento in cui si trova in una frase incassata – contesto in cui invece FocP non può essere attiva, oppure quantomeno non è l'opzione preferita. Non si può dire infatti che sia del tutto esclusa l'esistenza di frasi incassate con focalizzazione, ma esse sono percepite come estremamente marcate e meno naturali rispetto alle frasi scisse e richiedono, ad esempio, una maggiore caratterizzazione prosodica per segnalarne la marcatezza. Come già evidenziato al par. II.2.3.2, all'interno dell'insieme delle cleft sembra che alcune siano più facilmente incassabili di altre, in un ordine crescente che va dal soggetto, al complemento oggetto, al complemento indiretto e che quindi, di nuovo, ricorda la gerarchia di accessibilità di Keenan&Comrie (1977) – che riporto in (33) – con la differenza che l'ordine dei costituenti è inverso.

- (33) Soggetto > Compl. Oggetto > Compl. indiretto > Caso obliquo maggiore<sup>73</sup>  
> Genitivo > Oggetto di comparazione

Allo stesso tempo, dai dati si può intuire che la proiezione IdentP sia più accessibile rispetto a FocP per ospitare gli elementi estratti da lontano: anche in questo caso ciò non significa che l'estrazione non sia possibile nei casi di focalizzazione, ma piuttosto che l'ordine di attivazione delle proiezioni renda disponibile prima IdentP rispetto a FocP.

---

<sup>73</sup> Con “caso obliquo maggiore” gli autori intendono casi preposizionali che hanno la funzione di argomento e non si aggiunto

Anche l'estraibilità delle cleft presenta una scala di accessibilità, inversa rispetto a quella di Keenan&Comrie (1977), come già evidenziato al paragrafo II.2.3.4, che riporto in (34):

(34) Complemento oggetto < Complemento indiretto < Complemento  
circostanziale

Questi dati, confrontati con la letteratura, evidenziano un comportamento delle strutture scisse apparentemente opposto rispetto alle frasi relative<sup>74</sup>: prendendo come esempio il complemento oggetto, esso è, dopo il soggetto, il secondo caso più accessibile alla relativizzazione, mentre è uno dei meno accessibili per l'estrazione lontana nelle cleft e uno di quelli che si trovano meno facilmente nelle frasi incassate cleft. Una delle interpretazioni possibili per questo fenomeno riguarda la struttura interna delle frasi scisse: è infatti possibile che alcune si comportino in modo più simile alle relative perché contengono vere e proprie frasi relative o sottotipi di esse, mentre altre si trovino ad uno stadio di grammaticalizzazione più avanzato ed abbiano perso le caratteristiche delle frasi relative, evolvendosi in strutture nuove con nuove proprietà. Le cleft più simili alle relative sarebbero dunque le cleft soggetto, seguite poi dalle cleft oggetto e poi dalle cleft preposizionali (a loro volta internamente ordinate), secondo la scala di Keenan&Comrie, e andando man mano avanti nella scala si assisterebbe ad un incremento graduale delle proprietà non più tipiche delle relative ma tipiche delle cleft grammaticalizzate, ovvero l'estraibilità e l'incassabilità, ma anche la perdita dell'accordo verbale di numero e di tempo. Con questa premessa si può dunque affrontare la questione delle differenze tra tipi di cleft, che potrebbero di fatto essere semplicemente rappresentative di diversi momenti dell'evoluzione di una singola struttura.

### II.3.2 *Cleft soggetto e non soggetto*

Nel corso della presentazione dei dati sono emerse più volte delle differenze nella distribuzione dei giudizi in base alla funzione dell'elemento scisso nella frase, a quale posizione assume nella struttura argomentale. Le cleft soggetto sono risultate, come ipotizzato in fase iniziale (par. I.3.4), notevolmente diverse dalle cleft non soggetto al

---

<sup>74</sup> Si ricordi che la *accessibility hierarchy* è stata individuata studiando la possibilità di relativizzare gli NP con diversi casi grammaticali.

livello strutturale, poiché presentano maggiori possibilità di accordo verbale (accordo di numero con l'elemento scisso ed accordo di tempo verbale con la copula) e poiché accettano l'inserimento di una testa pronominale in superficie che le rende assimilabili alle frasi pseudoscisse. All'interno dell'insieme delle cleft non soggetto è però necessario evidenziare delle differenze non irrilevanti, che non possono essere ignorate.

Prima di tutto le cleft oggetto: esse si trovano, per così dire, a metà tra le cleft soggetto e le cleft non soggetto, poiché hanno dei *pattern* di accordo peculiari (permettono l'accordo verbale della copula con l'elemento scisso) che però non sono identici a quelli permessi nelle cleft soggetto (non c'è accordo temporale tra la copula ed il verbo principale), non mostrano agrammaticalità quando viene aggiunta una testa pronominale, e rispetto alle altre cleft non soggetto sono meno compatibili con i contesti *embedded* e accettano meno la distanza di estrazione (par.II.2.3.2 e II.2.3.4). In linea con quanto detto in conclusione del precedente paragrafo, ma in contrasto con le premesse dalle quali si era partiti per impostare lo studio sperimentale, si può dunque affermare che le cleft oggetto sono quasi del tutto assimilabili alle cleft soggetto, ed è per questo necessario rivederne la struttura interna e modellarla su quella delle cleft soggetto.

Come si proponeva in fase iniziale, le cleft soggetto avrebbero una struttura molto simile alle frasi pseudoscisse, e sarebbero dunque formate da una vera e propria frase relativa libera – o meglio una relativa con una testa pronominale silente che funge da antecedente – ed una frase copulativa identificazionale:

- (35) a. Quella che scrive è Maria [Pseudoscissa]  
 b. È Maria (quella) che scrive [Cleft soggetto]

La frase relativa avrebbe una struttura interna di questo tipo:

- (36) [DP quella<sub>i</sub> [CP che [TP t<sub>i</sub> scrive<sub>j</sub> [vP t<sub>j</sub> [vP t<sub>j</sub> ]]]]]

mentre la Small Clause identificazionale proiettata dalla copula sarebbe

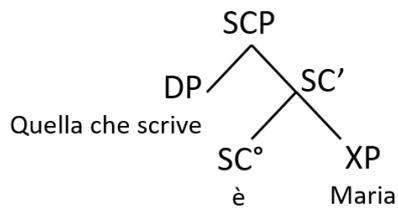


Figura 26: Small Clause identificativa della frase pseudoscissa “Quella che scrive è Maria” e della frase scissa “È Maria (quella) che scrive.

identica dunque a quella di una pseudoscissa ma con la testa pronominale *quella* omessa al livello superficiale (silente).

Questa struttura di partenza permette dunque che l’XP che in seguito verrà scisso faccia accordo con la copula e sia coindicizzato con la testa pronominale della relativa, dal momento che la Small Clause instaura una *predication relation* tra il suo soggetto ed il suo complemento. La stessa struttura potrebbe essere anche alla base delle cleft oggetto, poiché anche in esse è permesso l’accordo con la copula, e la presenza della testa silente *quella* che nasce all’interno della relativa assicura all’elemento scisso la possibilità di prendere il caso accusativo, come illustrato nell’esempio (37):

- (37) a. [SC[DP  $Quella_i$  ACC che invitiamo  $t_i$  ACC] è [XP  $Maria_{ACC}$ ]]  
 b. È  $Maria_{ACC}$  ( $quella_{ACC}$ ) che invitiamo

Il problema si pone nel momento in cui si prova ad applicare lo stesso meccanismo alle cleft preposizionali, che non appaiono più come del tutto corrispondenti alle pseudoscisse:

- (38) a. Quella a cui regalo i fiori è Maria [Pseudoscissa]  
 b. È Maria (quella) a cui regalo i fiori [Pseudoscissa inversa]  
 c. È a Maria che regalo i fiori [Cleft preposizionale]

Esiste infatti un’opzione intermedia, per così dire, tra la frase pseudoscissa e la cleft preposizionale, che è la cosiddetta pseudoscissa inversa (38b). A differenza di quest’ultima, infatti, la cleft preposizionale pone il segnacaso sull’XP scisso e non sul pronome relativo. Un caso in cui questa fase intermedia è ancora più evidente può essere poi una cleft che ha come elemento scisso un aggiunto e non un argomento del verbo:

- (39) a. Il posto dove/in cui lavora mio suocero è la Thailandia  
 b. È la Thailandia (il posto) dove lavora mio suocero  
 c. È in Thailandia che lavora mio suocero

La frase (39c) appare infatti strutturalmente molto diversa dalla pseudoscissa (39a), e le differenze maggiori riguardano, a mio avviso, il *che* di (39c), che non sembra avere davvero un valore di pronome relativo, e la copula, che non sembra avere valore identificazionale.

A questo punto c'è però da chiedersi se anche l'analisi delle cleft soggetto ed oggetto sia errata, e se la doppia possibilità di frase scissa o frase pseudoscissa inversa registrata nelle cleft con PP esistano ma non siano visibili nel caso di soggetto ed oggetto perché il pronome relativo è nella forma non flessa *che*. È infatti possibile che, come nella frase (39), anche nella cleft oggetto (37), riportata qui come (40), ci sia uno stadio intermedio di pseudoscissa inversa, che al livello segmentale è identica alla cleft ed è quindi da essa indistinguibile:

- (40) a. Quella che invitiamo è Maria [Pseudoscissa]  
 b. È Maria (quella) che invitiamo [Pseudoscissa inversa]  
 c. È Maria che invitiamo [Cleft oggetto]

Il problema non è di poco conto, e in questa sede si proverà a dare una spiegazione alla coesistenza di queste strutture.

Innanzitutto è il caso di fare un piccolo appunto sulla struttura dell'informazione delle frasi pseudoscisse, sia normali che inverse: esse presentano infatti una parte presupposta ed una parte focale, così come le frasi scisse.

- (41) a. [Quella che invitiamo]<sub>Presupp</sub> è [Maria]<sub>Focus</sub>  
 b. È [Maria]<sub>Focus</sub> [quella che invitiamo]<sub>Presupp</sub>.

Il focus della pseudoscissa 'normale' in (41a) è a tutti gli effetti un focus di nuova informazione (in linea con É. Kiss 1998), poiché ha valore esaustivo ma non contrastivo, mentre quello della pseudoscissa inversa ha sicuramente valore esaustivo, ma in più, a mio avviso, in alcuni contesti potrebbe assumere anche valore contrastivo.

Tornando alla coesistenza di cleft e pseudoscisse inverse si può ipotizzare che rappresentino due fasi diverse di evoluzione di una struttura. Potrebbe infatti essere che in una fase iniziale tutte le cleft avessero la forma di una frase pseudoscissa inversa, e avessero dunque una copula con valore identificazionale ed un pronome relativo flesso per genere, numero e caso. La scala di accessibilità alla relativizzazione di Keenan&Comrie (1977) ci dice però che alcuni casi sono più facilmente relativizzabili di altri, ed è dunque ipotizzabile che i casi meno relativizzabili della scala, ad esempio il caso obliquo maggiore (argomento del verbo ma in forma preposizionale), per primi abbiano man mano abbandonato la complessa forma della pseudoscissa inversa (42b), che contiene appunto una frase relativa, per passare, nei casi in cui non fosse necessario il valore identificativo del verbo essere<sup>75</sup>, ad una forma più snella in cui rimanesse però presente il valore esaustivo del focus delle pseudoscisse. Il processo di semplificazione potrebbe aver coinvolto una prima fase in cui il segnacaso è stato spostato dal pronome relativo al costituente scisso, e si è venuto a formare un complementatore generico *che* al posto del relativo. Lo spostamento del segnacaso avrebbe poi reso impossibile l'accordo dell'elemento scisso con il verbo essere (42c), che avrebbe dunque preso la forma standard di terza persona singolare, operazione possibile solamente in un contesto in cui il verbo essere non ha valore identificazionale, e dunque non proietta una Small Clause e non deve fare accordo con il suo soggetto come nell'esempio in Figura 26.

La forma finale, una frase scissa prototipica (42d), avrebbe dunque una copula desemantizzata e che ha perso il valore identificazionale, ed un *che* generico che divide la parte focale dalla parte presupposta.

- (42) a. Quelli di cui ci possiamo fidare sono Vittorio e Roberto  
 b. Sono Vittorio e Roberto (quelli) di cui ci possiamo fidare  
 c. \*Sono di Vittorio e Roberto che ci possiamo fidare  
 d. È di Vittorio e Roberto che ci possiamo fidare

Le ragioni di questo spostamento e quindi della formazione di un costrutto nuovo (la frase scissa) a partire da uno preesistente (la frase pseudoscissa inversa) sarebbero dunque

---

<sup>75</sup> Ad esempio, alla domanda “Chi sono quelli di cui ci possiamo fidare?”, che verte sull'identità di alcuni individui, il valore identificativo del verbo è richiesto, ed una risposta con una frase pseudoscissa inversa come (42b) è probabilmente preferibile rispetto alla cleft (42d). Questa affermazione è però basata su un'intuizione e andrebbe senza dubbio testata sperimentalmente.

da rinvenire nel rafforzamento del valore semantico del focus ed un contemporaneo indebolimento del valore semantico del verbo essere: la struttura cleft risultante ha infatti un valore contrastivo molto spiccato rispetto alla pseudoscissa inversa (ancora di più rispetto alla pseudoscissa ‘normale’) e al contempo ha perso del tutto il valore identificativo del verbo essere.

Le due strutture – cleft e pseudoscissa inversa – però coesistono, e nel caso del soggetto e del complemento oggetto hanno la stessa forma superficiale, se si considera l’omissione della testa generica nelle cleft. Il motivo per cui le cleft soggetto possono avere anche valore di nuova informazione (Belletti 2009), mentre tutte le altre cleft hanno solamente valore correttivo-contrastivo, potrebbe dunque essere proprio questo, ovvero che sotto alle cleft soggetto di nuova informazione si ‘nascondano’ delle pseudoscisse inverse con testa generica silente.

La ragione per cui le cleft preposizionali si comportano in modo più ‘prototipico’ rispetto alle cleft soggetto, come hanno dimostrato i risultati di diverse sezioni del test (incassabilità, estraibilità, cristallizzazione della copula) potrebbe inoltre risiedere nel minore livello di accessibilità alla relativizzazione (Keenan&Comrie 1977) e dunque al più veloce sviluppo verso stadi di grammaticalizzazione più avanzati.

La proposta concreta di struttura sintattica dei due tipi di cleft verrà presentata nel capitolo delle conclusioni, dopo un confronto dei dati sintattici con quanto emerso dallo studio di prosodia del capitolo III.

## III Capitolo: Studio sperimentale di prosodia

### III.1 Intonazione e teoria autosegmentale-metrica

Il quadro teorico di riferimento per l'analisi prosodica in questo studio è la teoria autosegmentale-metrica dell'intonazione, sviluppata a partire dai lavori di Liberman (1975) e messa a punto in seguito negli anni '80 principalmente da Pierrehumbert, Beckman, Hirschberg e Shattuck-Hufnagel<sup>76</sup>. Si tratta di una teoria fonologica dell'intonazione, che non analizza quindi solamente i movimenti melodici della curva intonativa nella loro forma fonetica concreta, ma ne individua degli elementi che hanno, appunto, valore fonologico, che danno quindi informazioni sulla funzione sintattica e comunicativa dei segmenti melodici.

Prima di entrare nel merito della teoria autosegmentale-metrica è però necessario delineare alcuni elementi fondamentali della fonetica dell'intonazione, che costituiscono la base per ogni studio fonologico. Per prima cosa bisogna partire dal dato che la voce umana è un suono periodico complesso, ovvero costituito dall'insieme di onde sonore semplici. Ogni onda semplice è misurabile nelle due dimensioni di frequenza, ovvero numero di cicli che l'onda compie in un'unità temporale, misurabile in Hertz (Hz), e di ampiezza o intensità, ovvero distanza dei vertici dell'onda dal valore di quiete, misurabile in deciBel (dB). Le varie onde semplici (toni puri) che compongono un'onda complessa sono multipli interi della frequenza fondamentale del suono, sono chiamati 'armoniche', e possono avere ampiezza e fase diverse tra loro.

Per quanto riguarda i suoni del parlato, la frequenza fondamentale (F0) corrisponde alla velocità di vibrazione delle corde vocali – ovvero al numero di cicli di apertura e chiusura glottidale in un secondo – ed è proprio la variazione della F0 ciò che costituisce nel parlato il principale parametro di analisi prosodica: il contorno intonativo (o curva melodica) è infatti dato dalla successione nel tempo dei valori di F0, che possono creare delle prominenze percettive di determinati segmenti linguistici rispetto ad altri (*pitch*).

La prominenza intonativa è uno degli aspetti a partire dai quali si sono sviluppate le varie teorie fonologiche dell'intonazione, che hanno cercato di sistematizzare le corrispondenze tra i fenomeni puramente fonetici del parlato e le loro funzioni sintattiche,

---

<sup>76</sup> Pierrehumbert (1980), Pierrehumbert e Beckman (1988), Pierrehumbert e Hirschberg (1990), Shattuck-Hufnagel e Turk (1996)

di struttura informativa e pragmatiche. Seguendo l'argomentazione di Grice&Baumann (2007) è possibile individuare due funzioni principali dell'intonazione: mettere in evidenza alcuni costituenti rispetto ad altri (*highlighting*) e dividere il parlato in unità intonative minori e distinte (*phrasing*). Contribuiscono a modulare questi due aspetti non solo la variazione del *pitch*, ma anche l'intensità del suono, la lunghezza dei segmenti e la qualità delle vocali (ridotte o piene).

Nel'ambito della teoria autosegmentale-metrica i due elementi di *highlighting* e *phrasing*, dunque di assegnazione di prominenza relativa e di divisione del parlato in unità intonative, costituiscono la struttura 'metrica'. Il termine 'autosegmentale' fa riferimento all'omonima teoria fonologica nella quale le unità segmentali e prosodiche del linguaggio possono essere rappresentate su livelli (*tiers*) separati e autonomi chiamati "autosegmenti", entro i quali un determinato elemento in un tier può essere unito da linee di associazione ad uno o più elementi su altri tiers. Ad esempio, l'insieme delle proprietà fonologiche che definiscono una vocale tonica sono identificate da linee di associazione che uniscono la specifica vocale sul tier dei segmenti alla sillaba di cui la vocale costituisce il nucleo (che è invece rappresentata sul tier delle sillabe) al tono o ai toni che ne definiscono l'andamento e l'altezza melodica rappresentato sul tier dei toni.

I toni – realizzati da specifici punti del contorno di F0 – sono di due tipi, high (H) e low (L), si trovano infatti su un *tier* dedicato, e possono essere associati a costituenti prosodici di ordine gerarchico diverso, come singole sillabe o unità intonative maggiori. È importante sottolineare che i toni hanno valore fonologico: indipendentemente dalla esatta forma acustica della porzione di testo alla quale il tono è associato, che può essere di lunghezza e forma variabile, toni uguali veicolano esattamente lo stesso tipo di informazioni. L'associazione dei toni al testo, cioè alla sequenza dei segmenti, avviene tramite la mediazione della struttura prosodica, e dunque non liberamente: i toni possono essere infatti associati alle sillabe, ai sintagmi intermedi e ai sintagmi intonativi, ma non possono essere direttamente associati ai segmenti testuali.

A seconda dell'elemento prosodico al quale si associano, i toni hanno funzioni diverse ed assumono denominazioni diverse<sup>77</sup>. Gli accenti intonativi<sup>78</sup>, o *pitch accents*, sono toni associati a sillabe toniche e possono essere costituiti da un singolo tono (L\* o H\*) oppure da due toni. Nel caso degli accenti bitonali, che indicano un movimento di salita o di discesa del contorno di F0, uno solo dei due toni rappresenta la testa, è associato con la sillaba tonica ed è rappresentato con l'asterisco (\*), mentre l'altro viene realizzato prima o dopo il tono testa, a distanza variabile (L+H\*, L\*+H, H+L\*, H\*+L). All'interno di ogni sintagma intermedio deve essere presente almeno un *nuclear pitch accent* (NPA) – indicato da 'n' preceduto dal simbolo del *pitch accent*, ad esempio L\*+Hn – ovvero un accento intonativo percettivamente più prominente degli altri, che funge da testa del costituente prosodico. Gli accenti intonativi che precedono il NPA sono definiti prenucleari e quelli che lo seguono (solo in alcune lingue) sono definiti *postnuclear* ed indicati con 'p' (es: L\*p).

Quando i toni si associano a costituenti di livello gerarchico più alto rispetto alla sillaba, ovvero ai sintagmi intermedi (*intermediate phrases*, o più brevemente *ip*) ed ai sintagmi intonativi (*intonational phrases*, o *IP*) prendono il nome di toni di confine, poiché non sono associati ad una testa all'interno del costituente ma piuttosto sono periferici, si associano al confine del costituente e si realizzano foneticamente allineandosi sul segmento adiacente al confine. Ogni sintagma intonativo è marcato al suo confine destro da un *boundary tone*, anche detto tono di confine maggiore, rappresentato da L% o H%, e, opzionalmente, al suo confine sinistro da un *boundary tone* rappresentato da %L o %H. I sintagmi intermedi, più bassi nella gerarchia prosodica, presentano al loro confine destro i *phrase accents*, anche detti toni di confine minore, ovvero i toni L- e H-, che determinano l'andamento del contorno intonativo tra l'ultimo NPA e il confine destro del sintagma intermedio.

È il caso di ricordare che i toni di confine, dunque sia i *boundary tones* che i *phrase accents*, possono essere rilevati a livello percettivo non solamente tramite le variazioni di F0, ma anche tramite l'allungamento della vocale finale ed eventuali pause che dividono

---

<sup>77</sup> Il framework di descrizione e trascrizione dell'intonazione utilizzato nella teoria autosegmentale-metrica è il sistema ToBi (Tones and Break Indices), del quale vengono utilizzate le etichette e le convenzioni anche in questo capitolo e nell'intero lavoro di tesi.

<sup>78</sup> Chiamati da alcuni autori italiani anche 'toni accentuali' (cfr. Marotta 2000)

i costituenti, indici acustici che possono entrare in *trading relation* nel marcare un confine. Per tale motivo, dunque, il confine di un sintagma prosodico può essere percepito come tale anche in assenza di una marca tonale.

Tornando invece ai *pitch accents*, e dunque ai toni associati alle sillabe toniche (da non confondere con i *phrase accents*), è importante specificare la duplicità della loro funzione: da una parte infatti essi rendono prominente la sillaba accentata rispetto al materiale linguistico adiacente, dall'altra codificano informazioni di ordine sintattico e/o di struttura informativa a seconda del tipo di accento utilizzato: è così possibile per il parlante segnalare all'ascoltatore lo *status* informativo dell'elemento che porta il *pitch accent*, ad esempio se sia dato o nuovo, e in che relazione si trovi con le credenze condivise dei partecipanti allo scambio comunicativo. Per fare degli esempi dell'uso di alcuni *pitch accents* riprendo la trattazione di Avesani (1997): il tono H\* indica che l'elemento al quale è associato è da considerarsi nuovo rispetto alle conoscenze condivise da parlante ed ascoltatore, mentre il tono L\*+H indica l'incertezza nel ritenere che l'elemento a cui il tono è associato sia congruente con il contesto dell'interazione.

Anche i toni di confine veicolano informazioni al livello di struttura informativa o sintattica: per fare degli esempi, H% è spesso presente come *boundary tone* finale nelle frasi interrogative wh-, mentre il *phrase accent* H- si trova al confine dei sintagmi intermedi negli elenchi o nelle frasi relative appositive.

### **III.2 Scopo dello studio e costruzione del test**

Per testare le ipotesi sintattiche della sezione I.3 è stato scelto di impostare anche uno studio sulla prosodia delle frasi scisse e di altre strutture sintattiche che sono state considerate simili ad esse, per individuare eventuali evidenze anche sul piano prosodico della somiglianza o dell'alterità delle strutture in esame.

In particolare ci si è concentrati sulla somiglianza intonativa tra le frasi con focalizzazione a sinistra e le cleft, in continuità con lo studio sintattico, per trovare eventualmente altri argomenti a favore della necessità di postulare anche per l'elemento scisso una posizione nella periferia sinistra della frase, come per l'elemento focalizzato, e dunque un altro argomento a sostegno dell'analisi monofrasale delle frasi scisse.

Le cleft sono poi state confrontate con le frasi relative restrittive ed appositive, allo scopo di raccogliere dati empirici di ordine prosodico per contestare le teorie che individuano per le cleft delle strutture bifrasali con frase relativa (o pseudorelativa)

dipendente da una frase copulativa. Alcuni *item* sono stati invece costruiti per osservare eventuali somiglianze o differenze tra le cleft soggetto di nuova informazione e le equivalenti risposte di nuova informazione canoniche, con struttura non marcata, mentre altre frasi sono state costruite per verificare l'esistenza di un profilo prosodico specifico per le cleft temporali atipiche (cfr. par. I.1.4) rispetto alle cleft prototipiche.

Anche le interrogative wh- cleft e non cleft trovano posto in questo studio, affinché si possano osservare somiglianze e differenze significative almeno al livello intonativo, dato che esse sono così sottili dal punto di vista semantico e di struttura dell'informazione. Durante tutta la costruzione del corpus per il test è stata poi tenuta in considerazione l'alternanza tra cleft soggetto e cleft oggetto, per lasciare aperta la possibilità di individuare differenze prosodiche tra le due costruzioni, dato che, come si è visto nella trattazione del capitolo II, il comportamento sintattico delle cleft oggetto è al centro di un dibattito teorico complesso.

I risultati che ci si aspetta da questo test sono infatti, in linea con le ipotesi sintattiche di cui sopra:

- simile o uguale profilo intonativo di cleft e frasi con focalizzazione a sinistra
- simile profilo intonativo tra cleft soggetto di nuova informazione e frase canonica di nuova informazione
- simile (?) profilo intonativo tra interrogativa wh- cleft e non cleft
- differente profilo intonativo tra la seconda parte della cleft (dopo il *che*) e le frasi relative
- differente profilo intonativo tra cleft temporali e cleft prototipiche (correttivo-contrastive)

Oltre alle osservazioni di ordine sintattico, senza dubbio rilevanti per questo studio, verranno poi affrontate delle questioni teoriche interne alla teoria autosegmentale-metrica dell'intonazione, sulla base dei dati raccolti e degli studi precedenti: è infatti ancora dibattuta, ad esempio, l'assegnazione di diversi *pitch accents* al costituente in focus, così come è ancora aperto il dibattito sul profilo tonale delle interrogative aperte dell'italiano. In fase di analisi dei dati verranno dunque evidenziati alcuni aspetti puramente prosodici delle frasi in esame, ed avanzate delle proposte teoriche congruenti con i dati reperiti.

### *III.2.1 Metodo*

Per ottenere i dati da analizzare per testare le ipotesi elencate *supra*, è stato scelto di costruire un test di lettura ad alta voce di un *corpus* di frasi appositamente costruite e organizzate per coppie minime, inserite singolarmente in contesti che ne facilitassero l'interpretazione corretta. Il test è stato sottoposto a 4 parlanti donne, ognuna delle quali ha ripetuto la lettura integrale del test tre volte. Delle tre ripetizioni sono state analizzate la seconda e la terza, per ovviare alle incertezze dovute alla presentazione del test per la prima volta.

#### *III.2.1.1 Costruzione del corpus*

Nel creare le frasi *target* si è tenuto conto non solo dei parametri sintattici oggetto del test, ma anche delle caratteristiche acustiche dei singoli segmenti, che da una parte facilitano il lavoro di analisi, dall'altra permettono di evidenziare comportamenti prosodici differenti a seconda della lunghezza della stringa segmentale alla quale si associano i toni.

Per prima cosa infatti sono state scelte parole che contengono quasi esclusivamente segmenti sonori – quali vocali, sonoranti, occlusive e fricative sonore – in modo da ottenere contorni intonativi di F0 continui e chiari in fase di analisi. Le consonanti sorde, infatti, per essere articolate non richiedono l'apertura e la chiusura delle corde vocali, e dunque non generano un'onda sonora ed interrompono la curva melodica del parlato.

In secondo luogo si è prestata attenzione alla variabilità della posizione della sillaba tonica all'interno delle parole (parole piane vs parole sdrucciole) e del numero delle sillabe atone pretoniche e postoniche, soprattutto nei costituenti focalizzati e scissi: poiché lo stesso tono può essere realizzato acusticamente in modi diversi, allineando i target a punti diversi della sillaba a seconda della composizione sillabica della parola, è importante osservare il comportamento dello stesso tono associato a parole con diversa composizione sillabica per comprendere meglio la natura del tono in esame.

La lunghezza del costituente in posizione di focus o dell'elemento scisso è stata variata, tra le 3 sillabe e le 7 sillabe, in modo da osservare dove si associa il *pitch accent* focale se la porzione di testo è più ampia, se si sviluppano toni aggiuntivi o copie di toni, o se non si registrano variazioni. Per fare questo ci si è serviti dell'alternanza tra frasi che contengono elementi focalizzati al singolare e al plurale, in quest'ultimo caso facendo

uso di costituenti composti da più unità e dunque naturalmente più lunghi (es: “Marianna e Valeria”). Per osservare eventuali modifiche nella struttura intonativa del costituente postfocale è stata variata anche la lunghezza segmentale di quest’ultimo, in un range che va da 4 sillabe a 15 sillabe.

La maggior parte delle frasi target sono proposizioni principali, ma una coppia minima è stata creata anche in un contesto *embedded*, come frase secondaria, per osservare eventuali variazioni del profilo intonativo o tonale in questa posizione (cfr. par. II.2.3.2). Sempre per quanto riguarda la posizione delle frasi, va sottolineato che nei contesti creati per il test la frase target non si trova mai in posizione iniziale (eccezion fatta per le interrogative dirette), per evitare variazioni melodiche legate all’apertura del discorso (ad esempio, variazioni nel pitch range iniziale del discorso che si ripercuotono sull’altezza del primo pitch accent del primo enunciato), ed è sempre seguita da almeno un’altra frase, per evitare l’effetto fisiologico opposto di abbassamento della voce dovuto alla chiusura di enunciato e di discorso.

Il registro scelto per i contesti è informale, le situazioni presentate sono della vita quotidiana, e la forma testuale utilizzata è dialogica, per permettere ai parlanti di immedesimarsi nella situazione e leggere in modo il più naturale possibile.

Riassumendo, nella tabella presento i parametri secondo i quali è stato costruito il test:

<b>Focus vs Cleft</b>	<b>Accento</b>	Piana	Focus
			Cleft
		Sdrucchiola	Focus
			Cleft
	<b>Numero</b>	Singolare	Focus
			Cleft
		Plurale	Focus
			Cleft
	<b>Incassamento</b>	Incassata	Focus
			Cleft
<b>Interrogative Cleft vs non cleft</b>	Interrogativa Cleft		
	Interrogativa canonica		

<b>Cleft temporali atipiche vs cleft prototipiche</b>	Temporale atipica
	Cleft prototipica
<b>Cleft vs relative</b>	Relativa restrittiva
	Relativa appositiva
	Cleft
<b>Cleft di nuova informazione vs frase canonica</b>	Cleft di nuova informazione
	Frase canonica

Tabella 4: Parametri in base ai quali si articola lo studio sperimentale di prosodia.

Per ogni condizione sono state create due frasi target, per un totale di 34<sup>79</sup>. Ogni parlante ha ripetuto il test 3 volte e solo due ripetizioni sono state analizzate. Il totale degli *item* estratti per l'analisi ammonta dunque a 272.

Poiché i parametri sintattici da verificare con il test coinvolgono frasi di tipo diverso (con focalizzazione, relative, interrogative) non è stato ritenuto necessario inserire un numero significativo di *fillers*, e si è dunque scelto di posizionarne solamente 4 all'inizio del test, per permettere ai parlanti di abituarsi alla modalità del test e poter parlare in modo più naturale.

### III.2.1.2 Parlanti

Le 4 parlanti che hanno svolto il test sono state selezionate in base a parametri sociolinguistici, in modo da creare un corpus il più possibile omogeneo. In prima istanza sono tutte donne, poiché in media il *pitch range* delle donne è situato a frequenze più alte (100-400 Hz) rispetto agli uomini, il che facilita l'analisi dell'andamento della frequenza fondamentale, dal momento che, in valori assoluti, a frequenze più alte lo stesso scarto melodico è realizzato con un intervallo di Hertz maggiore rispetto alle frequenze basse<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Le condizioni in tabella sono 19 e non 17, ma le due frasi cleft di nuova informazione da confrontare con la frase canonica (ultima condizione) sono state usate per essere confrontate una con le relative ('Sono i romani che non leggono i giornali') e l'altra con le cleft temporali atipiche ('È nonno Nanni che lavora a Roma')

<sup>80</sup> Ad esempio: un'ottava ascendente dal do centrale è 261-523 Hz, mentre una discendente è 261-130 Hz

L'età delle 4 parlanti è compresa tra i 22 e i 28 anni, il livello di istruzione è omogeneo (frequentano o hanno frequentato l'università) e la variabilità diatopica è minima, dal momento che tutte vivono e sono cresciute nello stesso quartiere di Roma.

### *III.2.1.3 Modalità di raccolta ed analisi dei dati*

I dati sono stati registrati con un registratore “Zoom H2” ed un microfono “Shure WH20QTR”, in una camera priva di riverbero. Il materiale che costituiva il test (frasi target e fillers con i relativi contesti) è stato randomizzato<sup>81</sup> ed organizzato in una presentazione di Power Point di 32 slides, che le parlanti hanno letto ad alta voce per tre volte, con pause tra le ripetizioni. Il materiale audio è stato registrato a 44,1 Khz e i file interi in formato .wav sono stati segmentati tramite il software Audacity®<sup>82</sup>, con il quale sono state estratte le singole frasi target, che sono state in seguito analizzate con il software Praat<sup>83</sup>. Ogni frase target è stata dunque segmentata in Praat su 4 *tier*, uno per i fonemi, uno per le sillabe, uno per la trascrizione ortografica e uno per i toni, che sono stati assegnati in base al sistema di trascrizione ToBi.

### *III.2.1.4 Dati*

Delle 272 frasi target ottenute tramite il test ne sono state effettivamente analizzate 261: le 11 frasi scartate non sono state incluse nello studio perché contenevano troppi errori di lettura (esitazioni, interruzioni e riprese, omissioni) oppure perché non restituivano un'interpretazione riconoscibile di determinati costrutti – come ad esempio delle frasi relative appositive lette come se fossero restrittive oppure delle frasi con focalizzazione di un costituente lette come frasi canoniche. Il totale delle frasi analizzate è così distribuito tra le parlanti: IP 68 frasi, CC 66, MM 65 e FM 62.

---

<sup>81</sup> Tramite la funzione RAND() del foglio Excel.

<sup>82</sup> [www.audacityteam.org](http://www.audacityteam.org)

<sup>83</sup> Praat, di Paul Boersma e David Weenink, [www.praat.org](http://www.praat.org).

### III.3 Presentazione ed analisi dei dati prosodici

#### III.3.1 Un'analisi per il focus contrastivo a sinistra

Da un lavoro di Bocci (2013) sulla focalizzazione in toscano, basato su uno studio sperimentale e su un'analisi fonetica acustica estremamente accurata, sappiamo che le frasi con focus contrastivo a sinistra sono rappresentate, al livello prosodico, da due *intermediate phrases*: il primo contiene l'elemento focalizzato, caratterizzato da un *pitch accent* L+H\*, il secondo invece contiene tutti gli elementi in background, ed è caratterizzato da un profilo piatto e molto basso di F0, vicino alla *baseline* del parlante, in cui sono presenti solamente accenti di tipo L\*, che risultano prominenti al livello percettivo non tramite variazione di frequenza ma tramite allungamento (maggiore durata, in ms) e maggiore ampiezza d'onda (quindi maggiore intensità, in dB). I due *intermediate phrases* sono sistematicamente separati da un tono di confine L-, anch'esso dunque non sempre percettibile in modo evidente tramite variazioni di frequenza – come invece può essere un tono H- che separa diversi *item* in una lista – ma individuato con sicurezza da Bocci (2013) tramite studi accurati della lunghezza della sillaba che lo precede, che certificano la presenza di allungamento, tipico dei segmenti che precedono un confine.

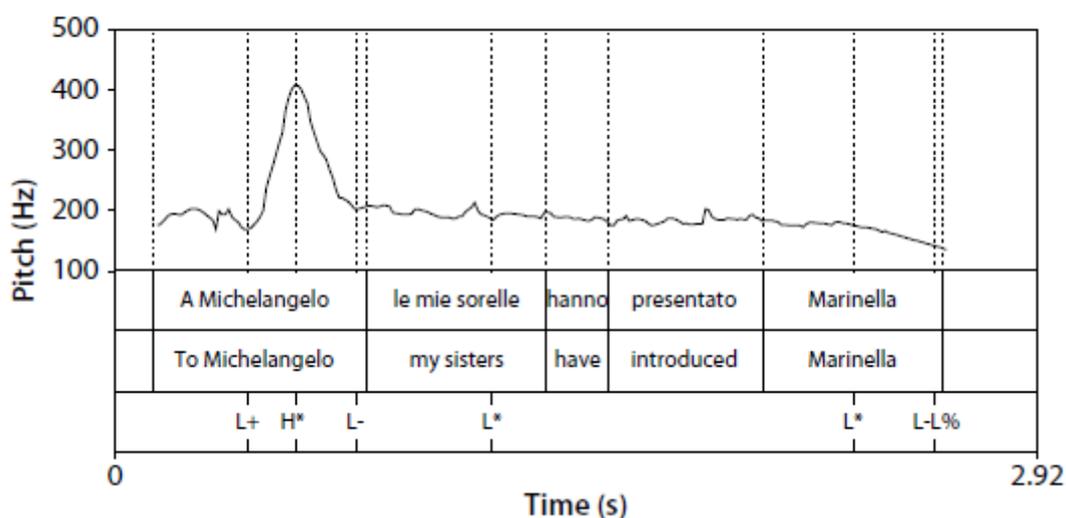


Figura 27: da Bocci (2013:145) rappresentazione della frase con focus contrastivo a sinistra “A Michelangelo le mie sorelle hanno presentato Marinella”, in cui è possibile distinguere i due *intermediate phrases* separati dal tono di confine L-.

Il corpus utilizzato da Bocci è basato su parlanti della varietà toscana, motivo per cui è possibile che alcune differenze che verranno evidenziate in questo lavoro di tesi potrebbero dipendere dalla differenza di provenienza dei parlanti dai quali abbiamo raccolto i dati (città di Roma), poiché la variabilità diatopica delle caratteristiche prosodiche è molto forte, come evidenziano studi comparativi come Gili Fivela et al. (2015).

### *III.3.1.1 Quale pitch accent per la focalizzazione?*

La prima intuizione che è nata dall'osservazione dei molti casi di focalizzazione contrastiva presenti nel *corpus* in esame è legata ad una diversa definizione del *pitch accent* che caratterizza la parte focale del costrutto, rispetto ad alcuni dati presenti in letteratura. È stato infatti innanzitutto notato che la sillaba tonica della parola focalizzata contiene sistematicamente al suo interno sia un movimento di salita che un movimento di discesa, e che il picco di più alta frequenza è raggiunto nella maggior parte dei casi proprio al centro della sillaba tonica stessa. Al movimento ascendente L+H\*, individuato in letteratura, segue infatti sistematicamente un movimento discendente che si potrebbe definire H\*+L, e i due movimenti sono spesso simmetrici tra di loro, andando a formare una configurazione ben riconoscibile e caratteristica, come quella in Figura 28.

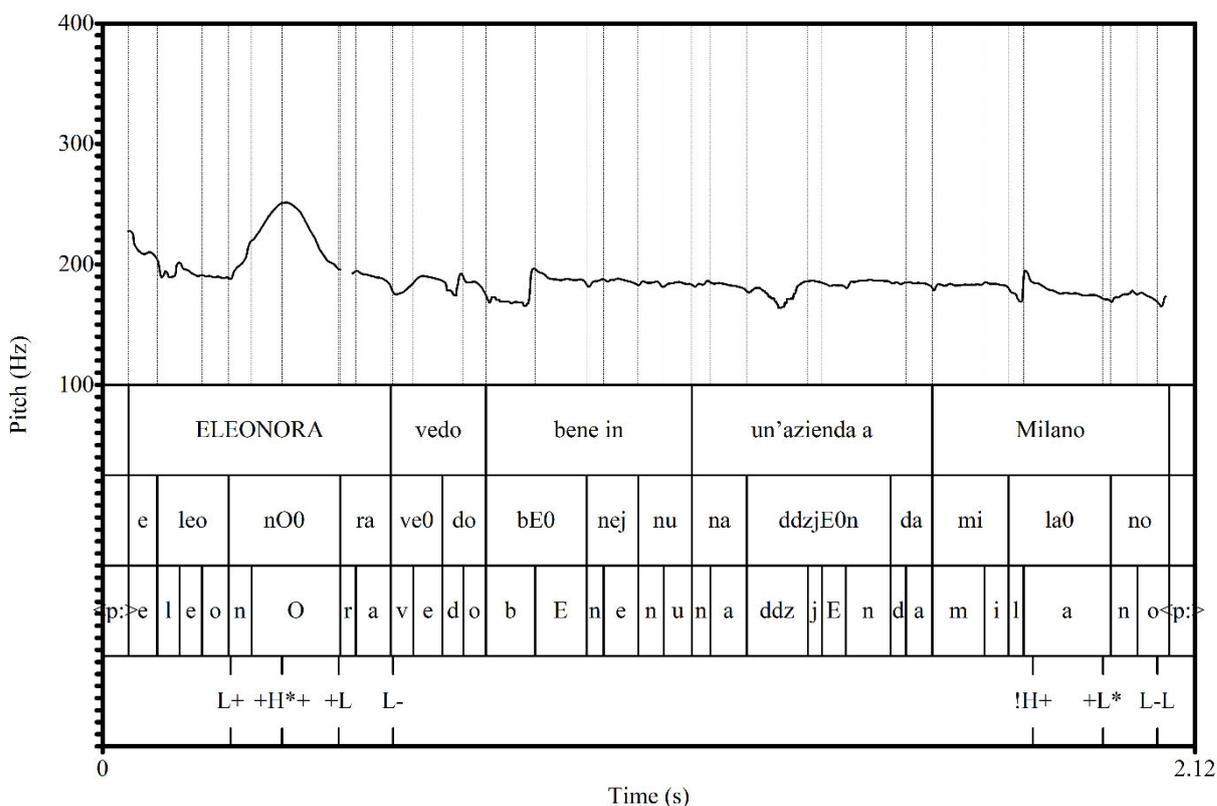


Figura 28: Frase con focalizzazione “ELEONORA vedo bene in un’azienda a Milano”, in cui è possibile notare come il movimento di salita e discesa di F0 sia limitato alla sillaba tonica, al centro della quale si situa il picco H\*.

Anche nel lavoro di Bocci era stato senza dubbio notato un movimento discendente dopo il picco H\*, ma esso era stato attribuito alla presenza del tono di confine L-, che avrebbe ‘attirato’ verso il basso il contorno di F0, che sarebbe poi rimasto basso nella parte postfocale.

Si potrebbe infatti postulare che il tono di confine L- abbia un’associazione primaria al confine del sintagma intermedio focale, ma anche un’associazione secondaria alla fine della sillaba tonica della parola in focus, che renderebbe conto del movimento discendente della F0. Quello che vorremmo proporre in questo lavoro è invece un vero e proprio *pitch accent* tritonale, ovvero L+H\*+L, che possa descrivere con maggiore precisione il movimento della F0 nel caso delle focalizzazioni. Questo tipo di soluzione però non è economica dal punto di vista teorico, poiché finora il sistema ToBi contemplava solamente accenti monotonali o accenti bitonali, e per questo è fondamentale argomentare approfonditamente questa proposta.

Posto infatti che un tono di confine L- è sempre presente alla fine della parte focale, come dimostrato da Bocci (2013), è stato osservato che spesso è chiaramente percettibile – e visibile nello spettrogramma – un target L distinto dal tono di confine L-, che rappresenta il punto finale del movimento salita-discesa di F0, caratteristico del focus. Nella Figura 29, ad esempio, è possibile notare come il movimento discendente di F0 si concluda con la fine della sillaba tonica [an], dove quindi è possibile individuare un target basso L, ma allo stesso tempo è evidente che questo target non coincida con il tono di confine minore (*phrase accent*) L-, il quale si trova alla fine della parola focalizzata ‘Angelo’.

I toni di confine, infatti, sono sempre associati al confine destro dei costituenti intonativi minori (ip) e, di default, si allineano foneticamente con l’ultimo segmento che precede il confine. Nel caso della frase rappresentata in Figura 29, sembra che l’allineamento fonetico del tono di confine L- non sia sull’ultimo segmento che precede il confine ma al confine destro della sillaba tonica, dove c’è un evidente abbassamento della frequenza fondamentale. Questo caso è dunque diverso dal caso base, e per questo motivo è necessario o postulare delle regole integrative, come ad esempio la doppia associazione, oppure interpretare diversamente il target basso presente alla fine della sillaba tonica, ad esempio come parte integrante dell’accento intonativo focale.

Nella frase in Figura 29 il confine di parola “Angelo” è anche il confine del sintagma intonativo minore (ip), dove dunque si trova il tono di confine minore L- (*phrase accent*). La realizzazione del *phrase accent* potrebbe sembrare ambigua, dal momento che un target basso è già presente alla fine della sillaba tonica [an], il che potrebbe far pensare ad un L- già in quella posizione. Si può tuttavia affermare con certezza che la sillaba finale di parola [lo] sia adiacente al confine L- poiché questo è dimostrato da altri parametri acustici, come la durata della sillaba di 13,6 ms – quasi corrispondente a quella della sillaba tonica successiva [ma], di 15 ms –, che è un chiaro sintomo dell’allungamento pre-confine.

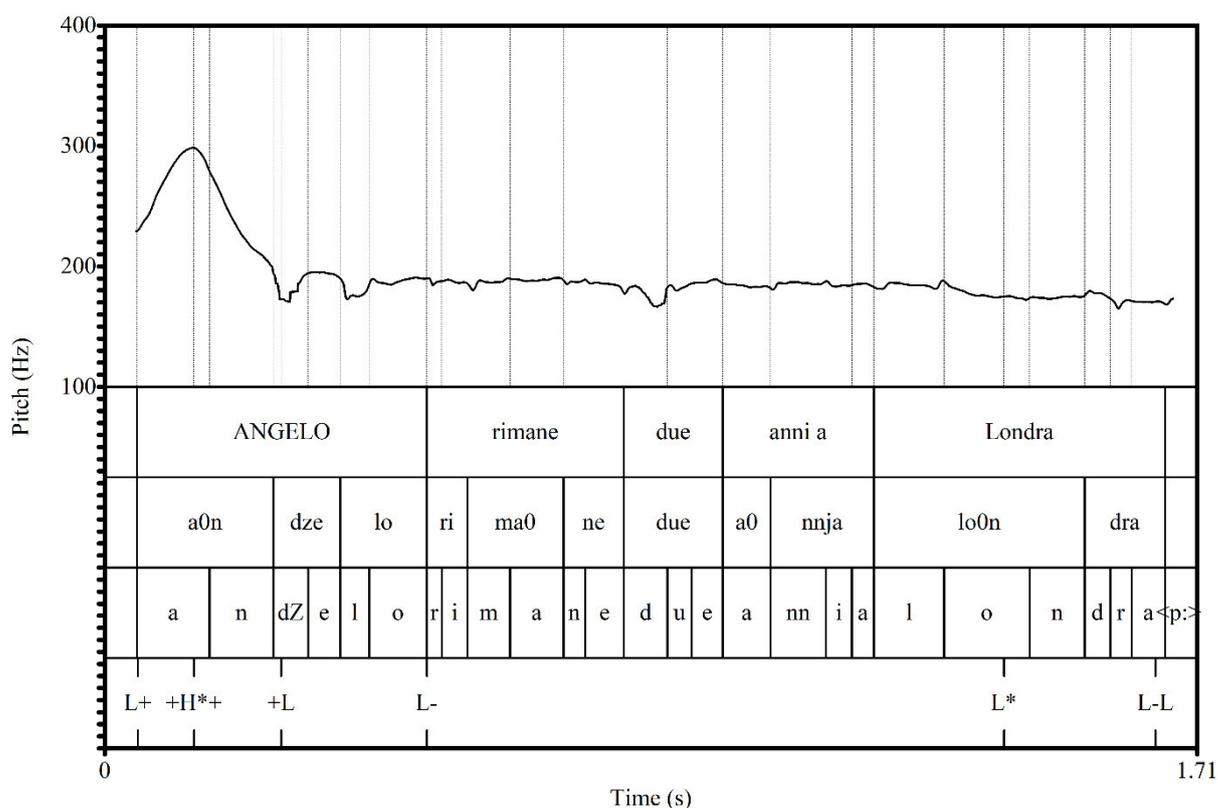


Figura 29: Focalizzazione di una parola sdrucciola, nella frase “ANGELO rimane due anni a Londra”, che rende visibile il target L alla fine della sillaba tonica, distinto dal tono di confine L- associato con la fine del costituente focale.

Questo tipo di profilo tonale potrebbe risultare anche dall’analisi proposta *supra*, ovvero dalla capacità del tono di confine L- di avere un’associazione secondaria con il confine della sillaba tonica [an], ma sui problemi generati da questo tipo di analisi si tonerà più avanti nella trattazione.

La frase rappresentata in Figura 29 è particolarmente interessante poiché presenta nella sillaba tonica un profilo di F0 in cui sono chiaramente visibili sia il movimento ascendente che quello discendente, il che permette di assegnare il *pitch accent* tritonale postulato L+H\*+L nonostante la parola in focus sia ad inizio di frase e porti l’accento sulla prima sillaba, e non abbia dunque un segmento pretonico al quale associare il primo tono L. Altri casi di realizzazione di questa stessa frase presenti nel corpus non presentano un evidente movimento ascendente nella prima sillaba della parola, che è anche la sillaba

tonica, ma solamente un movimento discendente  $H^*+L$ , come in Figura 30.

FM<sub>Foc03,2</sub> valore min 159 hz; max 264 hz

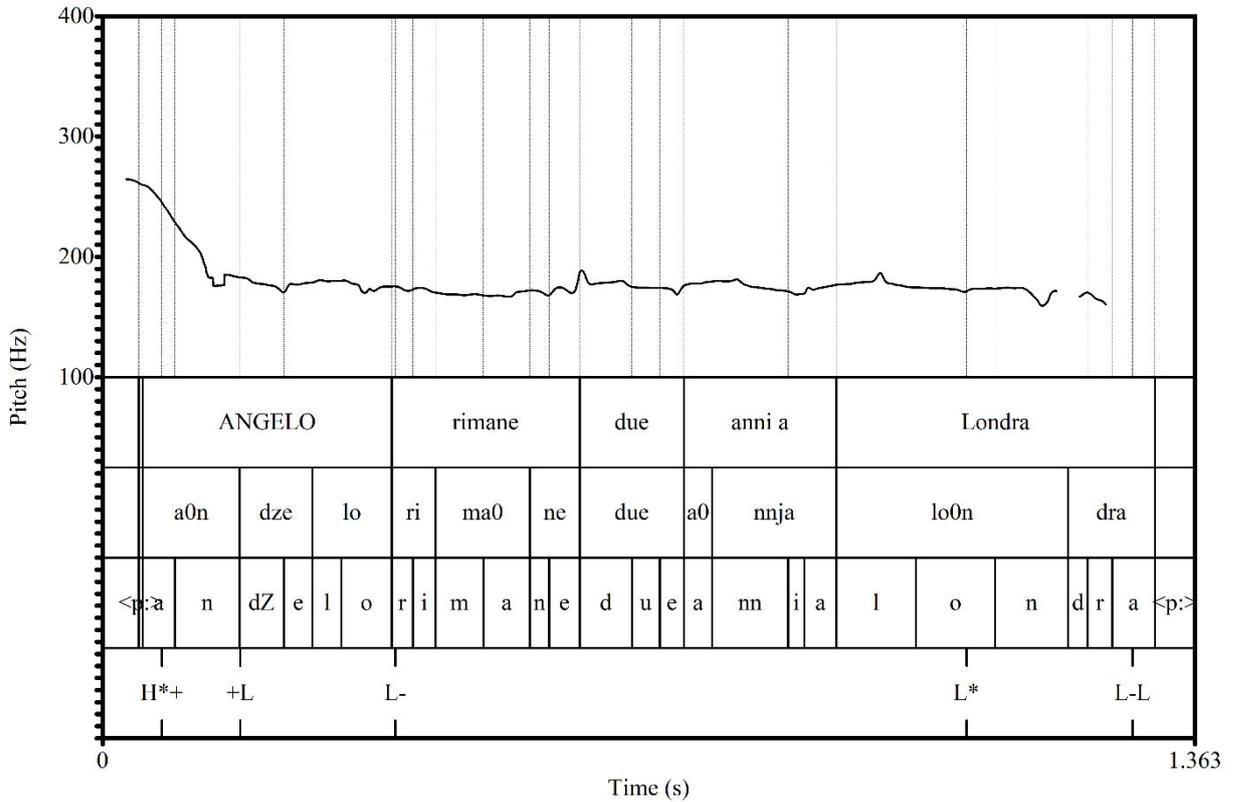


Figura 30: Focalizzazione di una parola sdrucciola all'inizio di frase ("ANGELO rimane due anni a Londra"), con pitch accent  $H^*+L$  che si esaurisce nella sillaba tonica.

Questo effetto è senza dubbio dovuto all'assenza di materiale segmentale precedente, come è facilmente dimostrabile confrontando questa frase con focalizzazione con la frase scissa della coppia minima: la stessa parlante FM realizza infatti in ambedue le ripetizioni della frase scissa corrispondente a quella presentata nella Figura 30 un profilo di F0 ascendente e discendente, etichettabile dunque come  $L+H^*+L$ , poiché la copula ['ε] permette di realizzare un target basso prima della sillaba tonica ['an].

- (Foc03) ANGELO rimane due anni a Londra
- (Clf03) È Angelo che rimane due anni a Londra

Inoltre, la realizzazione del focus contrastivo tramite un tono  $H^*+L$  in questo specifico contesto (all'inizio dell'enunciato e su parola trisillaba sdrucciola), è indicativo di come basti il movimento discendente della F0 perché un elemento sia percepito come focale, e

sembra che in questo contesto non sia necessaria la presenza di un *pitch accent* L+H\*, perlomeno nella varietà di italiano analizzata in questo studio, che per questo aspetto si differenzia da altre varietà analizzate in letteratura<sup>84</sup>.

### ***Gili Fivela (2002)***

Le osservazioni empiriche del paragrafo precedente hanno trovato supporto in un articolo di Gili Fivela (2002), in cui l'autrice ha testato sperimentalmente la realizzazione prosodica del focus ampio e del focus contrastivo nella varietà di Pisa, misurando la latenza tra diversi punti salienti del movimento di F0 (onset della sillaba tonica, picco, inizio e fine del movimento ascendente e discendente) e la pendenza del profilo di F0 nel movimento ascendente e discendente.

I principali risultati dello studio hanno mostrato che i due *pitch accents* che caratterizzano questi due fenomeni sono molto diversi: per prima cosa nel caso del focus contrastivo i *target* tonali vengono allineati prima (in termini di tempo) all'interno della sillaba tonica rispetto a quanto avviene nel focus ampio (Figura 31). Inoltre è stato osservato che nel focus contrastivo la quantità di sillabe postnucleari non influenza la realizzazione del tono, mentre nei casi di focus ampio, maggiore è il numero di sillabe posttoniche, maggiore è la latenza tra il picco H\* e il punto in cui termina il movimento discendente, denominato *elbowR*.

---

<sup>84</sup> Per altre varietà di italiano, come ad esempio in fiorentino (Avesani&Vayra 2004) è stato infatti dimostrato che il focus contrastivo è L+H\* e che l'allineamento di L- che segue il *pitch accent* è legato alla posizione del confine, perché aumentando il numero di sillabe posttoniche L- si sposta progressivamente verso destra, e la pendenza della curva discendente a partire da H\* è progressivamente minore.

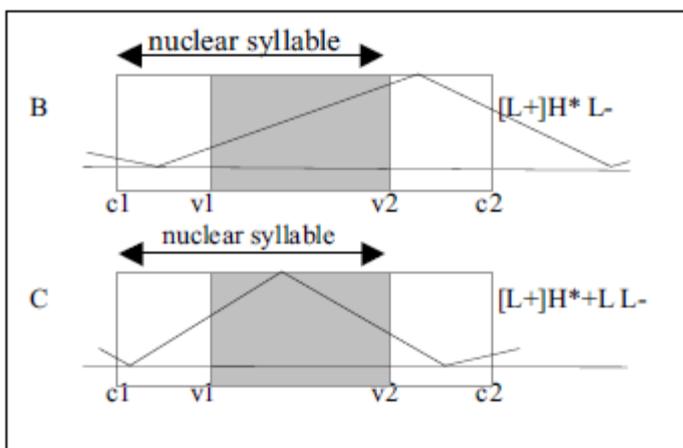


Figura 31: da Gili Fivela (2002:3): rappresentazione schematica del pitch accent nel broad focus (B) e nel contrastive focus (C). Legenda: c1= onset della sillaba nucleare; c2= fine dell'onset della prima sillaba postnucleare; v1 e v2= inizio e fine del nucleo vocalico della sillaba nucleare.

Mantenendo il dato che alla fine del costituente focale è presente un tono di confine L-, l'autrice si trova dunque a notare che il punto in cui si trova l'*elbowR* nella focalizzazione contrastiva si trova sistematicamente ad una determinata distanza dal picco H\* indipendentemente dal numero di sillabe posttoniche, motivo per cui è necessario postulare che il target basso L corrispondente all'*elbowR* faccia parte del *pitch accent* L+H\* – andando dunque a formare un tritono L+H\*+L – e sia distinto dal tono di confine L- successivo.

La questione del *pitch accent* tritonale è poi rimasta controversa, poiché va incontro al problema dell'ipergeneralizzazione, motivo per cui l'autrice ha proposto, come alternativa, di considerare il primo target L come una proprietà strutturale degli accenti di tipo H\* (affinché ci sia un picco deve necessariamente esistere una 'salita' di F0) e quindi assegnare al focus contrastivo un tono [L+]H\*+L. Questa argomentazione sembra però ancora meno convincente, soprattutto data la sistematicità con cui l'inizio del movimento ascendente (*elbow L*) coincide perfettamente con l'onset della sillaba tonica dell'elemento in focus, ma anche perché è senza dubbio possibile che vengano realizzati dei picchi H\* preceduti, ad esempio, da un *plateau* e non da un movimento ascendente, motivo per cui non è corretto definire 'proprietà strutturale' del picco H\* la presenza di un target basso L precedente.

Ecco che dunque sembra sempre più necessario andare nella direzione di un *pitch accent* tritonale, atipico nel quadro teorico ma che ben descrive la particolare realtà

fonetica della prosodia del focus constativo, che lo rende così riconoscibile a livello percettivo.

### *I limiti della doppia associazione di L-*

Come accennato *supra*, la soluzione più economica per ovviare al problema teorico del *pitch accent* tritonale è postulare una doppia associazione del *phrase accent* (tono di confine del costituente intermedio) L-. La curva tipica della focalizzazione – ascendente fino ad un picco H\* e poi discendente – potrebbe infatti essere rappresentata fonologicamente da L+H\* L-, dove il tono di confine L- ha una associazione primaria al confine destro del costituente intermedio, ed una associazione secondaria al confine destro della sillaba nucleare, ovvero la sillaba tonica dell'elemento in focus. In questo modo sarebbe dunque spiegabile l'insolita compresenza di tre target all'interno della stessa sillaba.

Il problema principale di questa analisi è la presenza, rinvenuta anche tra i dati raccolti per questo test, di coppie minime in cui la stessa configurazione L+H\* L-, postulata per il focus, descrive realtà fonetiche diverse ed esprime valori pragmatici diversi, e oltretutto rappresenta non un accento focale ma un accento solamente nucleare. Gli esempi in Figura 32 e Figura 33 mostrano una coppia minima formata da una frase scissa – che come si vedrà in seguito ha le stesse proprietà prosodiche delle frasi con focalizzazione – ed una relativa appositiva. Le due frasi possono essere considerate una coppia minima perché hanno 4 condizioni in comune: hanno lo stesso *pitch accent* L+H\*, che si trova in una parola con la stessa composizione sillabica (trisillabo piano, *Giovanni* vs *giornali*), nella stessa posizione all'interno dell'*intermediate phrase*, ed ambedue gli *intermediate phrases* presentano un *phrase accent* L- associato al loro confine destro.

MM<sub>C</sub>lr02,1 valore min 148 hz; max 266 hz

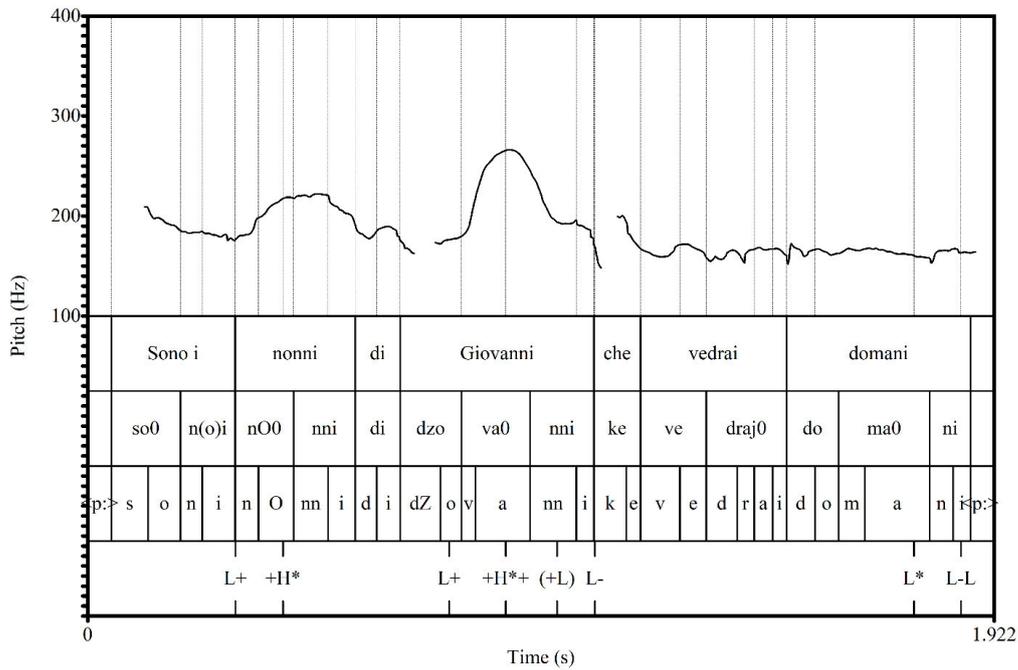


Figura 32: Frase scissa “Sono i nonni di Giovanni che vedrai domani”, con narrow focus sul costituente ‘Giovanni’, seguito dal phrase accent L-.

FM<sub>R</sub>ap01,2 valore min 158 hz; max 265 hz

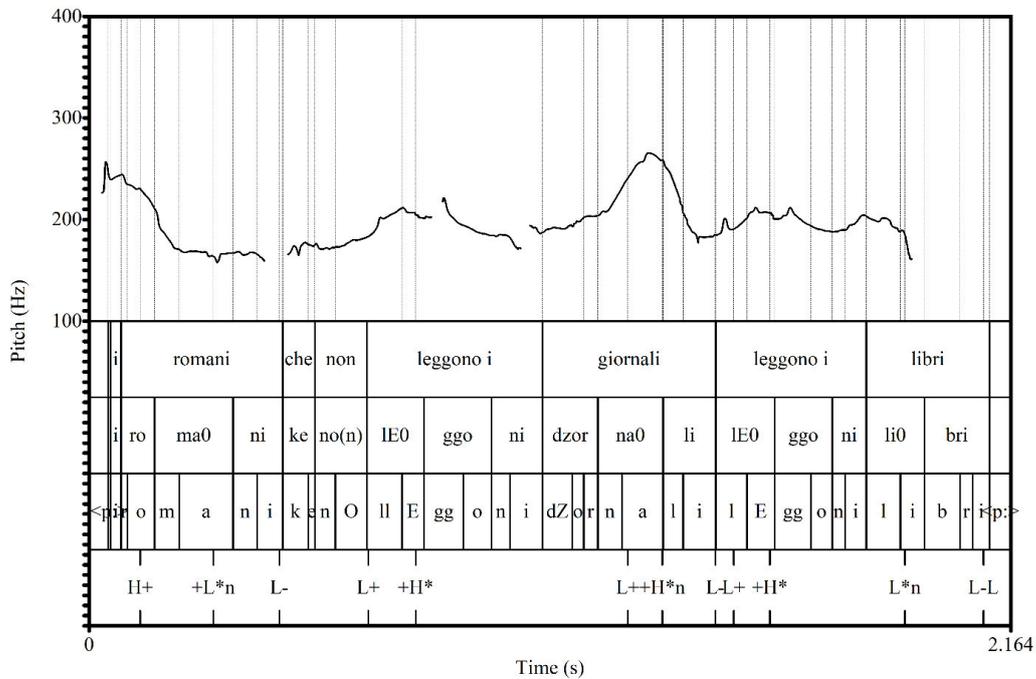


Figura 33: “I romani, che non leggono i giornali, leggono i libri”: Frase dichiarativa con relativa appositiva incidentale, al confine della quale è visibile una configurazione L+H\* L- che coinvolge il costituente ‘giornali’.

Come si può notare, però, nonostante le quattro condizioni siano identiche, il valore pragmatico dei due costituenti in esame è diverso, così come il valore sintattico e semantico. Il costituente *Giovanni* nella frase scissa in Figura 32 esprime focus contrastivo, ha valore esaustivo e risulta da un movimento alla periferia sinistra della frase, mentre il costituente *giornali* in Figura 33 non ha nessuno di questi valori. Dal punto di vista prosodico, inoltre, il *pitch accent* presente nella relativa è nucleare, mentre quello presente nella cleft è focale, oltre che nucleare, ed è quindi seguito da un *intermediate phrase* che contiene materiale postfocale, caratterizzata dal profilo basso e piatto di F0 – fenomeno che non è affatto osservabile nel caso della relativa appositiva.

Da questo consegue che non sarebbe del tutto corretto assegnare la stessa configurazione di toni nello stesso contesto (le frasi formano una coppia minima in base alle 4 condizioni elencate *supra*) a due fenomeni linguistici così differenti, e che quindi l'opzione della doppia associazione del *phrase accent* L- nel caso della focalizzazione presenterebbe dei problemi. L'interpretazione semantica e pragmatica delle frasi, tuttavia, non è data dal significato dei singoli accenti che si sommano in modo compositivo, né c'è a tutti gli effetti una relazione biunivoca tra forma dell'accento e significato veicolato, ma il significato può essere evinto solamente dall'osservazione della struttura prosodica nella sua interezza. Per questo motivo si può affermare che nella focalizzazione contrastiva sia la compresenza di un *pitch accent* e del contorno piatto a determinare l'interpretazione del costituente come focalizzato in modo contrastivo, e non un particolare tipo di accento. In tal caso la forma superficiale del *pitch accent* potrebbe benissimo essere derivata da un doppio processo di associazione del tono di confine L- e l'accento soggiacente potrebbe essere L+H\*, proprio perché l'interpretazione focale dipende anche da altri fattori (Bocci 2013).

Cionostante le argomentazioni a favore del *pitch accent* tritonale e l'esistenza di coppie minime come quella in Figura 32 e Figura 33 fanno propendere per questa soluzione come la più adatta per descrivere il fenomeno della focalizzazione contrastiva a livello prosodico: bisognerebbe dunque postulare un *pitch accent* tritonale, L+H\*+L (seguito dal tono di confine L-), che rappresenta un'eccezione nella teoria ma identifica in modo inequivocabile il profilo tonale caratteristico di questo fenomeno linguistico. In questo studio si è dunque scelto di utilizzare proprio questo tipo di *pitch accent* in tutti i casi in cui si presentano costituenti che portano focus contrastivo.

### III.3.1.2 Il profilo postfocale

Dopo un primo costituente minore (*intermediate phrase* o *ip*), che contiene il *pitch accent* focale e al confine del quale è associato il *phrase accent* L-, le frasi con focalizzazione presentano un altro *intermediate phrase* caratterizzato da un andamento basso e piatto della F0, vicino alla *baseline* del parlante, che termina con un *phrase accent* L- ed un *boundary tone* L%. Le prominenze registrate in questo secondo *ip* negli studi precedenti (Bocci 2013, Bocci&Avesani 2006) sono solamente di tipo L\*, poiché tutte realizzate nella parte bassa del *pitch range* del parlante.

A differenza delle varietà in esame negli studi precedenti, prevalentemente pisano e lucchese, la varietà romana sembra però avere la possibilità di presentare un accento !H+L\*– ovvero un andamento discendente fortemente determinato da un tono !H\* *downstepped*, compresso, poiché parte da un livello basso e raggiunge un livello ancora più basso – nella parte postfocale, più precisamente come ultimo *pitch accent* della frase, come si può vedere in Figura 34. Il *pitch span* (range locale) del movimento discendente in questo caso è di 21 Hz (da un massimo di 161 Hz ad un minimo di 140 Hz), sufficientemente rilevante per poter affermare che costituisce una differenza tra il parlato di Roma ed il toscano analizzato negli studi precedenti. Naturalmente è stata registrata una differenza nella realizzazione di un tono L\* o !H+L\* postfocale tra parlanti ed anche tra ripetizioni dello stesso parlante, ma il dato interessante è che ambedue i *pitch accents* sono accettati nella varietà romana, mentre in toscano è presente solo L\* ed in napoletano è più frequente trovare accenti compressi !H+L\*.



contrastiva a sinistra. Una delle domande di ricerca a partire dalle quali è stato costruito il test mira infatti ad indagare se ci sono differenze prosodiche tra i due tipi di focalizzazione – quella propria del focus e quella della cleft – o se vengono realizzati nello stesso modo.

Premettendo che in questo lavoro di tesi non sono state effettuate misurazioni sistematiche di intensità, durata, e frequenza, se non in alcuni casi specifici, e che quindi non sono state registrate variazioni non macroscopiche tra i vari *item*, nel corso dell'analisi dei dati si è potuto osservare che i due costrutti hanno la stessa realizzazione prosodica, ovvero un primo *intermediate phrase* che contiene l'elemento in focus o l'elemento scisso, al quale è associato un *pitch accent* L+H\*+L e che termina con un *phrase accent* L-, e un secondo *intermediate phrase* che contiene il materiale postfocale, caratterizzato da un andamento basso e piatto e da accenti solo di tipo L\* oppure !H+L\* (nella varietà romana, si veda il par. III.3.1.2), che termina con un altro *phrase accent* L- ed un *boundary tone* L%. Un esempio di coppia minima è riportato nelle Figura 35 e Figura 36: eccezion fatta per un tono H\* associato alla copula nella frase cleft, che comunque è prenucleare e non particolarmente rilevante, i due profili sono del tutto sovrapponibili. L'unica differenza che può risultare significativa è la durata della sillaba postnucleare prima del tono di confine minore L-: nelle frasi con focalizzazione essa è infatti più lunga (in questo caso 103 ms), mentre nella cleft è più breve (76 ms). Questo dato potrebbe derivare dalla presenza del *che* nella cleft, che può provocare abbreviamento del segmento subito precedente per ragioni ritmiche, poiché va ad aumentare il numero di sillabe atone tra una sillaba tonica e la successiva.

MM<sub>C</sub>lf01,2 valore min 144 hz; max 331 hz

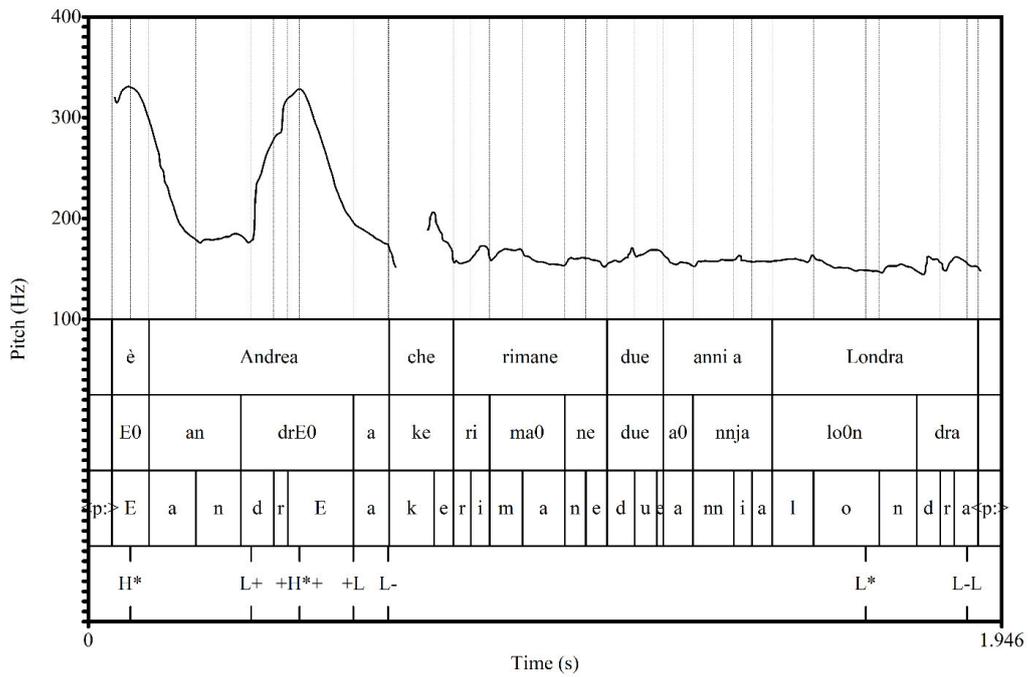


Figura 35: Frase cleft “È Andrea che rimane due anni a Londra”

MM<sub>F</sub>oc01,2 valore min 107 hz; max 324 hz

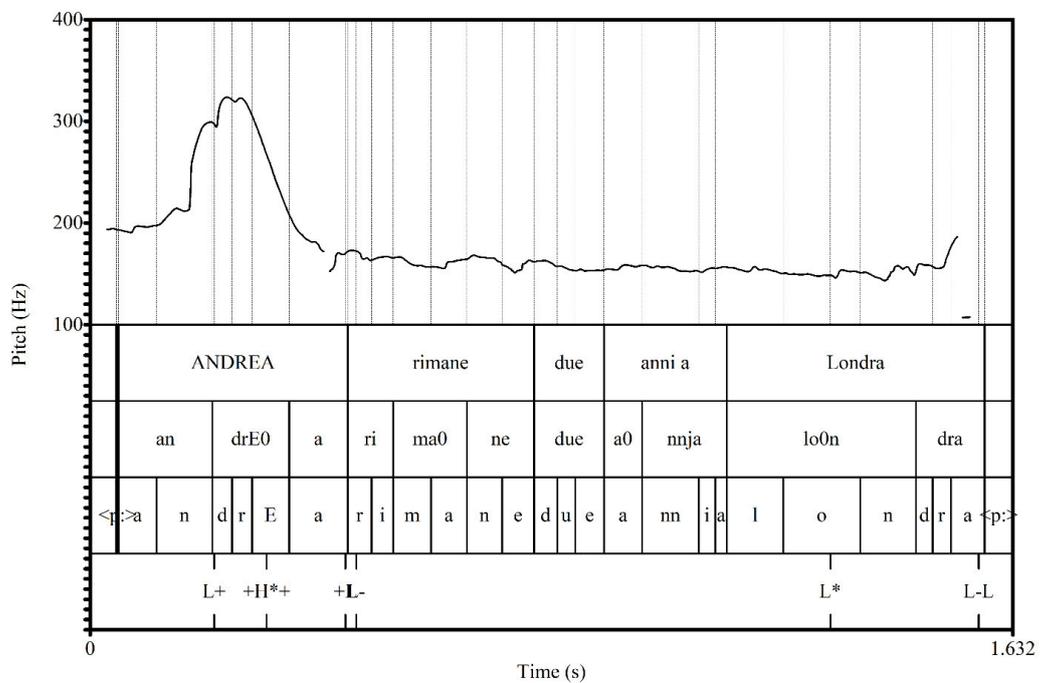


Figura 36: Frase con focalizzazione: “ANDREA rimane due anni a Londra”, che forma una coppia minima con la frase rappresentata in Figura 35

Eccezion fatta per questi fatti ritmici, dunque, è possibile decretare che al livello prosodico non ci sono differenze significative tra le cleft correttivo-contrastive e le focalizzazioni a sinistra. Nel corso della trattazione verranno dunque presentati esempi dell'uno e dell'altro costrutto in maniera interscambiabile, e solo quando necessario verranno evidenziate eventuali caratteristiche proprie delle frasi scisse<sup>85</sup>, oggetto principale di questo lavoro di tesi.

### *III.3.3 Cleft vs relative*

Molte trattazioni teoriche sulla sintassi delle frasi scisse individuano nella frase subordinata del costrutto una frase relativa, e per questo motivo si è scelto di strutturare una parte del test di prosodia in modo tale da individuare eventuali somiglianze e differenze prosodiche tra le frasi relative vere e proprie, sia appositive che restrittive, e la frase subordinata introdotta dal “che” delle cleft.

Come è facilmente intuibile, i dati mostrano chiaramente una differenza sostanziale tra le realizzazioni prosodiche di questi due costrutti: il fatto che l'*ip* che corrisponde alla subordinata della cleft contenga materiale *backgrounded*, come visto nei casi precedenti, provoca la realizzazione di un profilo basso e piatto della F0, senza prominenze diverse da L\* o !H+L\*, mentre la stessa cosa non si può certamente dire per le relative, né appositive né restrittive, come mostrano gli esempi in Figura 37, Figura 38 e Figura 39, realizzati dalla stessa parlante.

---

<sup>85</sup> Ad esempio, è prevedibile che una frase scissa al plurale abbia una parte prefocale con un contorno intonativo diverso dalla focalizzazione poiché ha una copula bisillabica che costituisce materiale segmentale pretonico aggiunto.

MM<sub>C</sub>lr02,2 valore min 102 hz; max 284 hz

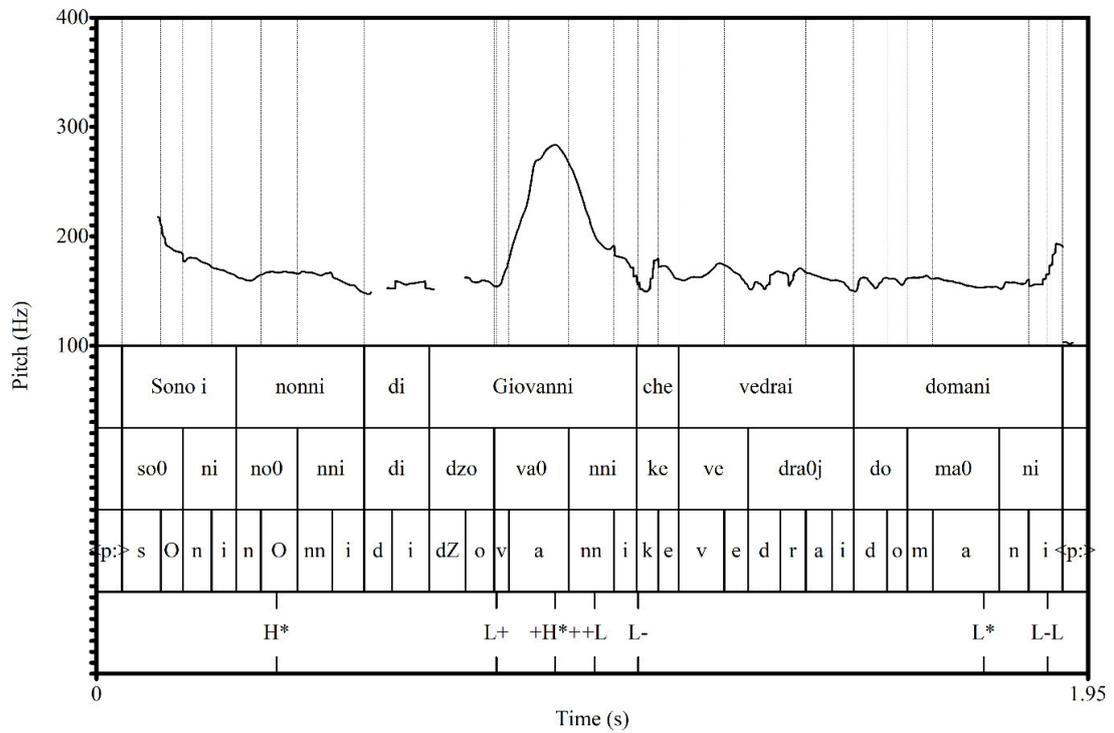


Figura 37: Cleft “Sono i nonni di Giovanni che vedrai domani”

MM<sub>R</sub>ap02,1 valore min 138 hz; max 294 hz

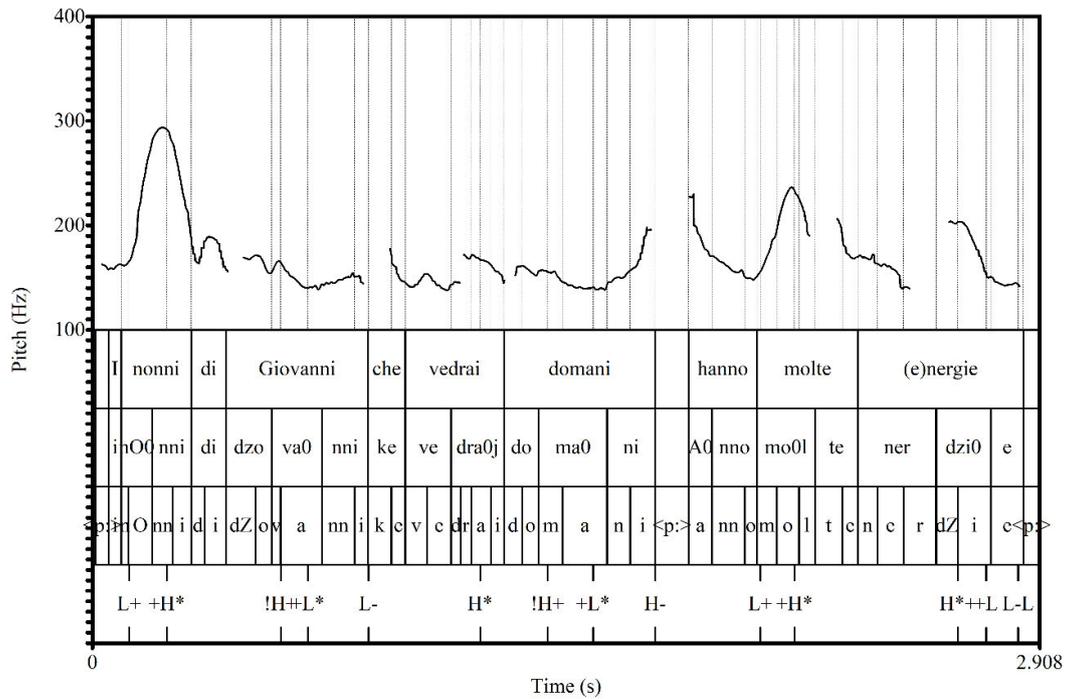


Figura 38: Relativa appositiva: “I nonni di Giovanni, che vedrai domani, hanno molte energie”

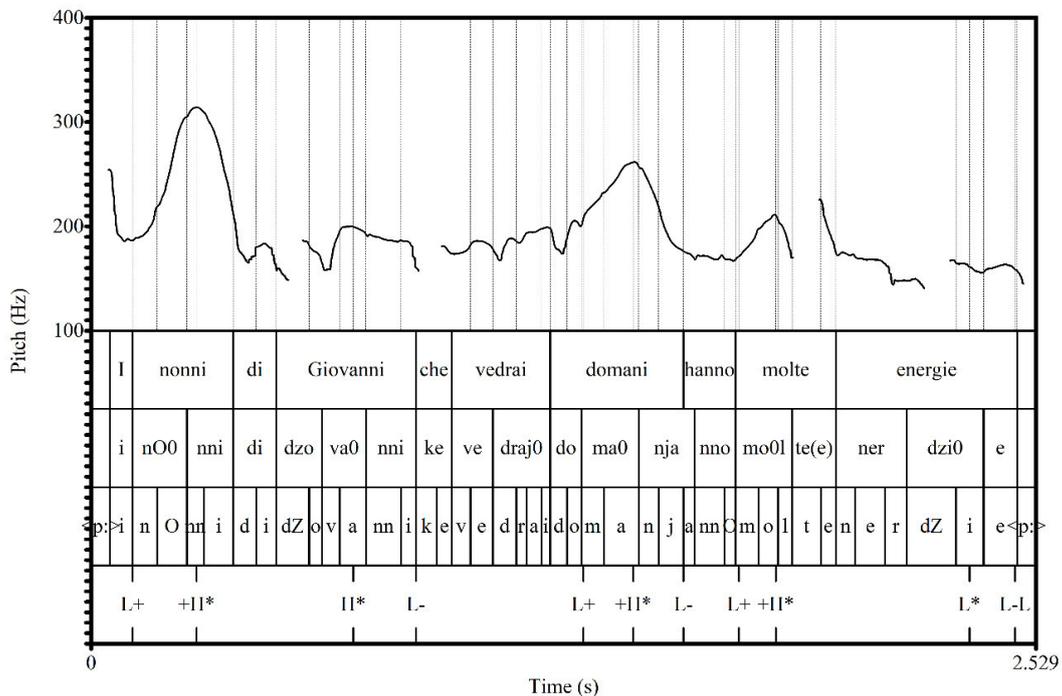


Figura 39: Relativa restrittiva: "I nonni di Giovanni che vedrai domani hanno molte energie"

La frase "che vedrai domani", oggetto di osservazione in questo momento, è stata realizzata in tre modi diversi nei tre esempi appena riportati: la relativa appositiva presenta un profilo basso ma non privo di prominenze (H\*, per quanto non molto alto in relazione al *pitch range*, e !H+L\*) ed un *phrase accent* H- associato al confine destro dell'*ip*, che provoca un movimento finale ascendente della F0; la relativa restrittiva invece presenta un *pitch accent* nucleare L+H\* molto prominente e poi un *phrase accent* L- che attira verso il basso il contorno della F0. Nessuno di questi due andamenti è dunque paragonabile a quello dell'*ip* postfocale della cleft, motivo per cui non è possibile portare argomenti prosodici a favore di un'analisi della subordinata delle cleft come una relativa.

Due puntualizzazioni andrebbero però fatte: prima di tutto in questo test non sono stati inseriti casi di relative appositive non incidentali, e non è dunque possibile escludere del tutto che, ad esempio, una relativa appositiva in posizione finale di enunciato abbia un profilo simile alla cleft, dal momento che anch'essa non presenta prominenze particolari o target che si situano ad una frequenza media o alta del *pitch range* del parlante, ed il tono di confine H- probabilmente verrebbe meno se la frase si trovasse in posizione finale. In secondo luogo si potrebbe affermare che il motivo per cui la frase subordinata della

cleft non viene realizzata come le altre relative potrebbe risiedere solo ed esclusivamente nell'articolazione focus-presupposto della struttura dell'informazione, un livello di analisi che influenza la prosodia probabilmente più di quanto non lo faccia la sintassi. Si potrebbe dunque ipotizzare che la stessa frase relativa ("che vedrai domani"), venga realizzata con un determinato *pattern* prosodico quando si trova in una frase non marcata (Figura 39), ma perda le sue caratteristiche prosodiche quando inserita in una struttura marcata a livello informativo, come ad esempio la frase scissa, che "imporrebbe" il suo *template* prosodico per evidenziare la marcatezza. La stessa cosa, in effetti, avviene anche con le frasi dichiarative e le focalizzazioni: benché non ci siano dati sperimentali a disposizione si può affermare intuitivamente che la frase semplice in (1) abbia una realizzazione intonativa ben diversa dalla sua controparte segmentalmente identica ma con focalizzazione in ((2), poiché la focalizzazione apporta delle modifiche sostanziali alla struttura prosodica della frase.

- (1) I nonni di Giovanni hanno molte energie
- (2) I nonni di GIOVANNI hanno molte energie (non quelli di Andrea)

### *III.3.4 Cleft e focalizzazioni al plurale*

In fase di costruzione del test si è scelto di inserire nel corpus alcune frasi scisse e con focalizzazione che avessero un elemento scisso/focalizzato al plurale, per osservare eventuali variazioni prosodiche legate alla presenza di segmenti testuali più ampi in posizione di focus. I costituenti utilizzati in focus in questo test sono formati da una coppia di nomi, ambedue trisillabi, ma con accentazione diversa – ovvero parola piana+piana oppure piana+sdrucchiola.

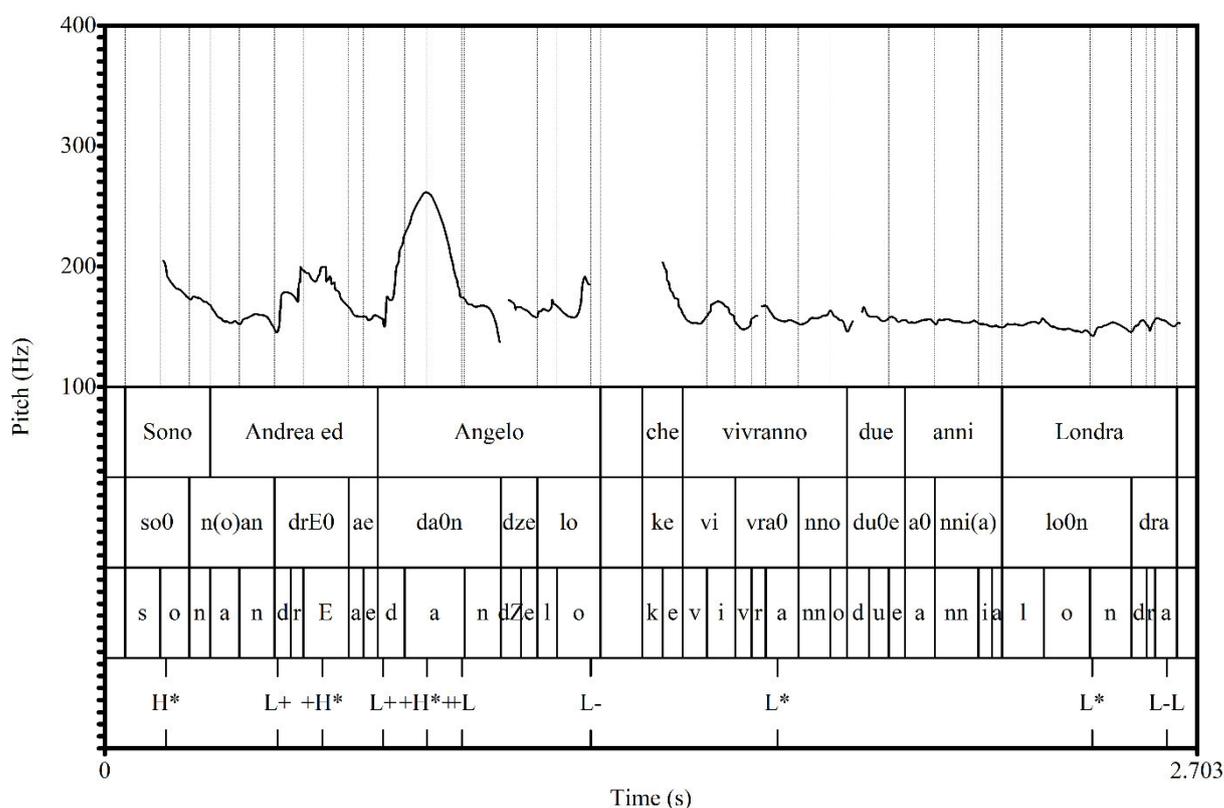


Figura 40: Frase scissa al plurale: “Sono Andrea ed Angelo che vivranno due anni a Londra”

Come si può osservare in Figura 40 il *template* prosodico rimane del tutto invariato rispetto ai casi osservati in precedenza – il primo *ip* focale con prominenze evidenti, un *phrase accent* L- e il secondo *ip* con profilo basso e piatto – mentre all’interno dell’*ip* focale si possono individuare delle differenze tra quanto osservato fino a questo momento e l’esempio appena riportato.

Il costituente in focus, che è doppio, ha infatti due *pitch accent*, uno per ogni parola. La testa del costituente si trova evidentemente a destra, sulla parola “Angelo”, alla quale si associa, sulla sillaba tonica, il *pitch accent* L+H\*+L, caratteristico della focalizzazione contrastiva; la parola “Andrea”, che fa parte del costituente focalizzato ma si trova a sinistra, ha comunque un accento associato alla sillaba tonica, ed è esattamente L+H\*, ovvero il *pitch accent* che è stato individuato in letteratura per la focalizzazione in altre varietà di italiano. Ambedue le parole in focus risultano dunque prominenti al livello percettivo, ma la testa del costituente è chiaramente “Angelo”, come è dimostrato non



informativo (focale e contrastivo) in una posizione in cui non ci sono altri indici linguistici a supporto di questa interpretazione<sup>86</sup>.

A favore di un'analisi che vede in ogni caso la testa del costituente focale sulla seconda parola, parlano anche le frasi della parlante CC, che addirittura non presentano nessuna prominza sulla prima parola del costituente in focus, ma solamente un chiaro movimento ascendente-discendente sulla testa "Angelo":

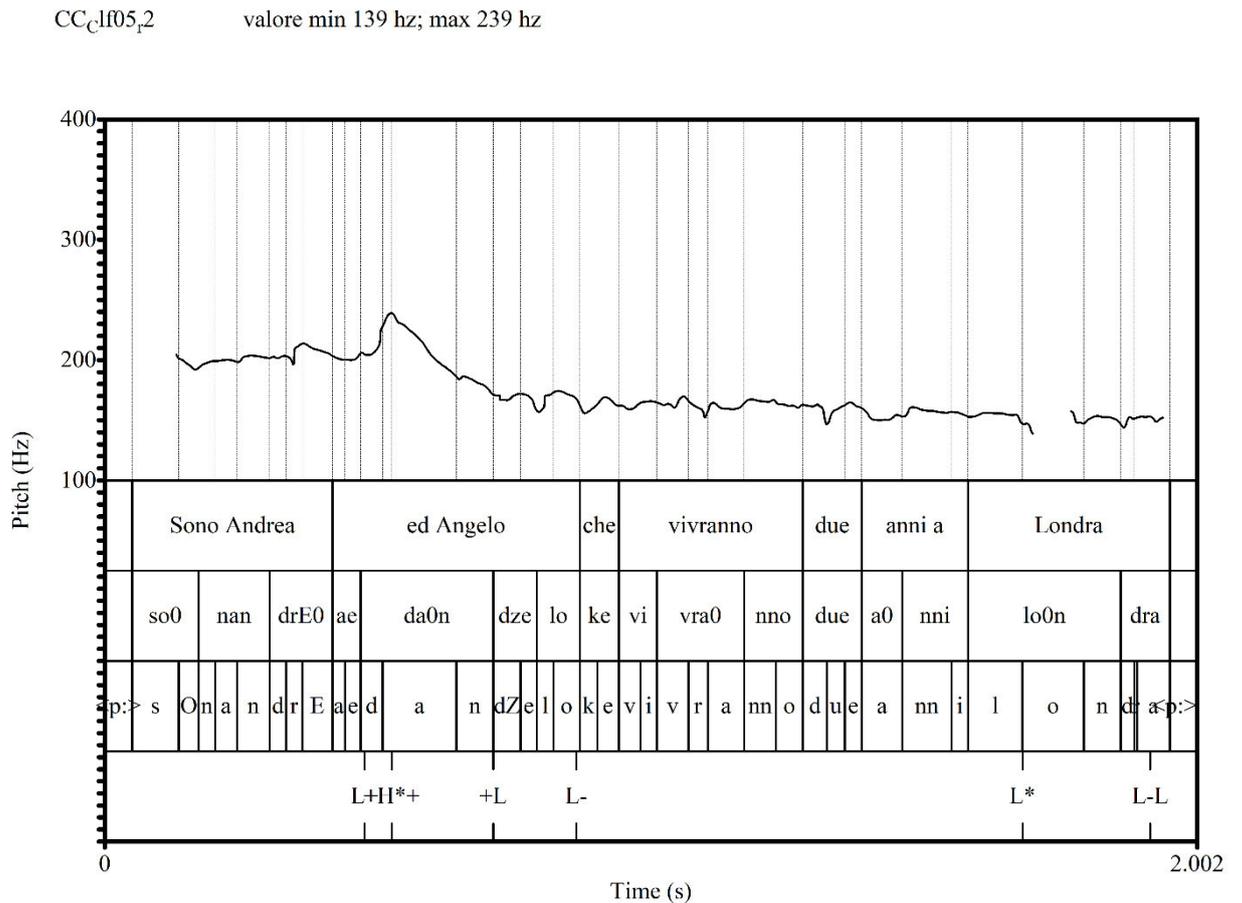


Figura 42: Frase scissa al plurale: "Sono Andrea ed Angelo che vivranno due anni a Londra", in cui solamente la testa del costituente in focus è prominente

Nonostante non presenti prominze particolari e sia dunque piatto, il profilo intonativo della parte prefocale è in ogni caso situato in una parte sensibilmente più alta del *pitch range* della parlante CC (valore medio della frequenza = 202 Hz) rispetto a quello del costituente postfocale (164 Hz<sup>87</sup>). L'*intermediate phrase* postfocale, infatti, in

<sup>86</sup> Come per esempio può essere la copula nella struttura cleft

<sup>87</sup> Per evitare un abbassamento del valore medio della frequenza dovuto alla *declination* è stata misurata la parte iniziale dell'*ip* postfocale (i primi 340 ms).

tutti i casi di focalizzazione e di cleft dell'intero corpus rimane sempre invariato<sup>88</sup>, come si può osservare confrontando le realizzazioni effettuate dalle diverse parlanti della frase appena presentata (Figura 42, Figura 41, Figura 40) tra di loro e con la frase al singolare che costituisce con essa una coppia minima (Figura 36, vedi *supra*).

Ricapitolando, dunque, nel caso in cui il focus sia costituito da due elementi, come nelle focalizzazioni e nelle cleft al plurale, la struttura prosodica ha una forma del tipo in (3), dove le parentesi quadre indicano i costituenti prosodici maggiori (*IP*) e minori (*ip*) e le parentesi tonde i toni opzionali.

$$(3) \quad [_{IP} [_{ip} (H^*) (L+H^*) L+H^*+L ] L^- [_{ip} L^*] L^- ] L\%$$

### III.3.5 Frasi incassate

Anche il caso delle frasi scisse e delle focalizzazioni in una frase incassata ha messo in luce la fissità del *template* prosodico individuato nei paragrafi precedenti, con la differenza che la frase principale (da cui dipende la cleft o la focalizzazione) costituisce un *intermediate phrase* a sé che precede quello del focus.

Nella Figura 43 e Figura 44 sono rappresentate le due frasi di una coppia minima che comprende una cleft oggetto e una frase con focalizzazione a sinistra dell'oggetto, ambedue realizzate dalla parlante FM. In questo caso non ci sono differenze apprezzabili tra il profilo intonativo che si può osservare nelle frasi scisse e quello che invece si riscontra nelle frasi con focalizzazione, eccezion fatta per gli accenti del primo *intermediate phrase*, che però non influenzano in nessun modo la parte focale. Anche le misurazioni del *pitch span*, della durata e dell'intensità del segnale sonoro non hanno individuato differenze significative tra le due frasi<sup>89</sup>, che possono dunque essere considerate identiche.

<sup>88</sup> Eccezion fatta per l'alternanza tra il tono L\* e il tono !H+L\*, cfr. par. III.3.1.2.

<sup>89</sup> Eccezion fatta, ovviamente, per la presenza della copula nella frase scissa, che costituisce materiale segmentale al quale si allineano i punti della F0.

FM<sub>C</sub>lf12,3 valore min 156 hz; max 314 hz

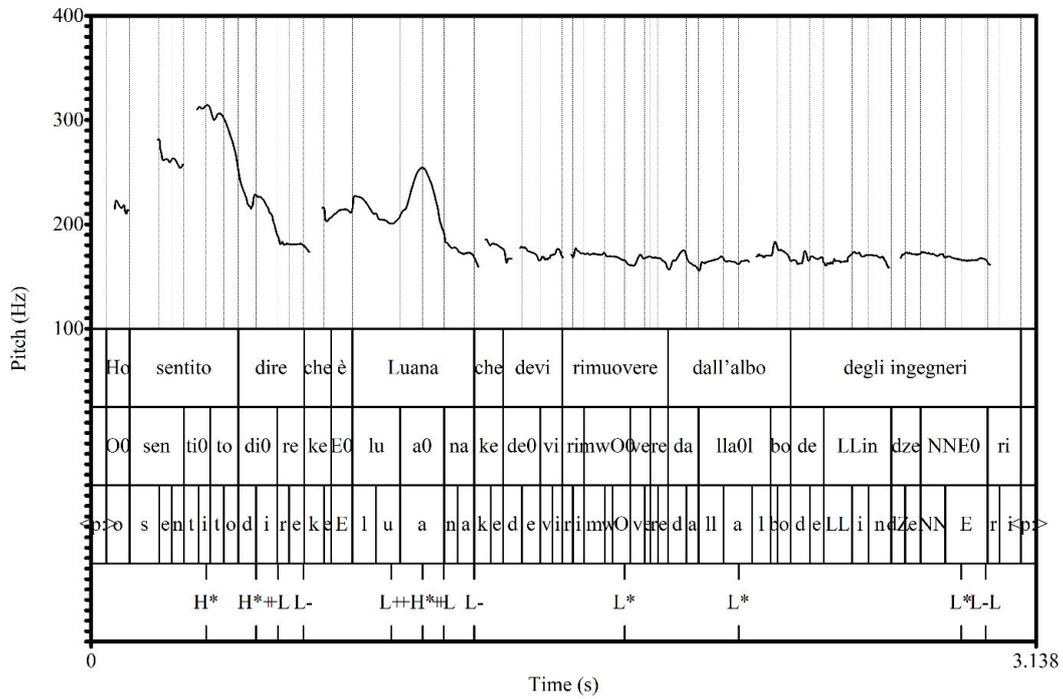


Figura 43: Frase cleft incassata "Ho sentito dire che è Luana che devi rimuovere dall'albo degli ingegneri"

FM<sub>I</sub>oc12,3 valore min 149 hz; max 260 hz

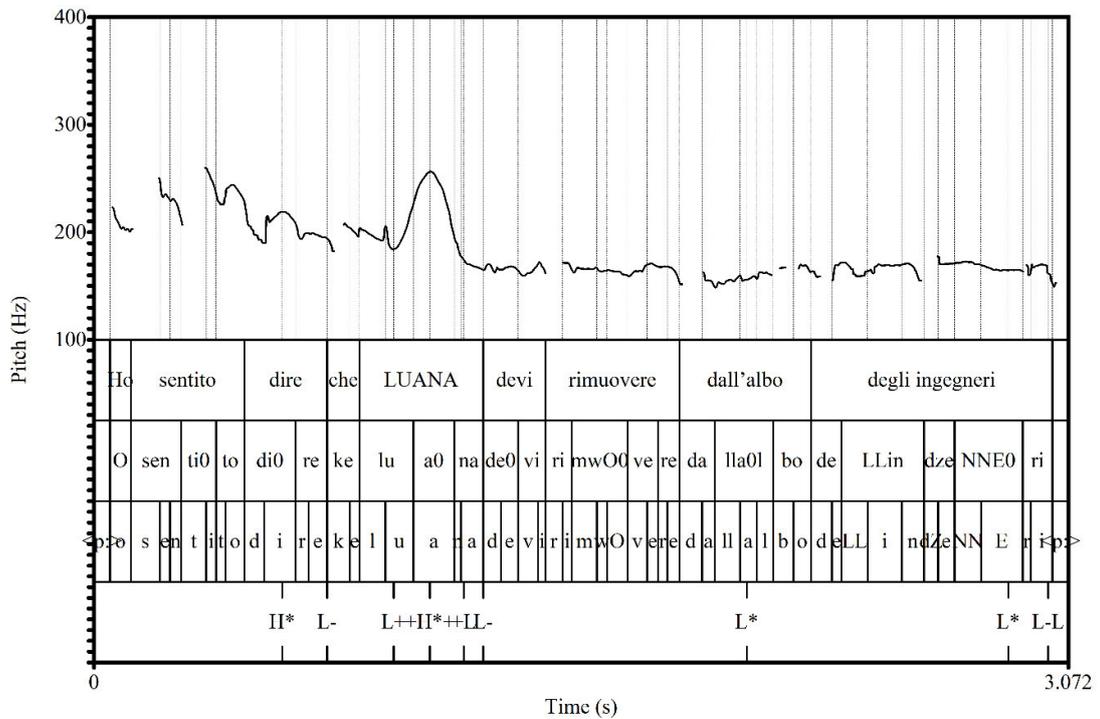


Figura 44: Frase incassata con focalizzazione "Ho sentito dire che LUANA devi rimuovere dall'albo degli ingegneri"

Delle differenze degne di nota sono invece state individuate tra la realizzazione delle cleft oggetto e quella delle cleft soggetto in posizione incassata. Mentre infatti la focalizzazione del soggetto ha lo stesso profilo osservato per la focalizzazione dell'oggetto e la cleft oggetto, in alcuni casi la cleft soggetto mostra un comportamento differente

La stessa parlante FM, infatti, realizza la cleft soggetto in modo eccezionale rispetto a quanto osservato finora, come si può vedere in Figura 45: il tono tipicamente associato alla focalizzazione contrastiva (L+H\*+L in questo studio, ma anche L+H\* in altre trattazioni) non è postulabile in questo caso, dal momento che il contorno della F0 non presenta nessun movimento ascendente. Al contrario, bisogna affermare che il tono associato alla sillaba tonica del costituente focale sia in questo caso H+L\*. Il resto della struttura prosodica è in linea con le aspettative (tono di confine minore L- e poi contorno basso e piatto dell'*ip* postfocale) ma il *pitch accent* focale ha senza dubbio uno statuto differente rispetto ai casi presentati fino a questo momento.

Poiché dunque i due toni L+H\*+L e H+L\* sono in distribuzione complementare – dato che si trovano nella stessa posizione, nello stesso contesto, e sono l'unico elemento che distingue una coppia minima – è possibile che veicolino un preciso valore pragmatico o sintattico. Il tono H+L\* viene tipicamente riscontrato nella posizione di ultimo accento (nucleare) di *ip* nelle frasi dichiarative, e non è dunque da escludere che la frase rappresentata in Figura 45 non abbia, in questo caso<sup>90</sup>, valore contrastivo, bensì di nuova informazione. È infatti interessante vedere che, al contrario, la frase con focalizzazione (Figura 46) che forma la coppia minima con la cleft in Figura 45 mostra le caratteristiche tipiche della focalizzazione contrastiva, situazione del tutto in linea con le aspettative, poiché dalla sintassi sappiamo che non può esistere un Focus di nuova informazione nella periferia sinistra nelle frasi con focalizzazione 'standard' (non tramite cleft).

Spingendosi oltre nell'interpretazione bisognerebbe rendere conto della motivazione per cui questa configurazione di toni è stata riscontrata solo sulle cleft soggetto e non sulle cleft oggetto. La ragione potrebbe essere, in linea con la proposta teorica del paragrafo II.3.2, che le cleft soggetto sono le strutture che si comportano in modo meno prototipico all'interno dell'insieme delle cleft, le più simili alle frasi pseudoscisse, su una

---

<sup>90</sup> Bisogna però precisare che su 8 ripetizioni di questa frase (distribuite su 4 parlanti) solamente 2 non presentano il tono H+L\* ma quello atteso (L+H\*+L).

scala opposta rispetto alla gerarchia di accessibilità di Keenan&Comrie (1977), e che dunque siano le uniche ad avere la possibilità di esprimere anche il focus di nuova informazione.

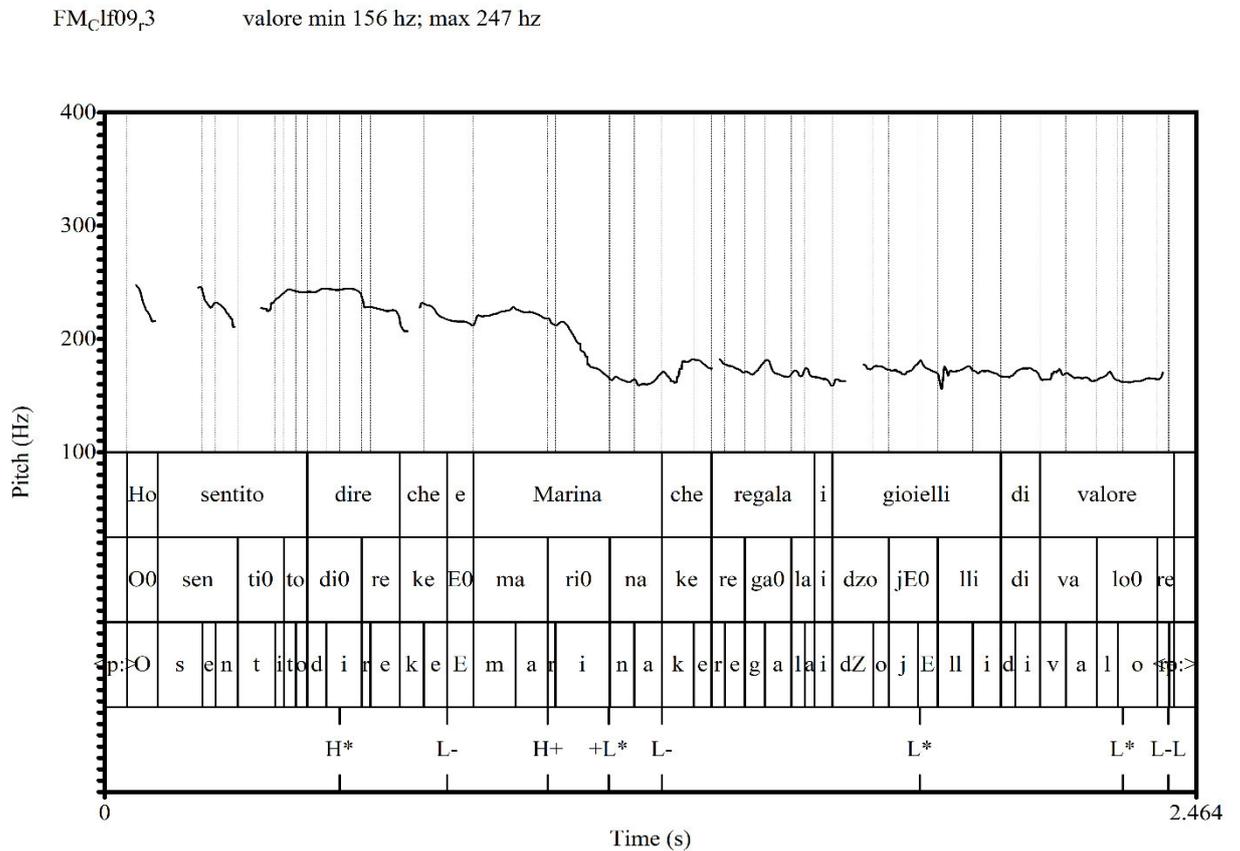


Figura 45: Cleft soggetto incassata "Ho sentito dire che è Marina che regala i gioielli di valore".

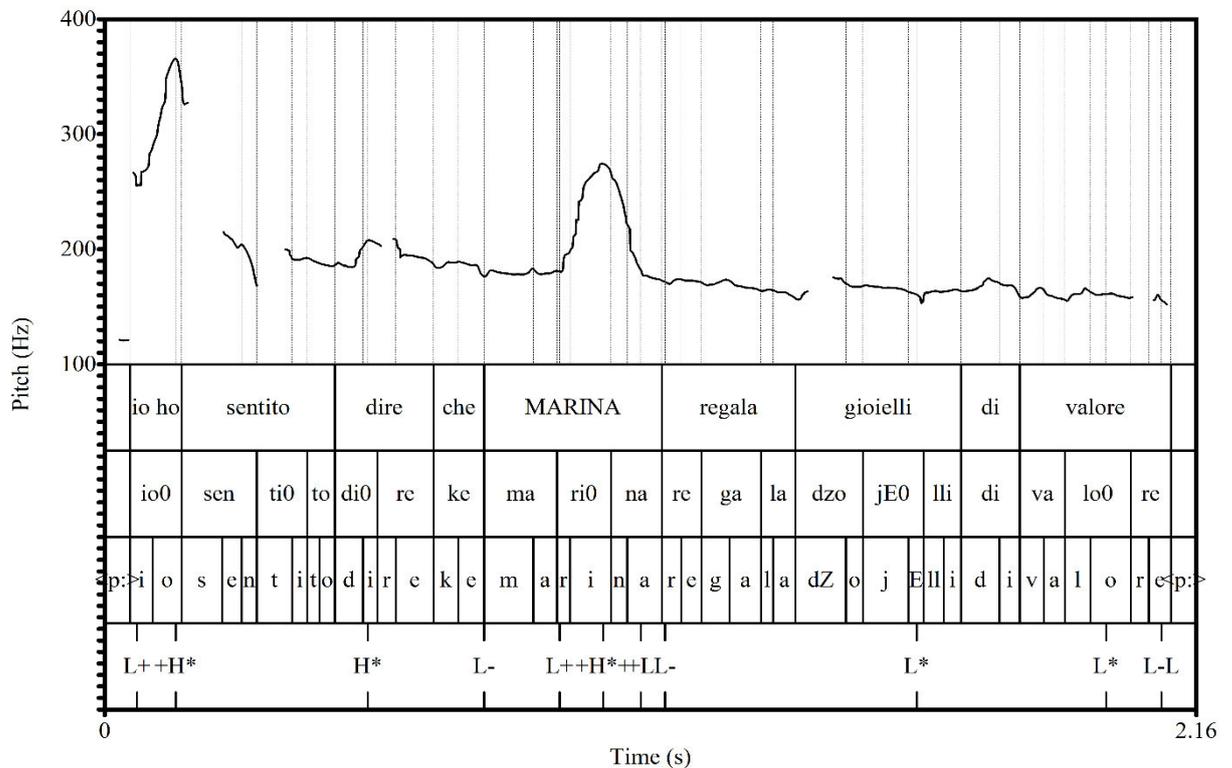


Figura 46: Frase incassata con focalizzazione del soggetto: "io ho sentito dire che MARINA regala gioielli di valore"

### III.3.6 Cleft di nuova informazione vs cleft correttivo-contrastive

Nella letteratura di ambito sintattico (Belletti 2009) sono stati individuati due tipi diversi di frasi scisse, uno con valore correttivo-contrastivo, come la focalizzazione a sinistra, ed uno con valore di nuova informazione, che può essere espresso solamente dalle cleft soggetto. Nel costruire il corpus per questo studio sono dunque stati inseriti degli *items*, strutturati per coppie minime, nei quali due frasi scisse sul soggetto, segmentalmente identiche, ricevessero in base al contesto l'interpretazione l'una di nuova informazione e l'altra correttivo-contrastiva, per individuare eventuali differenze sistematiche anche a livello prosodico.

Per elicitarre la risposta cleft di nuova informazione è stata inserita nel contesto una domanda che vertesse sull'identità/identificazione di una determinata persona, senza che ci fossero nel contesto precedente o successivo potenziali termini di confronto che

potessero indurre un'interpretazione correttivo-contrastiva<sup>91</sup>. Ciononostante, dal momento che lungo tutto il test erano presenti molti casi di focalizzazione contrastiva, non è escluso che le parlanti ne possano essere state influenzate o possano aver sviluppato delle strategie che le abbiano portate a riprodurre un'intonazione correttivo-contrastiva anche quando non pertinente con il contesto.

Premesso questo, il corpus è ricco di dati interessanti, che mostrano in molti casi di cleft di nuova informazione un profilo effettivamente diverso da quello delle cleft correttivo-contrastive:

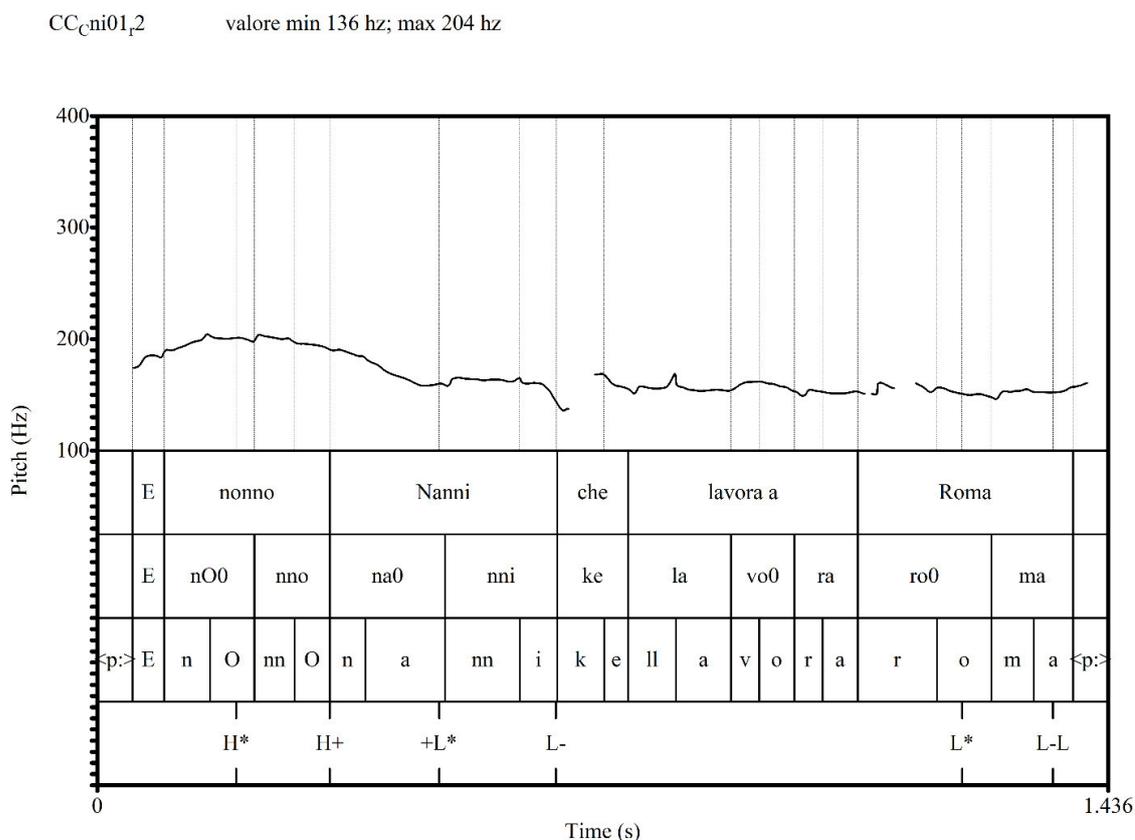


Figura 47: Cleft di nuova informazione: “È nonno Nanni che lavora a Roma” (parlante CC)

<sup>91</sup> Ad esempio per elicitar la risposta “È nonno Nanni che lavora a Roma” è stata inserita nel contesto la domanda “chi è che lavora a Roma?”

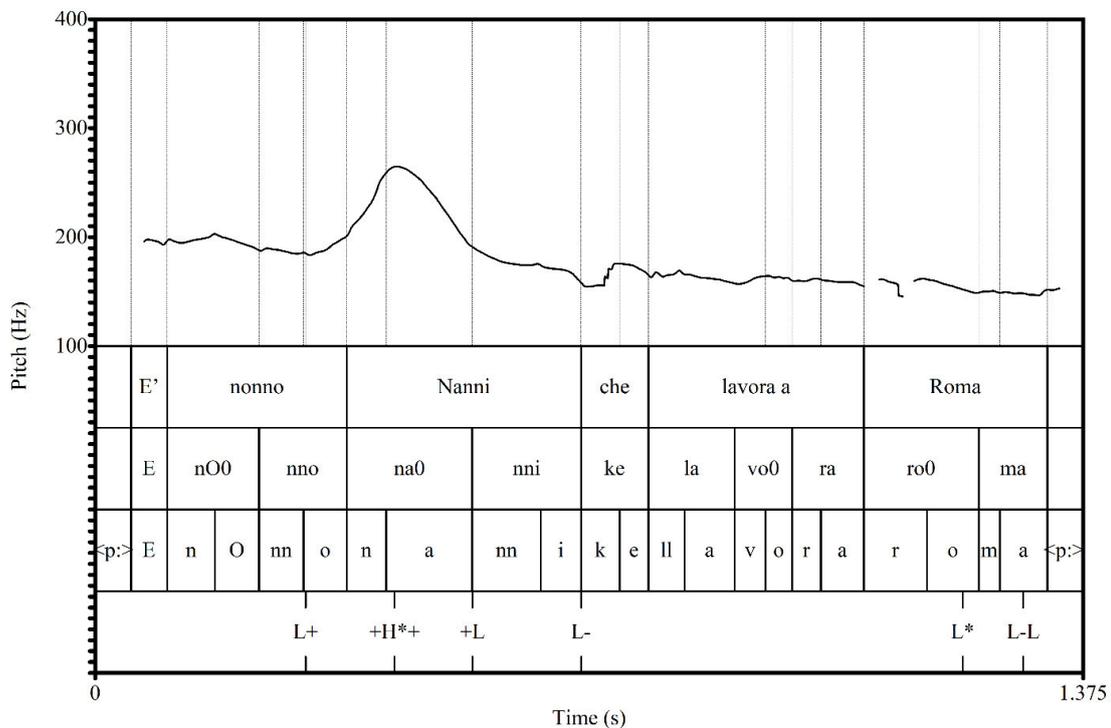


Figura 48: Cleft correttivo-contrastiva: “È nonno Nanni che lavora a Roma” (parlante CC)

Mentre infatti in Figura 48 si può ritrovare un profilo ‘familiare’, già presentato nei paragrafi precedenti, la Figura 47 presenta una situazione nuova: lo ‘scheletro’ prosodico rimane sempre lo stesso, articolato in due *ip*, il primo focale (con prominenze percettivamente evidenti), il secondo postfocale e del tutto equivalente a quanto visto fino a questo momento. Il *pitch accent* dell’*ip* focale non è però classificabile come L+H\*+L, bensì è chiaramente un H+L\*, tipicamente associato alle frasi dichiarative. Come accennato *supra*, la coppia minima esattamente identica al livello segmentale che si può osservare in Figura 47 e Figura 48 dimostra che i due *pitch accents* in questione sono in distribuzione paradigmatica, e si può quindi dare un’interpretazione specifica del significato pragmatico-informativo che essi veicolano. In questo caso si potrebbe dunque affermare che in questo determinato contesto un *pitch accent* H+L\* conferisce all’elemento scisso un’interpretazione di nuova informazione, mentre L+H\*+L conferisce valore correttivo-contrastivo.

Non tutte le cleft di nuova informazione sono però state realizzate come appena descritto (solamente 6 su 16): in tutti gli altri casi anch’esse sono state realizzate con un movimento ascendente-discendente, come le loro controparti correttivo-contrastive.

Questo effetto può essere dovuto in parte a fenomeni di interferenza, come si accennava ad inizio paragrafo, ma certamente questa non può essere la sola spiegazione. Nelle figure che seguono (Figura 49 e Figura 50) vengono riportate le rappresentazioni delle stesse frasi di Figura 47 e Figura 48 pronunciate da un'altra parlante, sempre nella variante di nuova informazione e in quella correttivo-contrastiva, ma che hanno ambedue identica struttura prosodica.

MM<sub>C</sub>ni01,2      valore min 142 hz; max 246 hz

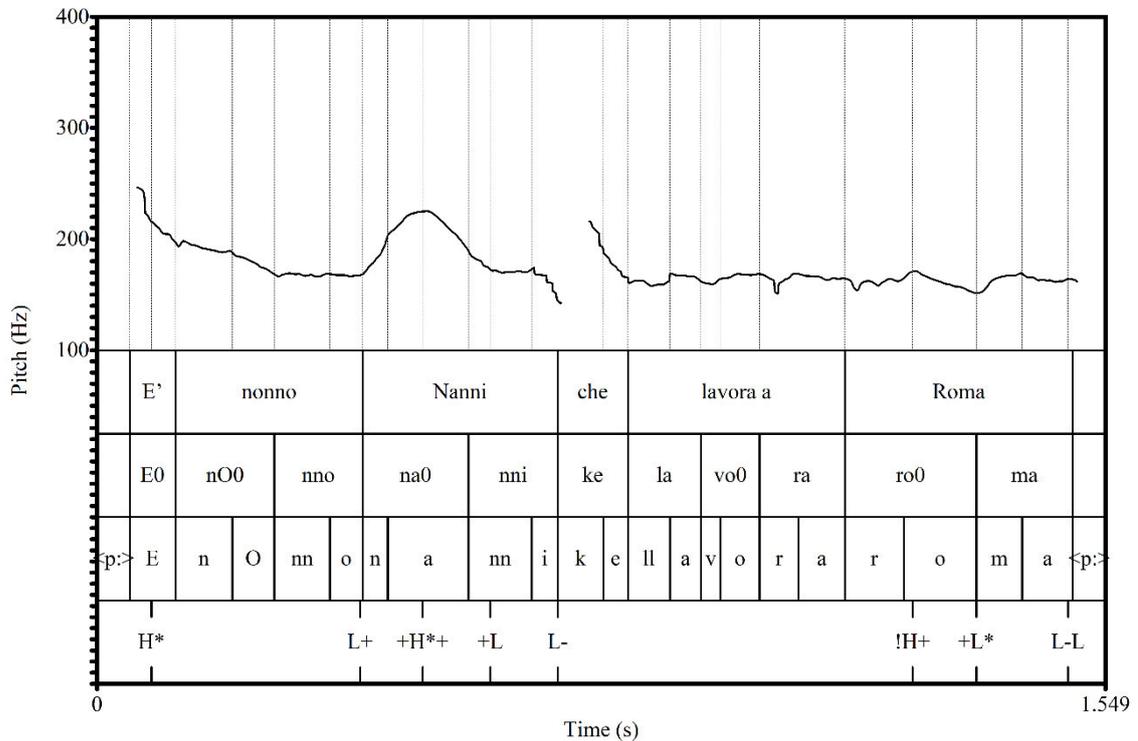


Figura 49: Cleft di nuova informazione: “È nonno Nanni che lavora a Roma” (parlante MM)

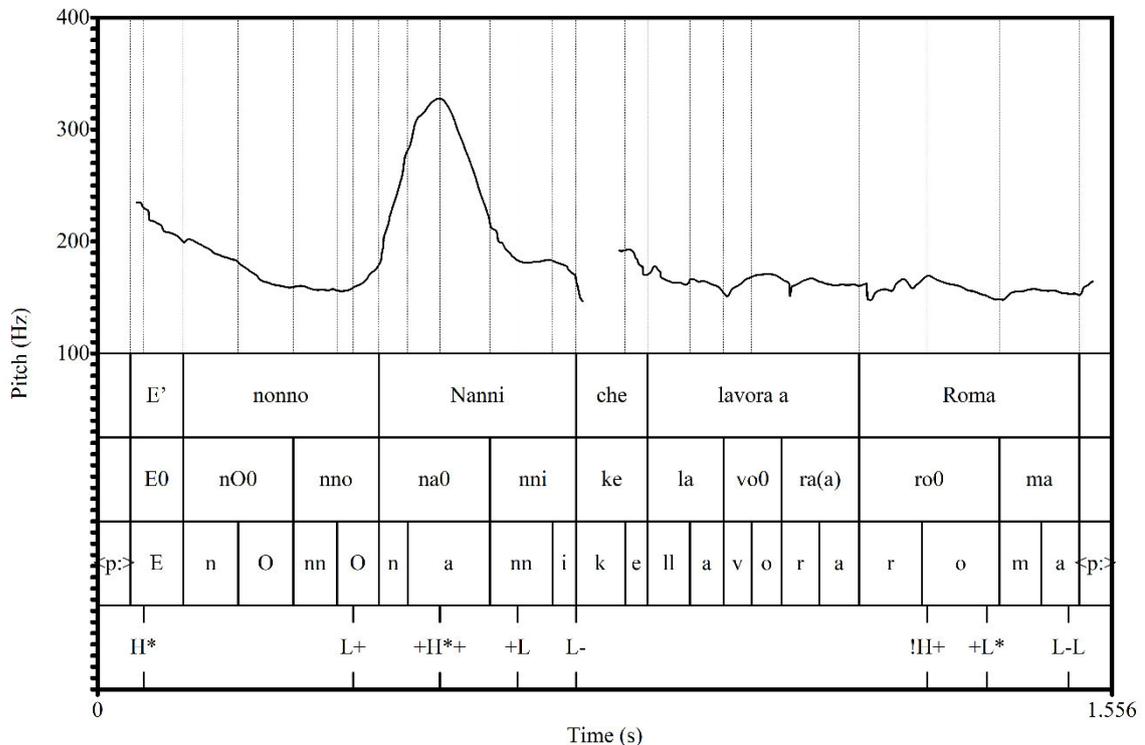


Figura 50: Cleft correttivo-contrastiva: “È nonno Nanni che lavora a Roma” (parlante MM)

Ciò che distingue le due frasi, come si può ben vedere, è il *pitch span*, ovvero l’entità dell’escursione di frequenza nel movimento ascendente e discendente della F0: nel caso della cleft di nuova informazione di Figura 49 esso misura 59 Hz (min. 166 Hz - max. 225 Hz), mentre del caso della cleft correttivo-contrastiva di Figura 50 è di ben 170 Hz (min. 157 Hz - max. 327 Hz). Si potrebbe dunque dire che anche il *pitch span* ha valore distintivo, dato che le frasi in questione sono identiche per quanto concerne tutti gli altri parametri, sia prosodici che acustici.

La coppia minima in questione presenta una situazione estremamente ben definita, poiché il *pitch span* della cleft correttivo-contrastiva è particolarmente elevato. Non si può dire che la distinzione sia così evidente in tutti i casi, ma una differenza significativa di ampiezza del *pitch span* è riscontrabile in tutte le coppie minime del corpus<sup>92</sup>, e ad ogni modo non è mai stata registrata la situazione opposta, in cui dunque la cleft di nuova informazione avesse un *pitch span* maggiore della correttivo-contrastiva.

<sup>92</sup> Per fare un esempio da una coppia minima di un’altra parlante (FM): il *pitch span* della cleft di nuova informazione è di 58 Hz mentre quello della cleft correttivo-contrastiva è di 84 Hz (differenza: 26 Hz).

### III.3.7 Cleft temporali atipiche

Negli studi di sintassi sulle frasi scisse, molti autori (Roggia 2009, Benincà 1978) si sono interrogati sullo *status* sintattico ed informativo delle cleft temporali del tipo in (4), e le hanno definite ‘atipiche’ poiché non sembrano comportarsi come le altre cleft, non sono articolate come focus-presupposizione e non hanno valore correttivo-contrastivo. In letteratura è stato affermato che anche a livello intonativo si distinguono dalle altre cleft, ed è per questo che si è scelto di testare sperimentalmente questa affermazione ed osservare in modo più sistematico la realizzazione intonativa di queste strutture, un esempio delle quali è riportato in (4)

(4) È nove anni che lavora a Roma

Per formare delle coppie minime, accanto alle cleft temporali atipiche sono state costruite delle cleft prototipiche correttivo-contrastive che avessero la stessa struttura sillabica ed accentuale ma non esattamente lo stesso contenuto segmentale, affinché non prevalesse artificialmente l’interpretazione correttivo-contrastiva nelle cleft temporali ed influenzasse la loro realizzazione anche nei contesti neutri.

Il test conteneva tuttavia degli errori, individuati solo in fase di analisi dei dati, poiché il contenuto dei contesti in cui sono state inserite le cleft temporali non escludeva del tutto la possibilità di interpretazione correttivo-contrastiva: per fare un esempio, la frase in (4) era seguita dalla frase “non è esattamente poco tempo”, motivo per cui “poco tempo” poteva essere identificato come termine di paragone con “nove anni”. Per questo motivo molte realizzazioni della frase (4) sono state realizzate come correttivo-contrastive, come la loro controparte nella coppia minima, e perdono dunque d’interesse in questa fase dell’analisi dei dati.

L’altra coppia minima in esame non conteneva invece elementi di ambiguità legati alla strutturazione del test<sup>93</sup>, ed ha dunque prodotto risultati più interessanti, osservabili nelle figure che seguono (Figura 51 e Figura 52).

---

<sup>93</sup> Per quanto in alcuni casi abbia prevalso un’interpretazione di ‘stupore’, indotta dal contesto, che ha dato luogo ad un andamento intonativo diverso da quello registrato nelle altre realizzazioni.

IP<sub>C</sub>ta01<sub>r</sub>3 valore min 162 hz; max 257 hz

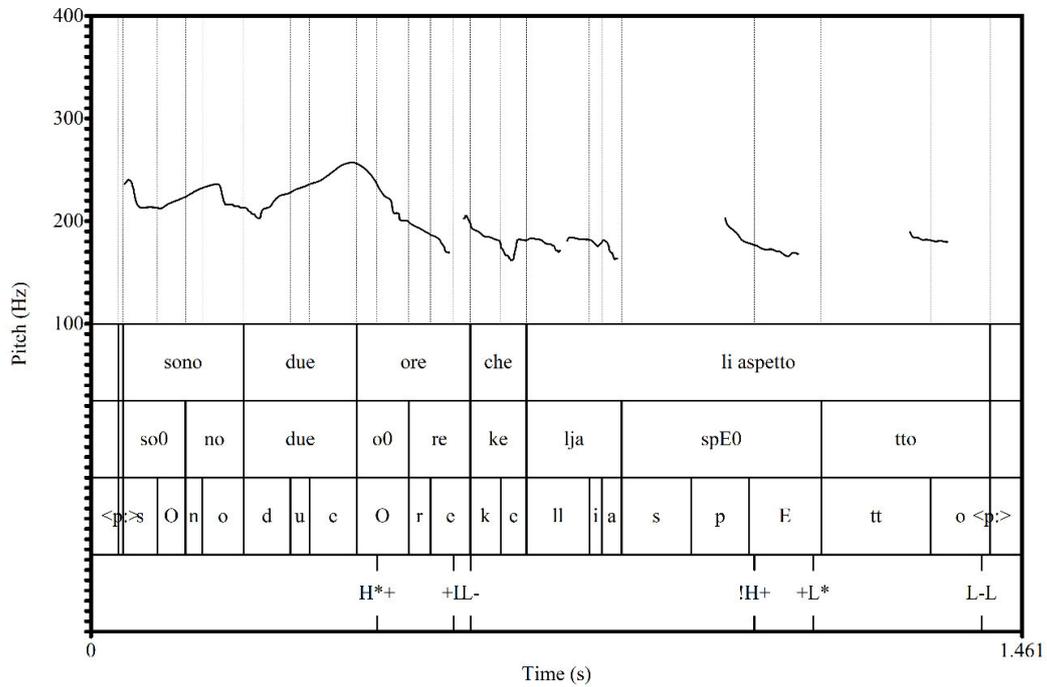


Figura 51: Cleft temporale atipica “Sono due ore che li aspetto”

IP<sub>C</sub>lt01<sub>r</sub>2 valore min 158 hz; max 272 hz

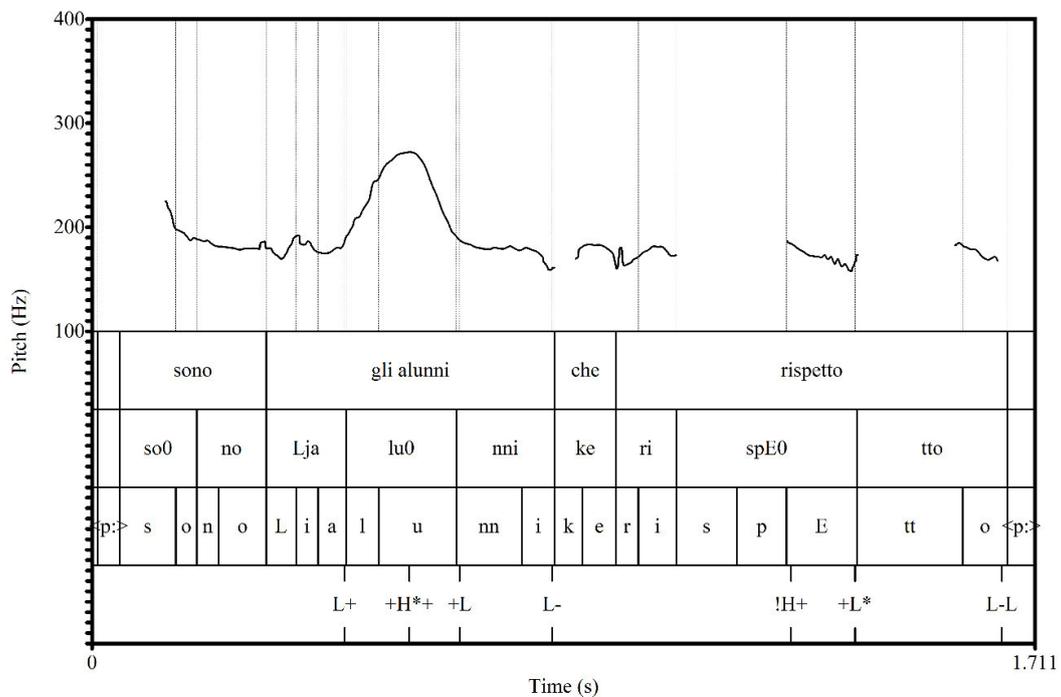


Figura 52: “Sono gli alunni che rispetto”: Cleft prototipica (con focus correttivo-contrastivo sul costituente “gli alunni”) con la stessa struttura sillabica ed accentuale della cleft temporale in Figura 51.

Una prima considerazione da fare riguardo la cleft temporale atipica è che anch'essa è costituita da un *ip* focale ed uno postfocale, come dimostra il profilo abbastanza piatto che segue il primo tono di confine L- (per quanto la presenza dei segmenti sordi [sp] e [tt] renda frammentaria la rappresentazione del profilo della F0). Questo sarebbe potenzialmente in contraddizione con le teorie sintattiche che non vedono in questa struttura un'articolazione focus-presupposto come nelle altre cleft. La struttura ed il *phrasing* sono infatti coerenti con il modello di frase scissa visto fino a questo momento, mentre ciò che fa la differenza è evidentemente il tipo di accento intonativo, ovvero un elemento locale.

Benché la cleft temporale (Figura 51) presenti un movimento ascendente e discendente della F0 nell'*ip* focale, infatti, esso non corrisponde a quello della focalizzazione contrastiva, presente invece nella frase rappresentata in Figura 52, e non può dunque essere rappresentato dallo stesso *pitch accent*. Alla sillaba tonica ['o] della cleft temporale sono infatti allineati solamente un target H ed un target L, a differenza di quanto accade nella sillaba tonica ['lu] della cleft prototipica. Il *pitch accent* allineato alla sillaba tonica della cleft temporale è dunque H\*+L (in qualche caso H+L\*) e non ha valore contrastivo.

Da queste osservazioni si può evincere che le cleft temporali atipiche abbiano effettivamente una realizzazione prosodica diversa dalle cleft prototipiche, ma che la differenza sia dovuta localmente al tipo di accento – di natura non contrastiva. Il *template* sarebbe dunque quello tipico delle cleft ma la composizione interna determinerebbe un valore informativo e pragmatico differente.

### III.3.8 Interrogative *wh-* cleft vs non cleft

Nel capitolo I.1 di grammatica descrittiva era già stato evidenziato lo status particolare delle cleft interrogative, prima di tutto al livello di struttura dell'informazione. Una qualsiasi interrogativa non cleft, infatti, ha la stessa proprietà delle normali frasi scisse dichiarative, ovvero va a formare un'articolazione focus/background, nuovo/dato, grazie al movimento che porta l'elemento *wh-* dalla sua posizione di partenza allo specificatore della proiezione *whP* della periferia sinistra, che si ritrova ad avere il resto della frase nella posizione di complemento.

Nel filone degli studi di prosodia è però già stato notato da Ladd (1996) che nelle interrogative *wh-* dell'italiano il pronome interrogativo, che dovrebbe essere focale, non porta su di sé il NPA (*nuclear pitch accent*). Marotta (2000) porta avanti uno studio



a causa della *declination* – ed ha solamente un altro accento, L\*p (postfocale), la cui prominente è assicurata non tanto dalla frequenza, poiché è un tono basso, quanto dalla durata (la vocale tonica *a* di *domani* misura 126 ms, mentre la precedente tonica *i* di *linguine*, anch'essa in sillaba aperta, misura 60 ms, dunque circa la metà). Anche in questo caso la curva di F0 torna a raggiungere frequenze più alte dopo l'ultima sillaba tonica, fino al tono di confine H% che chiude la frase.

Come nelle frasi affermative dei paragrafi precedenti, anche nelle interrogative della varietà romana è stato possibile individuare un accento postfocale !H+L\* (ultimo dell'*ip*) che alterna con il più frequente L\*. Il *pitch span* del movimento discendente dell'esempio in Figura 54 è di ben 40 Hz (da un massimo di 198 Hz ad un minimo di 158 Hz), ancora più macroscopico di quelli degli esempi individuati nelle frasi affermative.

MM<sub>w</sub>wh01,2      valore min 159 hz; max 379 hz

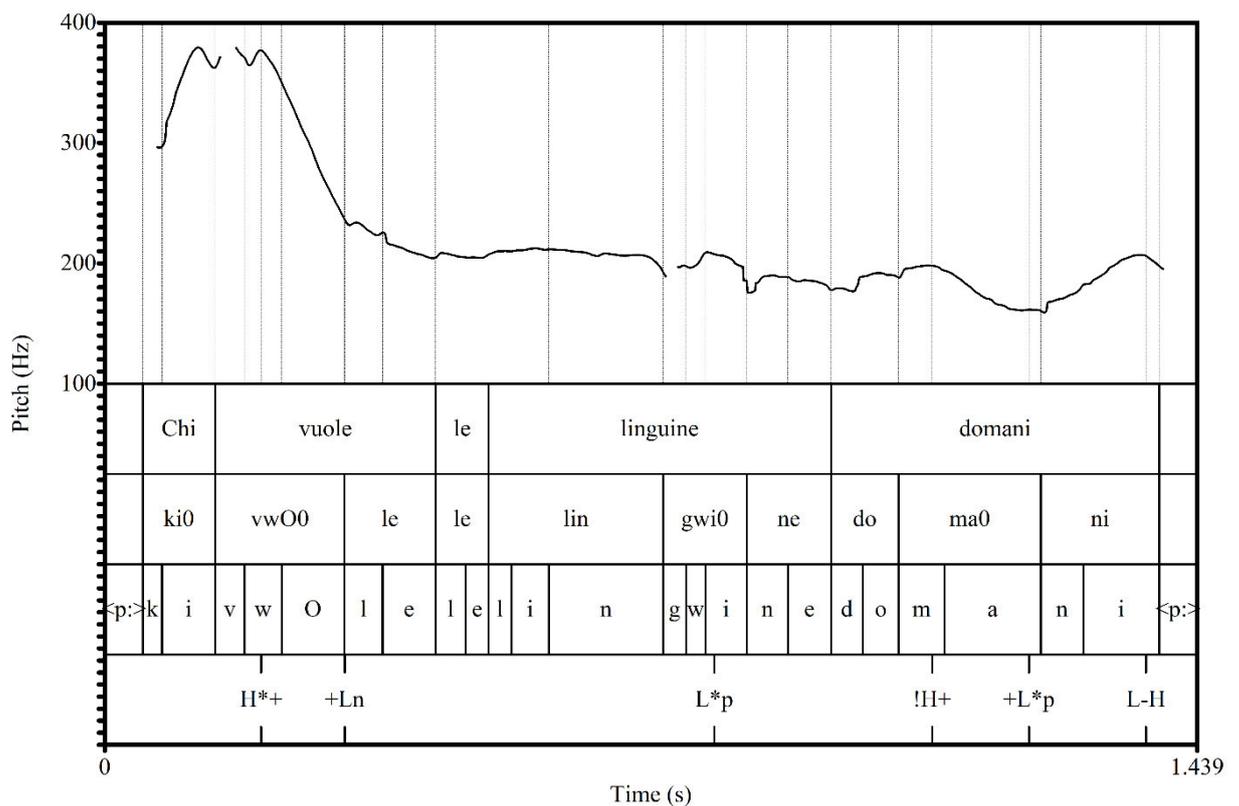


Figura 54: Interrogativa *wh-* semplice, “Chi vuole le linguine domani?”, con accento postfocale discendente.

Fino a questo momento sono stati presentati i risultati che riguardano le interrogative *wh-* semplici monofrasali, come quelle degli studi di Marotta (2000). Le interrogative cleft, invece, secondo il filone di studi tradizionale (Roggia 2009 et alii) dovrebbero

essere delle strutture bifrasali, che potrebbero dunque avere caratteristiche prosodiche diverse dalle interrogative monofrasali.

In un recente articolo in corso di pubblicazione, Bocci, Bianchi e Cruschina (2017) hanno condotto uno studio sperimentale volto a studiare l'assegnazione del NPA nelle interrogative wh- bifrasali nel caso in cui l'elemento wh- viene estratto dalla frase principale (*short movement/short extraction*) e nel caso in cui invece viene estratto dalla secondaria (*long distance movement/long extraction*). I risultati mostrano che nel caso del movimento 'corto' il NPA viene assegnato al verbo della principale, mentre nel caso del movimento lungo può essere assegnato sia al verbo della principale che al verbo della secondaria, ma nella maggior parte dei casi viene assegnato al verbo della secondaria (64%).

I casi di cleft interrogative wh- presenti nel nostro *corpus* evidenziano un'assegnazione sistematica del NPA alla copula, e dunque al primo verbo disponibile – il verbo della principale, secondo l'analisi di Bocci, Bianchi&Cruschina – come si può vedere in Figura 55. Sono poi presenti altri accenti postfocali, tra i quali in particolare va segnalato l'accento L\* sul secondo verbo *vuole*, che ha come correlato fonetico non tanto la durata o la frequenza, quanto l'intensità: sulla sillaba tonica c'è un picco di intensità di 62 dB che, per fare un confronto, è di solo 1 dB più basso del picco raggiunto sul NPA del segmento *chi è* (63 dB).

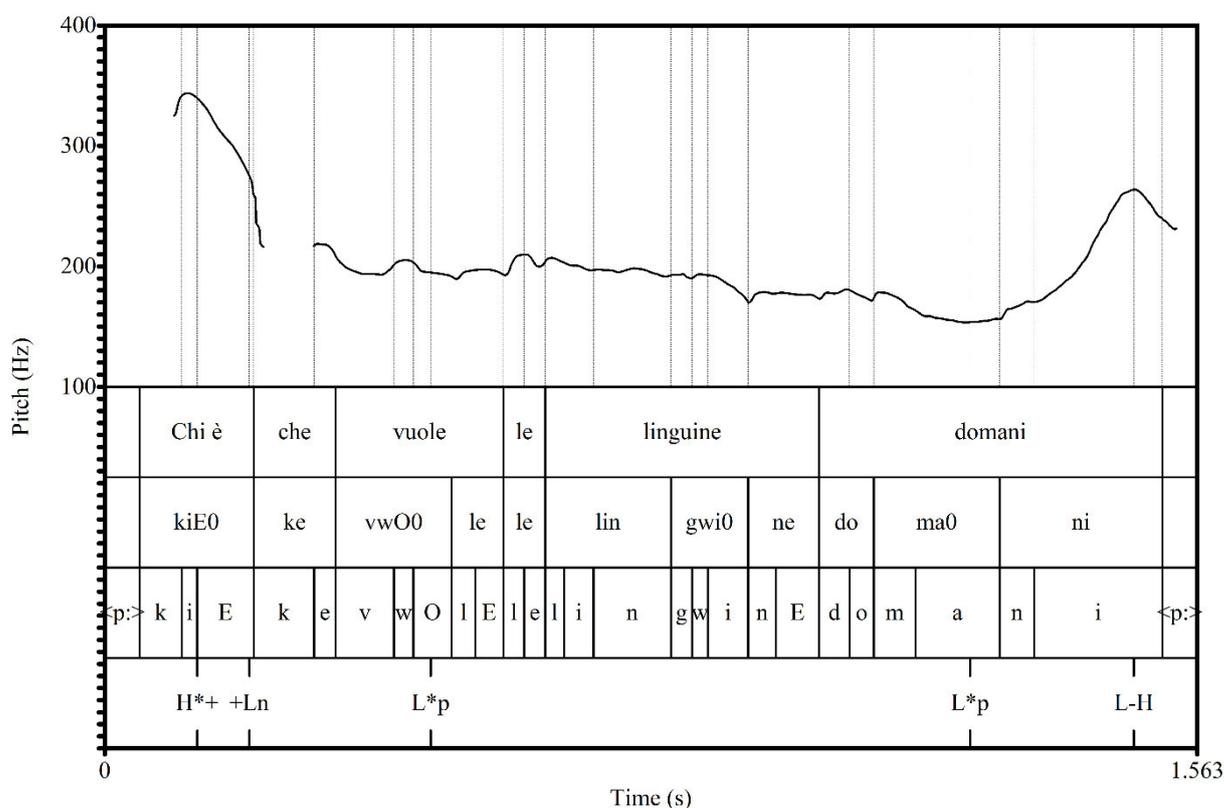


Figura 55: Interrogativa *wh*- cleft: “Chi è che vuole le lingue domani”?

Nel quadro proposto da Bocci, Bianchi&Cruschina (2017) la cleft si comporterebbe dunque in modo anomalo: nonostante essa contenga movimento lungo, infatti, il NPA non viene assegnato al verbo della secondaria bensì a quello della principale, nel 100% dei casi. Anche in questo caso, dunque, l’analisi monofrasale delle cleft verrebbe in aiuto per superare questa *empasse*: se la cleft fosse monofrasale dovrebbe rispondere alle caratteristiche prosodiche individuate da Marotta (2000) ed elencate *supra*, e dunque dovrebbe avere un NPA assegnato al verbo adiacente al pronome *wh*- ed un profilo postfocale basso e piatto con accenti solo di tipo L\* (e !H+L\*, nel nostro caso).

Un’altra osservazione interessante che emerge dai dati raccolti riguarda il profilo tonale delle interrogative che hanno il valore pragmatico di *confirmation seeking*, ovvero che non sono volte ad ottenere una informazione del tutto nuova (*information seeking*) ma più che altro richiedono una conferma, o la ripetizione di una informazione che è già stata recepita ma che al momento non è accessibile alla memoria del richiedente. Alcune delle interrogative presenti nel test, sia cleft che non cleft, sono infatti state interpretate

dai parlanti con il valore pragmatico di *confirmation seeking*, e presentano una curva di F0 molto diversa dalle loro controparti *information seeking*, descritte *supra*.

IP<sub>C</sub>wh01,3      valore min 172 hz; max 307 hz

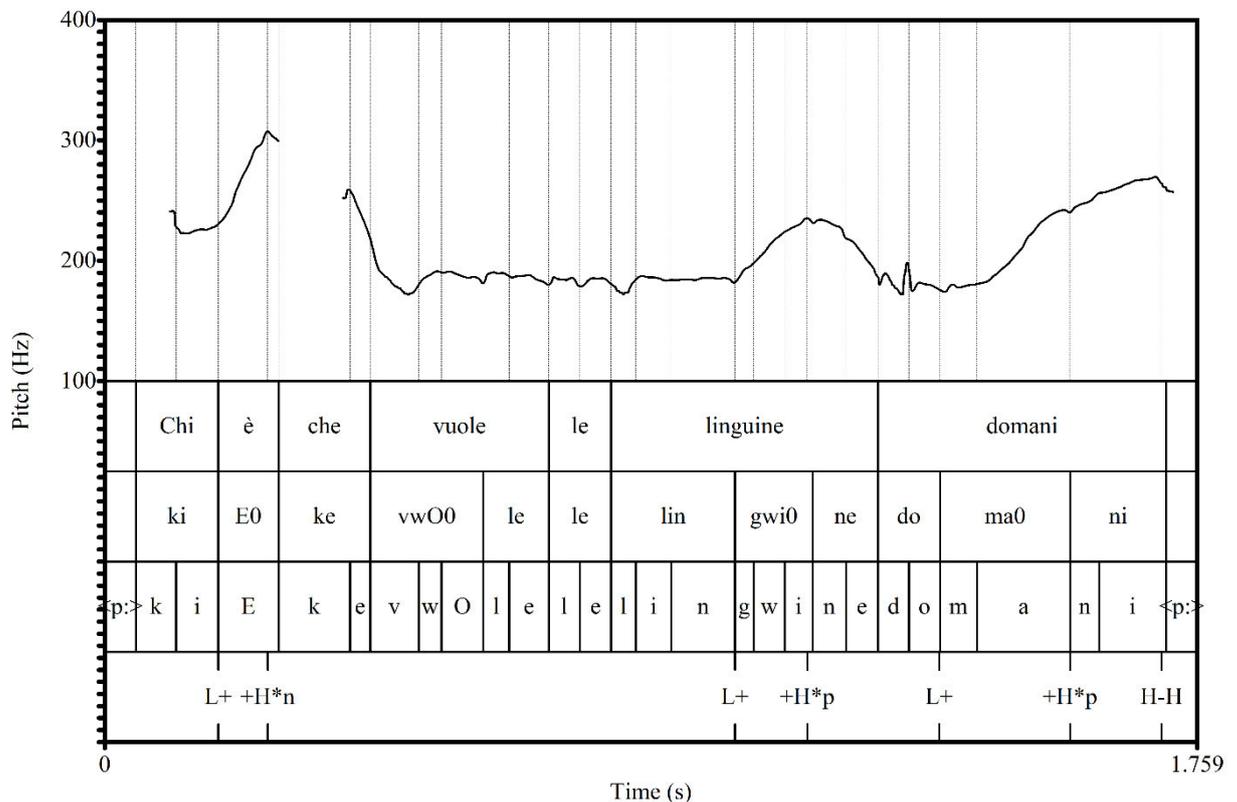


Figura 56: Interrogativa *wh- cleft* con valore pragmatico di *confirmation seeking*: “Chi è che vuole le lingue domani?”.

Il NPA della frase in Figura 56 è infatti speculare rispetto a quello della domanda canonica in Figura 55, ovvero è ascendente, di tipo L+H\*, e un'altra differenza macroscopica tra i due tipi di domanda riguarda la parte finale della frase: nel caso delle *confirmation seeking* il movimento ascendente riguarda già l'ultima sillaba tonica dell'enunciato – alla quale è dunque associato un *pitch accent* L+H\* – e poi continua fino al tono di confine (H-)H%, a differenza delle *information seeking*, dove l'ultima sillaba tonica presenta un tono basso L\* o addirittura discendente (!H+L\*), e solo sui segmenti atoni successivi è individuabile il movimento ascendente. Il caso della frase rappresentata in Figura 56 mostra anche come sia possibile trovare altri *pitch accents* nella parte postnucleare della frase, come si può vedere nell'elemento *lingue* – al quale è associato un altro tono L+H\* – il che rende il profilo tonale di questo tipo di frasi del tutto diverso

dalle altre interrogative wh-, che distinguono chiaramente al livello prosodico una parte focale ed una postfocale che non presenta prominenze acustiche particolari.



## Conclusioni

In conclusione di questo lavoro di tesi è possibile raccogliere i risultati dei due studi sperimentali condotti, per confrontarli tra di loro ed ottenere un quadro più completo della struttura e delle proprietà delle frasi scisse basandosi su argomentazioni che derivano da due diversi livelli di analisi linguistica, la sintassi e la prosodia

Il primo punto su cui fare chiarezza riguarda lo status sintattico delle frasi scisse messo a confronto con quello della focalizzazione contrastiva a sinistra. È stato infatti dimostrato al capitolo II.3.1 che dal punto di vista del comportamento sintattico le due strutture non sono del tutto sovrapponibili, e che quindi è necessario postulare una nuova proiezione funzionale all'interno della periferia sinistra, ovvero IdentP, distinta dalla già nota FocP e destinata ad ospitare l'elemento scisso. IdentP si troverebbe in una posizione più alta di FocP, avrebbe delle caratteristiche semantiche diverse, e l'elemento scisso sarebbe in grado di raggiungerla tramite movimento doppio, di tipo A in una prima fase e in seguito di tipo A'.

I dati prosodici sembrano contrastare con quanto appena affermato: salvo un paio di contesti, in cui la focalizzazione è marcata da un accento più prominente (maggiore *pitch span*, maggiore intensità), in tutto il corpus raccolto non sono state individuate differenze significative tra la realizzazione del focus contrastivo a sinistra e della frase scissa. La struttura prosodica di ambedue i costrutti consiste in due *intermediate phrases*, il primo dei quali è focale, contiene un *pitch accent* contrastivo L+H\*+L ed è delimitato al confine destro da un *phrase accent* L-, il secondo invece contiene materiale *backgrounded*, è caratterizzato da un andamento basso e piatto della F0, con prominenze accentuali solamente di tipo L\* o !H+L\* (nella varietà romana) e presenta al suo confine destro i toni L- ed L%.

Per quanto dunque non sia possibile individuare al livello prosodico una differenza tra frase scissa e frase focalizzata, come è visibile al livello sintattico, ciò che si può evincere dall'uguaglianza del profilo tonale di questi due costrutti è il fatto che ambedue si trovino nella periferia sinistra della frase – questione controversa sul piano sintattico, che in questo modo troverebbe un argomento a suo favore. Anche dal punto di vista della struttura dell'informazione questi dati prosodici sono d'aiuto per affermare che anche la frase scissa è una struttura sintattica in grado di generare l'articolazione focus-presupposizione, e che il tipo di focus espresso può essere di tipo correttivo-contrastivo.

Le strutture cleft testate al livello prosodico ai paragrafi III.3.6 e III.3.7 hanno però confermato l'ipotesi teorica dell'esistenza di cleft di nuova informazione, caratterizzate da un *pitch accent* H+L\*. Questo dato è molto interessante, perché aggiunge una differenza importante tra le cleft e le focalizzazioni: mentre una focalizzazione a sinistra non può che essere contrastiva, tramite la struttura cleft è possibile ottenere un focus di nuova informazione nella periferia sinistra della frase. Inoltre, a partire dai dati prosodici è stato confermato che il valore di nuova informazione può essere veicolato solamente dalle cleft soggetto e dalle cleft atipiche di tipo temporale (par. III.3.7). Anche questo aspetto prosodico è rilevante per l'analisi sintattica, poiché anche i dati sintattici raccolti tramite il test condotto per questo studio hanno mostrato un comportamento diverso per le cleft soggetto rispetto a quello degli altri tipi di frasi scisse, e hanno portato a postulare una struttura sintattica distinta per questo specifico costrutto.

Per quanto riguarda la struttura interna delle frasi scisse, l'ipotesi sintattica di partenza del paragrafo I.3.4, che vedeva una relativa libera come parte costitutiva della frase scissa, non ha riscontrato conferme dal punto di vista prosodico, poiché il profilo tonale delle relative si differenzia in modo macroscopico da quello della frase relativa interna alle frasi scisse. Il motivo di questa differenza potrebbe però risiedere solamente nella forte influenza che ha la struttura dell'informazione sulla realizzazione prosodica, motivo per cui l'articolazione focus-background tipica della frase scissa avrebbe la capacità di prevalere sulla realizzazione dei singoli costituenti sintattici. Dal punto di vista sintattico, invece, a partire dai dati raccolti non sono stati riscontrati impedimenti ad un'analisi che vede una frase relativa, libera o 'normale' a seconda dei casi, come parte integrante della struttura delle cleft.

Il secondo elemento chiave per la comprensione della struttura interna delle cleft è la copula. Nel test di sintassi sono stati registrati comportamenti diversi della copula – più o meno grammaticalizzata e quindi con maggiore o minore valore verbale identificazionale – in base al caso grammaticale dell'elemento scisso: si sono potute osservare diverse sfumature di comportamento e status, da una copula con valore pienamente verbale, identificazionale e con ampie possibilità di accordo di tempo e di numero nelle cleft soggetto fino ad una copula cristallizzata e ridotta alla stregua di un *focus marker* nelle cleft preposizionali. Nell'ambito della prosodia non sono invece state registrate differenze nella realizzazione della copula, trattata come un semplice segmento

testuale che ad ogni modo si trova all'interno del primo *ip* in posizione prefocale e dunque debole, non particolarmente rilevante.

Si è dunque reso necessario ipotizzare una distinzione strutturale tra cleft soggetto e gli altri tipi di cleft, che dipende fortemente dal valore semantico della copula (con tutte le proprietà che ne conseguono) e dalla possibilità di esprimere il valore di focus di nuova informazione. Le cleft soggetto deriverebbero infatti da una vera e propria Small Clause identificazionale proiettata dalla copula, che mette in relazione una relativa libera con l'XP che poi diventerà l'elemento scisso (Figura 57), e avrebbero la possibilità di esprimere nuova informazione, mentre le altre cleft sarebbero costituite in fase iniziale da un semplice VP (dunque non da una Small Clause), nella testa del quale sarebbe presente la copula, e che avrebbe come argomento l'XP-elemento scisso, dal quale dipenderebbe direttamente una relativa 'standard' (Figura 58).

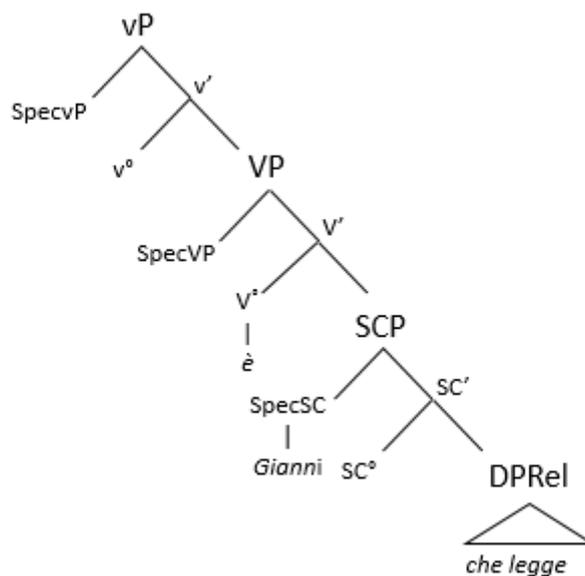


Figura 57: Struttura della parte bassa della cleft soggetto

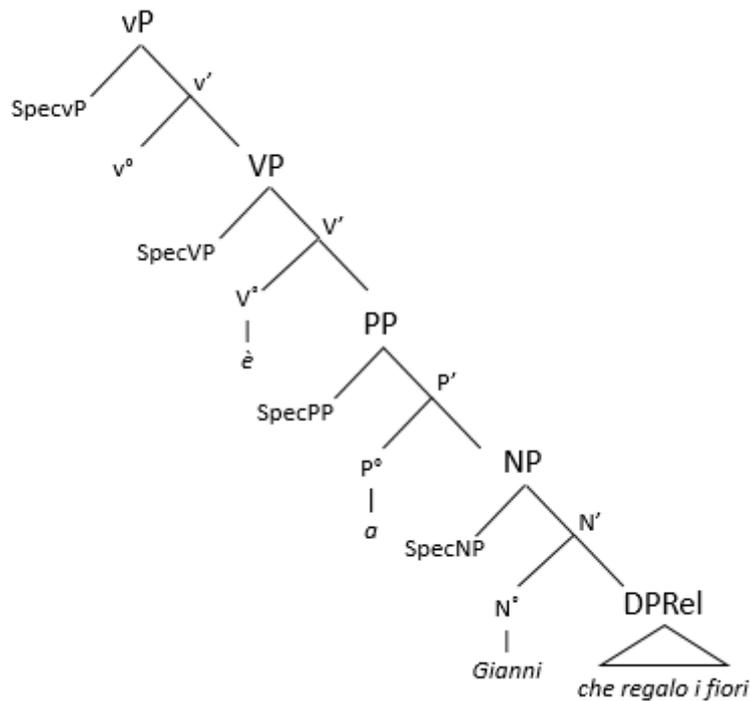


Figura 58: Struttura della parte bassa della cleft non soggetto

Come già evidenziato al capitolo II.3.2, nella struttura della cleft non soggetto rimane però aperto il problema del segnacaso: è possibile che esso si trasferisca dal pronome relativo all'NP scisso per via dell'attrazione di caso, lasciando così una forma 'neutra' di relativo *che*, oppure si può ipotizzare che il pronome relativo riceva il caso direttamente dalla copula, dal momento che l'intero PP si muove alla periferia sinistra della frase. Questo aspetto dovrà essere certamente approfondito in studi successivi sulla sintassi delle frasi scisse.

Dopo la fase iniziale illustrata in Figura 57 e Figura 58, la derivazione dei due tipi di cleft avviene esattamente nello stesso modo: prima di tutto l'XP-elemento scisso va ad occupare lo Specificatore di IdentP, poi la frase relativa si muove nello specificatore della proiezione GroundP, e in fase finale l'intero TP che contiene la copula si sposta con *remnant movement* fino alla posizione di IdentP $\alpha$ , che funziona come una preposizione à la Kayne ed è quindi costituita da due proiezioni funzionali dello stesso tipo, una che ospita il *remnant-TP* nella testa ed un'altra subito successiva che ospita l'elemento scisso nel proprio specificatore, come si può vedere in Figura 59.

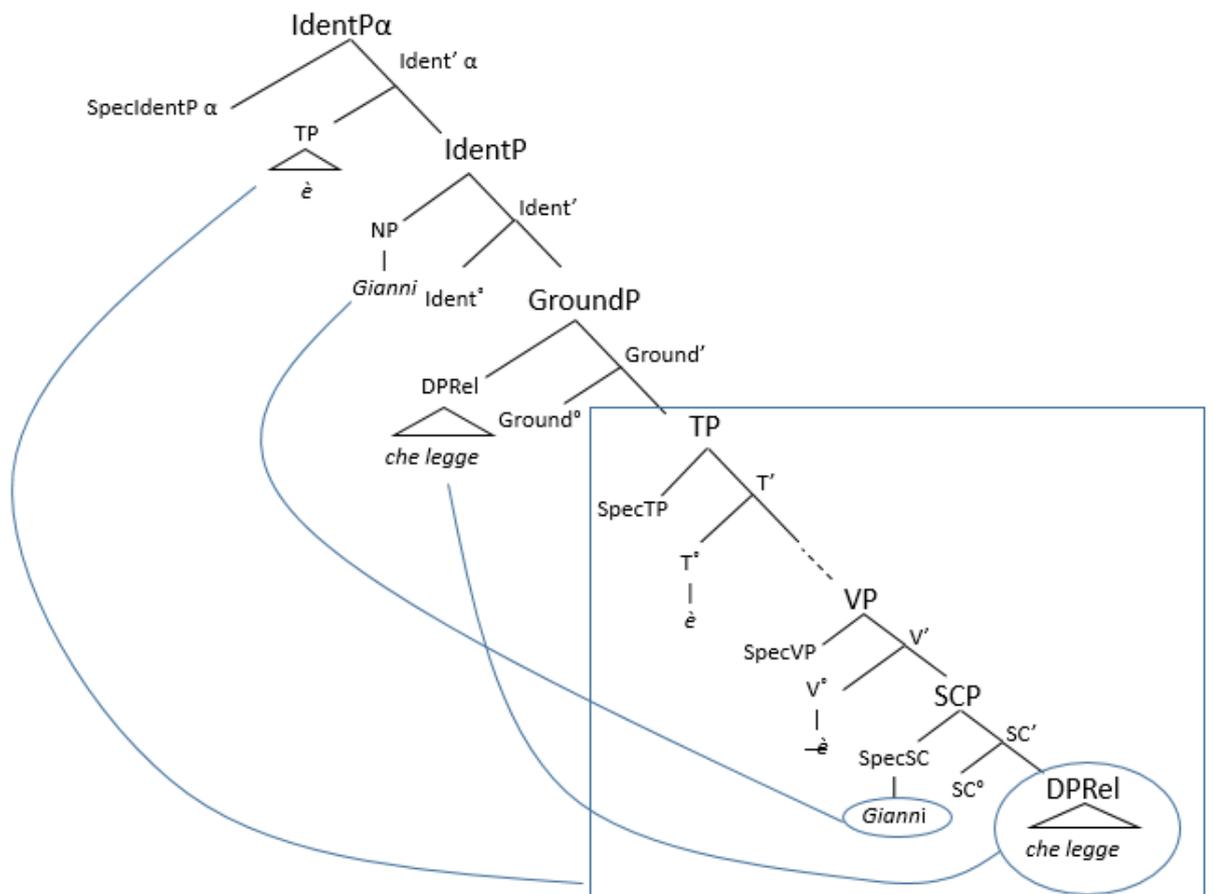


Figura 59: Derivazione della cleft soggetto, valida anche per le cleft non soggetto (con le dovute modifiche nella parte del VP, come in Figura 58)

Il motivo per cui non sussistono evidenze prosodiche della differenza tra cleft soggetto e cleft non soggetto risiede dunque nell'identica articolazione della periferia sinistra, che è la fase della struttura sintattica in cui vengono codificate le informazioni da trasmettere all'interfaccia con la pragmatica e con la prosodia.

Oltre alle strutture cleft più prototipiche, come quelle appena illustrate, tramite lo studio sperimentale di prosodia è stato possibile osservare altri tipi di frasi scisse, come le temporali e le interrogative, che dovranno essere oggetto di studio in ambito sintattico in lavori futuri. Ciò che si è potuto constatare, ad ogni modo, è che il *template* prosodico della frase scissa rimane costante in tutte le tipologie osservate, mentre quello che cambia tra un tipo e l'altro sono i *pitch accent* al livello locale, che hanno dunque valore distintivo.

Nel complesso dunque la relazione tra la prosodia e la sintassi nelle frasi scisse sembra fortemente mediata dalla funzione delle proiezioni nella periferia sinistra, che hanno evidenti effetti sulla struttura dell'informazione e sulla realizzazione prosodica. Il solo

fatto che l'elemento scisso vada ad occupare la posizione di Specificatore di IdentP, e che dunque il resto della frase si trovi nella posizione di Complemento, è la ragione per cui viene generata l'articolazione focus-presupposto, che guida poi l'assegnazione di un determinato *phrasing* al materiale segmentale, che rende inequivocabilmente riconoscibile il profilo prosodico delle frasi scisse – esattamente come avviene per le focalizzazioni, che infatti hanno lo stesso tipo di derivazione sintattica.

## **Appendice**

## Bibliografia

Avesani, C. (1997), I toni della RAI. Un esercizio di lettura intonativa, in: AA.VV., *Gli italiani trasmessi: la radio*, Firenze: Accademia della Crusca, 659-727.

Avesani, C., Vayra, M. (2004), *Focus ristretto e focus contrastivo in italiano*, in: Albano Leoni, F., Cutugno, F., Pettorino, M., Savy, R. (eds.), *Atti del Convegno Nazionale di Studi "Il parlato italiano"* (Napoli, 13-15 febbraio, 2003), Napoli, M. D'Auria Editore, 1-20.

Ayer, C. (1876), *Grammaire comparée de la langue française.*, Neuchâtel: Chez l'auteur.

Bayer, J, Kornfilt, J. (1994), *Against scrambling as an instance of Move-alpha*, in: Corver, N., van Riemsdijk, H. (eds.), *Studies on Scrambling: Movement and Non-Movement Approaches to Free Word-Order Phenomena*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, p. 17-60.

Beckman, M. E. (1996), *The Parsing of Prosody, Language and Cognitive Processes*, 11:1-2, 17-68

Belletti, Adriana (2009), *Answering strategies: New information subjects and the nature of cleft*, in: Belletti, A., *Structures and Strategies*, pp. 242-265, New York: Routledge,

Belletti, Adriana (2012), *Revisiting the CP of Clefts*, in: Zimmermann, E., Grewendorf, G. (eds.), *Discourse and Grammar. From Sentence Types to Lexical Categories*, 91-114. (Studies in Generative Grammar 112). Berlin & Boston: De Gruyter Mouton.

Belletti, Adriana (2015), *The focus map of clefts extraposition and predication*, in: Shlonsky, U. (ed.), *Beyond functional sequences, The cartography of syntactic structures*, vol. 10, 42-60.

Belletti, Adriana (2013), *On Fin: Italian che, Japanese no, and the selective properties of the copula in clefts*, in: Miyamoto, Y., Takahashi, D., Maki, H., Ochi, M., Sugisaki, K., Uchibori, A. (eds.), *Deep Insights, Broad Perspectives. Essays in Honor of Mamoru Saito*, 41-55. Tokyo: Kaitakusha Co., Ltd.

Bello, A. (1847/1988), *Gramática de la lengua castellana. Destinada al uso de los americanos. Con las notas de R.J. Cuervo*, Madrid: Arco/Libros.

Benincà, P. (1978), *Sono tre ore che ti aspetto*, *Rivista di Grammatica Generativa*, vol. 3, n. 2 , p. 231-245.

Benincà, P. (2012), *Lexical Complementizers and Headless Relatives*, in: *Functional Heads. The Cartography of Syntactic Structures* 7, 29-41.

Berretta, M. (2002), *Quello che voglio dire è che: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali*, in: Beccaria, G. L., Marengo, C. (eds.), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 15-31.

Bertollo, S. (2014), *On relatives with a null head: German free relative clauses and clefts*, PhD thesis, University of Padua

Bianchi, V. (2013), *On 'focus movement' in Italian*, in: Camacho-Taboada, V., Jiménez-Fernández, A. L., Martín-González, J., Reyes-Tejedor, M. (eds.), *Information structure and agreement*, *Linguistik Aktuell* 197, John Benjamin Publishing, 93-216.

Bianchi, V. (2015), *Focus fronting and the syntax-semantics interface*, in: Shlonsky, U. (ed.), *Beyond functional sequences, The cartography of syntactic structures*, vol. 10, 60-72.

Bianchi, V., Bocci, G. (2012), *Should I stay or should I go? Optional focus movement in Italian*, in: Piñon, C. (ed.), *Empirical Issues in Syntax and Semantics 9*. EISS9, 1-18. Paris:CNRS

Bianchi, V., Bocci, G., Cruschina, S. (2013), *Focus fronting and its implicatures*, in: *Romance Languages and Linguistic Theory 2013: Selected Papers from Going Romance*, Amsterdam 2013, E. Aboh et al. (eds.), Amsterdam: John Benjamins, pp. 1-19

Bobaljik, J. (2003), *Floating quantifiers: Handle with care*, in: *The Second Glot International state-of-the-article book: The latest in linguistics*, 107-148.

Bocci, G. (2013), *The Syntax-Prosody Interface: A cartographic perspective with evidence from Italian*, *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 204, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia.

Bocci, G., Avesani, C. (2006), *Focus Contrastivo nella periferia sinistra: un accento ma non solo un accento*, in: Savy R. & Crocco C. (eds) (2006). *Analisi Prosodica. Teorie, modelli e sistemi di annotazione*. Atti del secondo convegno AISV- Associazione Italiana di Scienze della Voce, pp. 1-30.

Bocci, G., Bianchi, V., Cruschina, S. (2017), *Prosody tracks cyclic movement: evidence from Italian wh-questions*, Ms.

Büring, D. (2007), *Semantics, Intonation and Information Structure*, in: *The Oxford handbook of linguistic interfaces*, 445-474, Oxford University Press.

Büring, D. (2013), *Syntax, Information Structure and Prosody*, in: *The Cambridge handbook of generative syntax*, 860-895, Cambridge University Press

Büring, D. (2012), *Focus and Intonation*, in: *Routledge Companion to the Philosophy of Language*. London: Routledge, 103-115.

Büring, D. (2016), *Intonation and Meaning*, Oxford University Press, Oxford

Chomsky, N. (1971), *Deep structure, surface structure, and semantic interpretation*, in: Steinberg D.D., Jakobovits L.A. (eds), *Semantics*, p. 183-216. Cambridge: Cambridge University Press.

Cinque, G. (2001), *La frase relativa*, in: *GGIC*, I, pp. 457-517

Clech-Darbon A., Rebuschi, G., Rialland, A. (1999), *Are there cleft sentences in French?*, in: Rebuschi, G., Tuller, L. (eds.), *The Grammar of Focus*, 83-118. Amsterdam/Philadelphia: J.Benjamins. 25

Cole, J. (2015), *Prosody in context, a review*, *Language, Cognition and Neuroscience*, 30:1-2, 1-31

Collins, P. (2006), *It-clefts and wh-clefts: Prosody and pragmatics*, *Journal of Pragmatics* 38, 1706–1720

Corver, N., van Riemsdijk, H. (1994), *Studies on Scrambling: Movement and Non-Movement Approaches to Free Word-Order Phenomena*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.

Crocco, C., Badan, L. (2016), *L'hai messo DOVE il focus? Un'analisi prosodica delle domande eco wh-*, in: XII Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV)

Cruschina, S. (2015), *Some notes on clefting and fronting*, in: Structures, Strategies and Beyond. Studies in Honour of Adriana Belletti, John Benjamins, Amsterdam, 181-208.

D'Achille, P., Proietti, D., Viviani, A. (2005), *La frase scissa in italiano. Aspetti e problemi*, in: Iorzen, I., D'Achille, A. (eds) Tipologia linguistica e società, Firenze, Cesati, pp. 249-279.

De Cesare, A-M., Garassino, D. (2015), *On the status of exhaustiveness in cleft sentences: An empirical and cross-linguistic study of English also-/only- clefts and Italian anche-/solo- clefts*, Folia Linguistica 49.1, 1-56.

De Iacovo, V., Romano, A. (2016), *La variation dialectale de l'intonation en Italie: le cas de Rome*, Dialectologia. Special issue, VI, 109-126.

Den Dikken, M. (2006), *Relators and Linkers: The Syntax of Predication, Predicate Inversion and Copulas*, Cambridge, MA: MIT Press.

Den Dikken, M. (2013), *Predication and specification in the syntax of cleft sentences*, in: Hartmann, K., Veenstra, T. (eds.), Cleft Structures, Linguistik Aktuell 208, John Benjamins Publishing, 35-70.

Deprez, V. (1994), *Parameters of object movement*, in: Corver, N., van Riemsdijk, H. (eds.), Studies on Scrambling: Movement and Non-Movement Approaches to Free Word-Order Phenomena, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, p. 101-152.

Destruel, E., Velleman, L. (2014), *Refining Contrastiveness: Empirical evidence from the English It-Cleft*, in: Empirical Issues in Syntax and Semantics 10, 197-214

Doetjes, J., Rebuschi, G., Rialland, A. (2004), *Cleft sentences*, in: Corblin, F., De Swart, H. (eds.), Handbook of French semantics, CSLI publications, 529-552.

Dufter, A. (2009), *Clefting and discourse organization: Comparing Germanic and Romance.*, in: Dufter, A., Jacob, D. (eds.), Focus and background in Romance languages, Linguistik Aktuell 112, John Benjamins Publishing, 83-121.

Dufter, A. (2009b), *Beyond focus marking: Fine-tuning the evolution of cleft types from Latin to Modern French*, 31. DGfS-Jahrestagung, Osnabruck, AG 9: Focus marking strategies and focus interpretation

É. Kiss, K. (1998), *Identificational focus versus information focus.*, Language 74, 245-273.

Face, T. L., D'Imperio, M. (2005), *Reconsidering a focal typology: Evidence from Spanish and Italian*, Rivista di Linguistica 17.2, 271-289

Feldhausen, I., Vanrell, M. (2015), *Oraciones hendidas y otras estrategias de marcaje del foco en español*, Revista Internacional de Lingüística Iberoamericana 26, 39-59.

Féry, C. (2013), *Focus as prosodic alignment*, *Natural Language and Linguistic Theory* 31, 683–734.

Féry, C., Krifka, M. (2008), *Information Structure*, in: van Sterkenburg, P. G. J. (ed.), *Unity and Diversity of Languages*, John Benjamins Publishing, 123-133

Fornaciari, R. (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno. Uso delle parti del discorso – uso delle proposizione – collocamento delle parole.*, Reprint 1974 by G. Nencioni, Firenze: Sansoni.

Frascarelli, M. (2000), *Frasi scisse e "Small Clauses". Un'analisi dell'inglese.*, *Lingua e stile* 35.3, 417-446.

Frascarelli, M., Hinterhölzl, R. (2007), *Types of topic in German and Italian*, in: Schwabe, K., Winkler, S. (eds.), *On information structure, meaning and form: generalizations across languages*, Vol. 100. John Benjamins Publishing, 87-116.

Frascarelli, M., Ramaglia, F. (2009), *(Pseudo) Cleft Constructions at the Interfaces*, Ms., <http://ling.auf.net/lingbuzz/000841>

Frascarelli, M., Ramaglia, F. (2013), *(Pseudo) Clefts at the Syntax-Prosody-Discourse Interface*, in: Hartmann, K., Veenstra, T. (eds.), *Cleft Structures*, *Linguistik Aktuell* 208, John Benjamins Publishing, 97-138.

Gadzar, G. (1979), *Pragmatic: Implicature, Presupposition and Logical Form*, New York, Academic Press

Garassino, D. (2016), *Using cleft sentences in Italian and English. A multifactorial analysis*, in: De Cesare, A.M., Garassino, D. (eds.), *Current Issues in Italian, Romance and Germanic Non-canonical Word Orders. Syntax-Information Structure-Discourse Organization*, Frankfurt: Peter Lang, 181-204

Gili Fivela B., Avesani C., Barone M., Bocci G., Crocco C., D'Imperio M., Giordano R., Marotta G., Savino M., Sorianello P. (2015), *Varieties of Italian and their intonational phonology*, in: S. Frota and P. Prieto (eds), *Intonation in Romance*, Oxford: Oxford University Press, pp 140-197

Gili Fivela, B. (2002), *Tonal alignment in two Pisa Italian peak accents*, in: *Speech Prosody 2002: Proceedings of the 1st International Conference on Speech Prosody*, Bernard Bel & Isabel Marlien (eds), 339–342. Aix-en-Provence: Laboratoire Parole et Langage.

Goria, E. (2013), *Towards a taxonomy of Latin cleft sentences*, *Journal of Latin Linguistics*, 12(2), 147 – 172

Grice, M., Baumann, S. (2007), *An introduction to intonation. Functions and models*, in: Trouvain, J., Gut, U., *Non-Native Prosody: Phonetic Description and Teaching Practice*, *Trends in Linguistics. Studies and Monographs* 186, de Gruyter, 25-51

Gussenhoven, C. (2004), *The Phonology of Tone and Intonation*, Cambridge University Press.

Gussenhoven, C. (2007), *Types of focus in English*, in: Lee C., Gordon M., Büring D. (eds:) *Topic and Focus. Studies in Linguistics and Philosophy*, vol 82. Springer, Dordrecht, 83-100.

Haegeman, L., Meinunger, A., Vercauteren, A. (2013), *The syntax of it-clefts and the left periphery of the clause.*, in: Shlonsky, U. (ed.), *Beyond functional sequences, The cartography of syntactic structures*, vol. 10, 73-90.

Hartmann, K., Veenstra, T. (2013), *Cleft Structures*, *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 208, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia

Hedberg, N. (2000), *The referential status of clefts*, *Language*, 76, 4, 891-920

Katz B., S. (2014), *Contrasting c'est-clefts and it-clefts in discourse*, in: Katz B., S, Myers, L. L. (eds.), *Perspectives on Linguistic Structure and Context. Studies in honor of Knud Lambrecht*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, p. 216-239

Keenan, E., Comrie, B. (1977), *Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar*, *Linguistic Inquiry* 8, 63–99.

Krifka, M. (2007), *Basic notions of information structure*, in: Féry, C., Krifka, M. (eds.), *Interdisciplinary Studies on Information Structure* 6, 13–56. Univ. of Potsdam

Ladd, D. R. (1996), *Intonational Phonology*, Cambridge University Press

Lambrecht, K. (2001), *A framework for the analysis of cleft constructions*, *Linguistics*, 39, 3, pp. 463-516

Liberman, M. (1975), *The intonational system of English*, Bloomington, Indiana University Linguistic Club.

Mahajan, A. K. (1990), *The A/A-bar distinction and movement theory*, Doctoral Dissertation, Massachusetts Institute of Technology.

Marotta, G. (2000a), *Allineamento e trascrizione dei toni accentuali complessi*, in: *Multimodalità e multimedialità della comunicazione (Atti delle XI giornate di studio del GFS)*, 139–149. Padua: Unipress.

Marotta, G. (2000b), *I toni accentuali nelle interrogative aperte (Wh-) dell'Italiano di Lucca.*, in: *Atti del II congresso dell'associazione Italiana di linguistica applicata*, 179–194. Perugia: Guerra Editore.

Marotta, G., Sorianello, P. (1999), *Question Intonation in sienese Italian*, in: *Proceedings of the XIVth International Congress of Phonetic Sciences*.

Meinunger, A. (1998), *A monoclausal structure for (pseudo-)cleft sentences.*, in: Tamanji, P.N., Kusumoto, K. (eds), *Proceedings of NELS 28, GLSA, Amherst, MA*, pp. 283-298.

Mereu, L., Frascarelli, M. (2006), *L'interfaccia sintassi-fonologia: interpretazione e implicazioni teoriche*, in: *Analisi prosodica: teorie, modelli e sistemi di annotazione*, *Atti del II convegno nazionale AISV*, 256-284.

Munaro, N., Pollock, J.Y. (2005), *Qu'est-ce que (qu)-est-ce-que? A Case Study in Comparative Romance Interrogative Syntax*, in: Cinque, G., Kayne, R. (eds), *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*, OUP, New York, 542-606.

Nespor, M., Vogel, I. (1986), *Prosodic phonology*, Dordrecht, Holland: Foris

- Panunzi, A. (2009), *Strutture scisse e pseudoscisse: valori d'uso del verbo essere e articolazione dell'informazione nell'italiano parlato*, Sintassi storica e sincronica dell'italiano, 1121-1137
- Percus, O. (1997), *Prying open the cleft*, in: Kusumoto, K. (ed.), Proceedings of NELS 27, GLSA, Amherst, MA, pp. 337-351.
- Pesetsky, D. (1987), *Wh-in-Situ: movement and unselective binding*, in: Reuland E., Meulen, T. (eds.), *The Representation of (in)Definiteness*, Cambridge, MA: MIT Press, 98–129
- Pierrehumbert, J. (1980), *The phonetics and phonology of English intonation*, Doctoral Dissertation, MIT.
- Pierrehumbert, J., Beckman, M. (1988), *Japanese tone structure*, Cambridge MA, MIT Press
- Pierrehumbert, J., Hirschberg, J. (1990), *The meaning of intonation contours in the interpretation of discourse*, in: Cohen, P., Morgan, J., Pollack, M. (eds.), *Intentions in Communication*, Cambridge MA, MIT Press.
- Poletto, C., Pollock, J.-Y. (2004), *On the Left Periphery of Some Romance wh-Questions*, in: Rizzi, L. (ed.), *The Structure of IP and CP*, 251-296, Oxford University Press
- Poletto, C., Pollock, J.-Y. (2009), *Another look at wh- questions in Romance. The case of Mendrisiotto and its consequences for the analysis of French wh- in situ and embedded interrogatives.*, *Romance Languages and Linguistic Theory 2006: Selected Papers from 'Going Romance'*, Amsterdam, 7-9 December 2006, 199-258.
- Reeve, Matthew (2011), *The syntactic structure of English clefts*, *Lingua*, 121, 142-171.
- Rialland, A., Doetjes, J., Rebuschi, G. (2002), *What is focussed in C'est XP qui/que Cleft sentences in French*, *Speech Prosody*, 2002. ISCA Archive.
- Rizzi, L. (1997), *The fine structure of the left periphery*, in: Haegeman, L. (ed.), *Elements of Grammar*, 281-337. Dordrecht: Kluwer.
- Roggia, C. E. (2009), *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive.*, Éditions Slatkine, Genève.
- Rooth, M. (1996), *On the interface principles for intonational focus.*, in: *The Proceedings of SALT VI*, Teresa Galloway & Justin Spence (eds), 202–226. Ithaca NY: Cornell University.
- Rooth, M. (1992), *A theory of focus interpretation*, *Natural Language Semantics* 1, 75–116.
- Shattuck-Huffnagel, S., Turk, A. E. (1996), *A Prosody Tutorial for Investigators of Auditory Sentence Processing*, *Journal of Psycholinguistic Research*, vol. 25 n. 2, 193-246.
- Stalnaker, R. (1974), *Pragmatic presuppositions*, in: Munitz, M. K., Unger, P. K. (eds.), *Semantics and Philosophy*, New York: New York University Press, 197–214.

Truckenbrodt, H. (2007), *The syntax-phonology interface*, The Cambridge handbook of phonology (2007), Cambridge University Press, p. 435-456.

Ueyama, A. (1994), *Against the A/A'-movement dichotomy*, in: Corver, N., van Riemsdijk, H. (eds.), *Studies on Scrambling: Movement and Non-Movement Approaches to Free Word-Order Phenomena*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, p. 459-486

Wagner, M., Watson, D. G. (2010), *Experimental and theoretical advances in prosody: A review*, *Language and Cognitive Processes*, 25:7-9, 905-945

Zimmermann, M., Onea, E. (2011), *Focus marking and focus interpretation*, *Lingua* 121, 1651-1670